

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI**

**Corso di laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e  
Diplomazia**



**L'Italia e il mancato ingresso all'Onu (1945-1951)**

**Relatore: Prof. ANTONIO VARSORI**

**Laureando: CARMELO PREVITI  
Matricola N. 1222710**

**A.A. 2021/2022**



## **INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO I</b>	
<b>L'ITALIA E IL DOPOGUERRA: RICOSTRUZIONE E NUOVA REALTA' INTERNAZIONALE</b>	
<b>1.1 La caduta del fascismo</b>	<b>12</b>
1.1.1 Le due facce dell'Italia: il governo Badoglio e l'armistizio	13
1.1.2 I partiti antifascisti e i Cln	15
<b>1.2 L'apertura italiana e la scelta occidentale</b>	<b>16</b>
1.2.1 Il sostegno economico americano	17
1.2.2 La proposta rooseveltiana	18
1.2.3 Verso la cooperazione: la politica estera italiana	21
<b>1.3 Reazioni interne: dalla stampa ai partiti</b>	<b>22</b>
1.3.1 Il ruolo della Chiesa e la Democrazia Cristiana	23
1.3.2 L'eco della sinistra: il Partito Socialista e il Partito Comunista	25
1.3.3 Laici e conservatori	27
<b>CAPITOLO II</b>	
<b>LA LUNGA ANTICAMERA E IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA</b>	
<b>2.1 Un nuovo ordine internazionale</b>	<b>32</b>
2.1.1 Verso San Francisco: la politica dei "tre grandi"	34
2.1.2 Tra privilegi e dibattiti: la nascita dell'ONU	35
2.1.3 La struttura dell'organizzazione	38

<b>2.2 L'Italia esclusa: la delusione di San Francisco</b>	<b>41</b>
2.2.1 Spaccatura interna: l'opinione pubblica divisa	46
<b>2.3 Gli sforzi italiani e l'impegno diplomatico</b>	<b>48</b>
<b>2.4 Questioni pendenti: il Trattato di pace e la scelta istituzionale</b>	<b>51</b>
2.4.1 Il dibattito costituente	54
2.4.2 La ratifica del Trattato	56
2.4.3 I vantaggi e gli svantaggi dell'ammissione	62
<b>CAPITOLO III</b>	
<b>LA GUERRA FREDDA E IL DESTINO ITALIANO</b>	
<b>3.1 Ammissione respinta: l'Italia e il veto sovietico</b>	<b>74</b>
3.1.1 L'illusione italiana e la "inutile fretta"	76
3.1.2 Il secondo veto sovietico	80
<b>3.2 Bocciatura all'ONU: riprovare o cambiare rotta?</b>	<b>83</b>
3.2.1 La graduale integrazione italiana nella comunità internazionale	85
<b>3.3 Gli Stati Uniti e le elezioni nazionali italiane</b>	<b>88</b>
3.3.1 La strategia americana e il veto sovietico	90
3.3.2 Fase di stallo: il nodo della candidatura all'Onu	93
<b>3.4 Nazioni Unite al lavoro: la questione di Trieste e le ex colonie italiane</b>	<b>95</b>
3.4.1 La dichiarazione tripartita e la risposta sovietica	97
3.4.2 La finestra sul mondo	100

<b>CONCLUSIONE</b>	<b>105</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>115</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>119</b>



## INTRODUZIONE

Il particolare interesse e l'attenzione espresse dall'Italia repubblicana nei confronti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite si configurarono come un vero e proprio elemento di novità, rappresentato dal favore venutosi a manifestare nel paese verso la diplomazia multilaterale, specialmente quando nell'immediato secondo dopoguerra si stavano aprendo scenari e soluzioni nuove sul piano globale<sup>1</sup>. Il superamento della parentesi fascista e la possibilità di inserirsi in un contesto diverso segnarono una chiave di volta importante nel paese allo scopo di seguire una linea d'azione precisa e percorrere una strada in cui il rapporto tra interessi nazionali e cooperazione internazionale riuscissero ad intersecarsi in un sistema rinnovato, creativo ed efficiente, pronto a fornire le giuste garanzie in tema di stabilità e sicurezza collettiva. Via via che la realtà internazionale del dopoguerra assumeva contorni più definiti, mostrando come ormai superati gli ideali di un nazionalismo rimasto ancorato ai miti ed alle tradizioni del passato, si cercò, pur mirando a restituire al paese un orientamento ed un ruolo proporzionato alla sua storia, di fare della soluzione dei problemi sociali ed economici un fattore primario della politica estera italiana, attraverso una strategia che identificava nella cooperazione internazionale lo strumento maggiormente adatto al raggiungimento di questo obiettivo<sup>2</sup>. Le Nazioni Unite si presentarono al mondo come un apparato in grado di assicurare la giusta stabilità e, con gli Stati che ne avrebbero fatto parte, una linea comune da intraprendere e adoperare in tutti i settori, favorendo una crescita ed uno sviluppo collettivo. Fu proprio in virtù di queste dinamiche e di queste garanzie, oltre al complicato scenario che il dopoguerra presentava, che l'Italia identificò nell'organizzazione nascente il luogo migliore in cui soddisfare le proprie istanze, sia vecchie che nuove, concentrando a pieno le proprie risorse e le proprie energie<sup>3</sup>.

Una scelta che andrà a dettare una strategia precisa, portando il governo De Gasperi in primis e i leader che prenderanno il suo posto ai vertici politici a tracciare una linea politica ed un quadro generale in grado di costituire una reale prospettiva futura nelle valutazioni e negli aspetti decisionali della sfera nazionale ed internazionale dell'Italia<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> L. Tosi, 1999, *La cooperazione internazionale: una costante nelle relazioni internazionali dell'Italia*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, pp. XXIII.

<sup>2</sup> Ivi, pp. XXVI-XXVII.

<sup>3</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, Padova, CEDAM.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

Il seguente elaborato, strutturato in tre capitoli, offre una panoramica degli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra, attraverso una analisi del ruolo italiano nel contesto internazionale e nella fase di ricostruzione, con i cambiamenti e le sfide che la nuova politica globale presentò. La tesi copre un arco temporale che va dal 1945 al 1951, periodo chiave nelle scelte e nelle dinamiche decisionali di una nuova classe governativa sempre pronta a ricercare un maggiore coinvolgimento sul piano europeo e nelle nascenti strutture internazionali.

Il primo capitolo introduce l'Italia all'interno di una realtà specifica, inquadrando il paese in un periodo storico definito, quello del conflitto appena concluso, analizzando in breve le dinamiche e le evoluzioni che hanno portato i governi del tempo a sciogliere il legame con la Germania nazista e ricercare nelle potenze alleate un supporto, un appiglio al quale aggrapparsi per poter ripartire, e proiettando, così, il paese verso la fase della ricostruzione, i cambiamenti e le sfide internazionali che il dopoguerra avrebbe presentato.

Partendo, dunque, dai mutamenti comportati dal ruolo del fascismo e dalla nuova classe politica al potere, il seguente capitolo si sofferma sui primi passaggi ed i primi tentativi di inserimento ed integrazione che la nuova realtà governativa intendeva proporre, cercando di comprendere in che modo la stessa si presentasse all'esterno, attraverso una linea di politica estera incentrata sulla cooperazione internazionale e sul conseguente rifiuto del nazionalismo. Il tutto accompagnato da una disamina dei differenti punti di vista all'interno dell'opinione pubblica, approfondendo la posizione della stampa e dei diversi partiti, PCI con la figura di Togliatti al partito d'Azione con il Manifesto di Ventotene, senza dimenticare il ruolo svolto dalla Chiesa e dalla Democrazia Cristiana.

A questo punto, l'elaborato prosegue poi nel secondo capitolo entrando più nel vivo, focalizzandosi sugli anni della lunga anticamera che finiranno per condizionare notevolmente il processo di integrazione nel sistema internazionale, partendo dalla Conferenza di San Francisco del 1945 e dalla delusione italiana per il mancato invito a prendere parte a tale assetto. Da qui l'attenzione torna sul fronte interno, sviscerando nuovamente le reazioni dell'opinione pubblica in seguito all'esclusione. La visione della stampa, dei giornali e dei partiti, tra loro spesso contrastanti, anticipano una rapida descrizione della composizione e della struttura della nascente Organizzazione delle Nazioni Unite, creata proprio nel corso della conferenza indetta nel 1945. Da questo



passaggio, dunque, il testo si concentra sugli iniziali tentativi del governo italiano e dei suoi rappresentanti diplomatici nel cercare di trovare un punto di incontro con i paesi vincitori del conflitto e leader del panorama globale. Dal lavoro e dalla mediazione di personalità come De Gasperi e Tarchiani si arriva poi alle discussioni in seno alla costituente, caratterizzato inoltre da un acceso dibattito interno sugli eventuali vantaggi e svantaggi derivanti dall'ammissione all'Onu, e nel 1947 alla ratifica del Trattato di pace, condizione significativa e necessaria per il riconoscimento e l'accettazione nell'organizzazione da parte degli altri paesi membri.

Proprio dalla ratifica del trattato di pace prende spunto il terzo capitolo, passando in rassegna i vari tentativi di annessione all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite da parte dell'Italia, con le relative presentazioni delle domande di candidatura. Sforzi costretti però a scontrarsi con il nuovo clima della Guerra Fredda, generato dalla sempre più ampia distanza e frattura nelle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, le due superpotenze emergenti, e con i veti incrociati di americani e sovietici. A tal proposito, questa terza parte di tesi offre una vasta copertura nel presentare e descrivere i veti dell'agosto e dell'ottobre 1947, nonostante le crescenti pressioni italiane, per poi soffermarsi sulle elezioni del 1948 con l'appoggio statunitense, a cui seguì un terzo veto sovietico ed un'altra chiusura nei confronti dell'Italia nell'aprile dello stesso anno. In conclusione, assumono particolare rilievo i tentativi degli anni successivi, nuovamente respinti, la dichiarazione tripartita del 1951, fino al coinvolgimento e alla graduale integrazione italiana, nonostante la bocciatura in seno all'ONU, all'interno di altri organismi internazionali ed agenzie specializzate del blocco occidentale, come l'Alleanza Atlantica, il ruolo di membro nel Consiglio d'Europa e, tra le altre, la partecipazione al tentativo di far nascere un esercito integrato europeo.

L'iniziale esclusione dell'Italia dalle Nazioni Unite in seguito alla sconfitta in guerra, dunque, nonostante i passi in avanti fatti dai vari governi che si succedettero, si prolungò per almeno un decennio, dal 1945 al 1955, i cosiddetti anni della lunga anticamera, a causa dello scoppio della guerra fredda e della scelta del paese di schierarsi con il blocco occidentale. Un periodo complesso e delicato, che porterà l'Italia ad un ingresso arrivato solo nel 1955, attraverso la formula cumulativa del "package deal", quando la morte di Stalin ed una prima fase di distensione tra i due blocchi offriranno la possibilità di

riprendere i dialoghi tra le due potenze leader e stabilire un compromesso condiviso da entrambe e sorretto dalla mediazione degli altri stati parte.

Un lavoro di ricerca e di analisi, il presente, improntato a ripercorrere la storia di quei delicati anni di ricostruzione, una fase di cambiamenti e continui stravolgimenti interni intersecati al tentativo di ridefinire e riallacciare delle relazioni stabili sul piano internazionale con le grandi potenze uscite vincitrici dal conflitto. Un percorso complesso e decisamente impegnativo che ha condotto il paese a ritrovare un'identità precisa e a ripristinare, dopo un processo di riabilitazione ampio e dispendioso, quello status di media potenza perso con la parentesi antidemocratica del fascismo e della guerra. Un ruolo centrale assume all'interno dell'elaborato l'importanza di definire le dinamiche che hanno portato l'Italia ad uscire da quel guscio all'interno del quale si ritrovava prigioniera e la capacità di ritagliarsi una propria dimensione in cui esprimersi, attraverso graduali conquiste ed una ricerca di canali alternativi utili a farsi largo tra i grandi per procedere così ad una integrazione non immediata.

Il tutto scandito da un'Italia pronta ad assumere le responsabilità di un impegno gravoso ma, allo stesso tempo, avvincente, con le sue contraddizioni interne, i malumori generali, le delusioni per le ripetute esclusioni e le porte chiuse in faccia dall'emergente realtà internazionale. Una apparente serie di rifiuti che, però, con determinazione, voglia e sacrificio, hanno portato il paese a non abbattersi e recuperare quella fiducia che con una intensa attività diplomatica ed una invidiabile capacità di attesa e pazienza, messe a dura prova dalle tensioni e dal clima particolarmente teso generato dallo scontro Est - Ovest, hanno garantito la possibilità di emergere e vedere finalmente riconosciute, dopo anni di lotte e tentativi andati a vuoto, le proprie richieste.

Le pagine seguenti, pertanto, avvalendosi dei lavori di alcuni studiosi, come Luciano Tosi, Enrica Costa Bona, Antonio Varsori, Angela Villani, Marco Mugnaini, Ennio di Nolfo, Carla Meneguzzi Rostagni, Pietro Pastorelli, Alessandro Polsi. Tali autori e molti altri offrono una panoramica completa di quel periodo, quella fase compresa tra il 1945 e il 1951 capace di definire in maniera intensa gli aspetti e le reali evoluzioni storiche in atto.

In più, attraverso una precisa consultazione della decima e dell'undicesima serie dei documenti diplomatici italiani, con le rispettive sezioni, messi a disposizione dal Ministero degli Affari Esteri sul sito online della Farnesina, è stato possibile prendere visione in modo

più ampio e completo degli sviluppi internazionali e delle trasformazioni sociali, riuscendo a coprire, con l'ausilio dei negoziati, dei dibattiti e delle ricostruzioni storiche fornite, quel determinato arco temporale relativo proprio agli anni dell'anticamera (1945 - 1955).

Uno sguardo sul nuovo meccanismo e sistema globale inaugurato dalle grandi potenze che faceva delle Nazioni Unite il centro propulsore ed il punto di riferimento dell'Italia, dimostratosi pronto a tutto pur di rientrare a far parte di un quadro comune in cui poter esprimere pienamente la propria identità e conseguire i propri obiettivi.



## CAPITOLO I

### L'ITALIA E IL DOPOGUERRA: RICOSTRUZIONE E NUOVA REALTA' INTERNAZIONALE

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, in sigla ONU, è un organismo intergovernativo a carattere globale, ancora oggi il più grande, potente e maggiormente rappresentato a livello internazionale in tutto il mondo. Istituita subito dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, l'organizzazione risulta operativa a partire dal 1946 con sede a New York e composta attualmente da 193 Stati membri, rispetto ai 51 iniziali. Creata per aprire ed inaugurare una fase di rinascita, si pose nell'immediato come un punto di riferimento per i paesi, un faro, un modello, il cui scopo sarebbe stato quello di garantire, all'interno del nuovo scenario internazionale che il dopoguerra aveva presentato, stabilità e sicurezza. Il tutto attraverso il mantenimento della pace, attraverso la possibilità, sulla base del rispetto dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, di sviluppare relazioni amichevoli fra le nazioni e promuovere la cooperazione internazionale in materia economica, sociale e culturale, nonché il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali<sup>5</sup>. Un periodo storico particolare, nuovo, incerto, una linea di passaggio tra l'antico e il moderno, tra l'antiquato e il rinnovato. Una fase di cambiamenti e rivoluzioni in tutti i settori, un processo di ricostruzione che non poteva non passare e non poteva prescindere dalla volontà comune di promuovere la nascita di nuove istituzioni multilaterali che facilitassero un clima di distensione e che, soltanto mediante una linea di cooperazione internazionale condivisa, portassero al raggiungimento di risultati ed obiettivi comuni. In questo contesto, l'Italia si ritrovò fortemente condizionata dall'evoluzione storica in corso e dalle mutevoli dinamiche interne che spinsero la nuova classe al potere a dirigersi ed indirizzare i propri interessi e la propria traiettoria politica in favore di un allineamento alle idee del presidente americano, perseguendo la strada della cooperazione e della diplomazia multilaterale. Un percorso lungo e travagliato, una serie di tentativi di coinvolgimento nella nuova realtà nascente che portarono la rinnovata politica italiana, quella uscita dal conflitto e dalla parentesi del fascismo, a mutare atteggiamento rispetto al

---

<sup>5</sup> Art. 1 Carta delle Nazioni Unite.

passato e ad immergersi con convinzione in un mondo in via di trasformazione.

### 1.1 La caduta del fascismo

Stravolta dal conflitto e da problematiche interne sempre più evidenti e crescenti, l'Italia si avviava ad imprimere una svolta significativa a livello governativo. Una decisione obbligata, un passaggio ormai non più posticipabile in virtù delle dinamiche e dei risvolti che la guerra stava venendo a delineare. Le conseguenze e le atrocità degli eventi bellici, accompagnate dalle sciagurate scelte del regime fascista, avevano chiaramente condotto la nazione verso un punto di non ritorno. La partnership con la Germania nazista, l'avventatezza del duce e i disastrosi scenari determinati dal conflitto avevano proiettato l'Italia in un contesto storico complesso e preoccupante, che rapidamente portò a mutare le prospettive iniziali e ad alimentare lo scetticismo delle personalità più avvedute, sia all'interno delle élite politiche ed economiche, che nelle stesse fila del regime. In molti, infatti, erano ormai consapevoli che, senza una inversione di marcia, il destino italiano sarebbe stato quello di soccombere sotto i colpi delle forze alleate. La discutibile strategia mussoliniana, legata ad una serie di difficoltà economico finanziarie e ad una inadeguata preparazione delle forze militari, evidenziarono la fragilità delle strutture della nazione e la posizione di debolezza rispetto alla compagine nemica. L'Italia si trovava sul versante sbagliato del conflitto<sup>6</sup> e la volontà di trovare una soluzione a tal proposito, attraverso lo sganciamento dal legame con Hitler e la conclusione delle ostilità, rappresentava una priorità per gli esponenti di spicco della società, dagli industriali ai vertici dell'esercito, arrivando addirittura ad alcuni settori della Santa Sede. Gli esigui risultati ottenuti nel conflitto non erano minimamente comparabili con le perdite in termini di vite umane e di costi, e le crescenti perplessità sulle manovre politiche del regime, accompagnate dai timori e preoccupazioni per il futuro del paese, furono definitivamente alimentate dallo sbarco in Sicilia<sup>7</sup> degli angloamericani, i quali si imposero con una rapida e vittoriosa

---

<sup>6</sup> G. Mammarella, P. Cacace, 2010, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Edizioni Laterza, pp. 129-130.

<sup>7</sup> Con il nome in codice "Operazione Husky", il piano di occupazione dell'isola, stabilito nel corso della Conferenza di Casablanca del 1943, avrebbe dovuto rappresentare l'ultima concessione dei militari statunitensi agli inglesi per un pieno controllo del Mediterraneo, prima dell'apertura di un secondo fronte in Francia. Per evitare di destare sospetti verso il leader sovietico Stalin, Roosevelt propose al primo ministro inglese Churchill il raggiungimento di una dichiarazione congiunta con le forze nemiche, in virtù della quale, dunque, gli alleati avrebbero accettato, da parte di Germania, Giappone ed Italia, soltanto una resa senza condizioni (unconditional surrender). A. Varsori, 2015, *Storia Internazionale - Dal 1919 a oggi*, Bologna, Il Mulino, pp. 124-125.

campagna di conquista, e dal bombardamento di Roma del luglio 1943. Questi due eventi segnarono in modo chiaro e palese un momento di svolta importante<sup>8</sup> per la storia italiana, convincendo esplicitamente certi gruppi monarchici ed alcuni esponenti del Fascismo che, a questo punto, l'unica strada era quella di trovare un accordo con gli alleati ed uscire dalla guerra. Premessa e condizione necessaria per l'interruzione dei combattimenti era il voto di sfiducia nei confronti di Mussolini e la sua destituzione da capo del governo. Nella notte del 24 luglio dello stesso anno, la seduta del Gran Consiglio del Fascismo, organismo che non veniva convocato da tre anni dall'avvio del conflitto e che vedeva riuniti tutti gli esponenti di spicco del regime, compreso il duce, si esprimeva a favore di un passo indietro da parte di quest'ultimo, messo in minoranza e costretto, il giorno successivo, a rassegnare le dimissioni<sup>9</sup> di fronte al Re Vittorio Emanuele.

### ***1.1.1. Le due facce dell'Italia: il governo Badoglio e l'armistizio***

La caduta del Fascismo e le dimissioni del duce da capo del governo fecero scattare una nuova fase per la politica italiana, uno stadio di cambiamento e trasformazioni che avrebbe condotto gradualmente il paese a trovare delle contromisure necessarie per provare ad uscire e lasciarsi alle spalle un regime ormai in declino. Alla nuova guida dell'esecutivo viene nominato un militare, il maresciallo Pietro Badoglio, chiamato dal Re a mantenere una posizione moderata nei confronti degli ancora alleati tedeschi ma, allo stesso tempo, tenuto a porre le basi per intavolare trattative segrete con le forze alleate, in modo tale da mettere fine agli scontri ed uscire dalla guerra. Un doppio gioco che apriva i cosiddetti quarantacinque giorni badogliani, una sorta di dittatura monarchico militare<sup>10</sup> che, dalla caduta del fascismo, si protrasse fino alla firma dell'armistizio<sup>11</sup>, il 3 settembre a Cassibile, in Sicilia, poi reso pubblico l'8 settembre. Periodo, questo, che fino al termine del conflitto nel 1945, si sarebbe rivelato particolarmente importante poiché alcune delle maggiori decisioni adottate dagli angloamericani in questi due anni andranno a condizionare

---

<sup>8</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino – Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, Bologna, Il Mulino, p. 18.

<sup>9</sup> Il capo di Gabinetto, Babuscio Rizzo, a tutte le ambasciate e legazioni, 26 Luglio 1943, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, I Documenti Diplomatici Italiani (Ddi), IX Serie, 1939- 1943, (IX), vol. X, Roma, Ipzs, 1990, p. 712.

<sup>10</sup> A. Varsori, 2015, *Storia Internazionale - Dal 1919 a oggi*, cit., p. 127.

<sup>11</sup> Il comandante in capo delle forze alleate, Eisenhower, al capo del governo, Badoglio, 8 Settembre 1943, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, IX Serie, 1939-1943, (IX), vol. X, Roma, Ipzs, 1990, pp. 928-929.

fortemente la posizione del paese nel secondo dopoguerra, indirizzandolo ad allinearsi verso lo schieramento occidentale e portandolo a subirne l'influenza. L'armistizio, come strategicamente previsto dai vertici alleati riunitisi a Québec<sup>12</sup> per discutere della questione italiana e del tipo di atteggiamento da adottare all'indomani della caduta del fascismo, si componeva di due testi: uno breve e abbastanza vago, il cosiddetto "armistizio corto", con poche clausole, pochi articoli e vincoli decisamente limitati; l'altro, invece, decisamente più complesso, "l'armistizio lungo", più specifico e dettagliato rispetto al precedente, una sorta di condanna per l'Italia, la cui firma, poi effettivamente concretizzatasi, avrebbe rappresentato a tutti gli effetti una resa senza condizioni<sup>13</sup>. Il contenuto del testo più breve prevedeva, al suo interno, il vincolo di adeguarsi alle condizioni poste dal testo più lungo e complesso; Badoglio e il re, pur temendo l'immediata reazione dei tedeschi, non trovarono altre soluzioni se non quella di affidarsi agli angloamericani. Onorando gli impegni presi fino in fondo con gli alleati, il governo del Sud, ossia il governo del Re e Badoglio trasferitisi a Brindisi dopo l'armistizio per timore di subire le conseguenze della risposta nazista, dichiararono guerra alla Germania il 13 ottobre<sup>14</sup>. Nel giro di pochi mesi, lo scenario interno era completamente mutato. L'Italia si sarebbe trovata in una situazione parecchio singolare, spaccata su due fronti a livello territoriale con un primo governo, La Repubblica Sociale Italiana<sup>15</sup>, alleata della Germania e fedele al governo nazista come da accordi iniziali, ed un secondo, quello legittimo, legato agli angloamericani. Quest'ultima ambigua e controversa prospettiva, che presupponeva come il governo del re e del capo del governo fosse alleato dei propri ex nemici e nemico dei propri ex alleati, venne ad essere indicata con il termine di co - belligeranza<sup>16</sup>.

Un paese a due facce, diviso, alla ricerca di un'identità, di un futuro di pace e stabilità, una nazione che provava a tenere acceso un barlume di speranza ma ancora costretta a subire le ferite di un conflitto lungo e drammatico.

---

<sup>12</sup> A. Varsori, 2015, *Storia Internazionale - Dal 1919 a oggi*, cit., p. 128.

<sup>13</sup> L'incontro di Malta tra Badoglio e Eisenhower sancirà, il 29 Settembre 1943, con la firma da parte del capo del governo, l'impegno italiano a rispettare i contenuti dell'armistizio lungo. Riunione tra i rappresentanti del governo italiano e i rappresentanti delle nazioni alleate, 29 Settembre 1943, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, X Serie, 1943-1948 (X), vol. I, Roma, Ipzs, 1992, pp. 27-33.

<sup>14</sup> A. Varsori, 2015, *Storia Internazionale - Dal 1919 a oggi*, cit., p. 129.

<sup>15</sup> Mussolini era stato intanto liberato dai tedeschi e portato a Monaco, dove, incontrandosi con Hitler, ottiene la possibilità di ricreare una sorta di nuovo stato fascista: la Repubblica Sociale Italiana o Repubblica di Salò.

<sup>16</sup> G. Mammarella, P. Cacace, 2010, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, cit., p.134.



### ***1.1.2 I partiti antifascisti e i Cln***

La divisione interna creava sul territorio italiano una situazione decisamente singolare, paradossale, accentuando in maniera acuta il clima delicato e complesso che il conflitto aveva determinato. Le criticità e le problematiche del paese, ormai completamente assoggettato agli angloamericani e spaccato su più fronti, sia sul piano politico che sociale, presupponevano inoltre la necessità di comprendere che tipo di rapporti mantenere. Lo sbarco in Sicilia e la rapida occupazione dell'isola da parte delle truppe alleate portarono alla costituzione di un governo militare alleato (AMGO) che, nonostante prese l'effettivo controllo, decise di tenere in piedi alcune strutture dello Stato, dalla monarchia al governo del re. Questa scelta adottata dalla coalizione formata da inglesi e americani ebbe, però, come immediata conseguenza la costituzione di un ulteriore organismo, la cosiddetta Commissione Alleata di Controllo (ACC), la cui funzione era, nello specifico, quella di stabilire un'interazione tra governo del re e governo militare alleato, controllando più da vicino l'atteggiamento ed il comportamento di Badoglio nelle relazioni dell'Italia con gli alleati dopo l'impegno definito con la firma dell'armistizio. A gestire e prendere in mano le redini della nuova struttura organizzativa fu scelto il generale inglese Noel Mason - MacFarlane, dalla personalità rigida e autorevole.

Tornando a Badoglio, una delle scelte certamente più importanti dopo essere stato nominato capo del governo al posto del duce, fu quella di sciogliere il partito fascista ed alcune sue istituzioni, cercando di ripristinare invece alcune di quelle che lo stesso partito aveva abolito. A questa significativa decisione si accompagnava la liberazione dei prigionieri politici, gli avversari politici di Mussolini ed i nemici del regime. Gli esponenti contrari alle idee del duce, appena liberati e rapidamente riorganizzatisi dopo il crollo della dittatura mussoliniana, si riunirono attorno ad un movimento di matrice antifascista: si formò in Italia la cosiddetta esarchia, una coalizione di sei partiti uniti e spinti da ideali di resistenza nella parte occupata del paese e dal favore verso la cooperazione internazionale<sup>17</sup>. Tra questi da segnalare certamente la Democrazia Cristiana, il partito dei cattolici, nato e segnato dalla tradizione del Partito Popolare di don Sturzo; ad esso si aggiungevano il Partito Liberale e la Democrazia del Lavoro, presente soprattutto nella parte meridionale del paese, per finire poi con i tre partiti di sinistra, il Partito d'Azione, il

---

<sup>17</sup> L. Tosi, *"Sicurezza collettiva, distensione e cooperazione internazionale nella politica dell'Italia all'ONU"*, in P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci, p. 189.

Partito Socialista e quello Comunista. Tali partiti decisero inoltre, tra la fase badogliana e quella immediatamente successiva all'armistizio, di creare delle strutture politiche più solide e coese, i Comitati di Liberazione Nazionale<sup>18</sup>, enti locali più o meno moderati, accomunati dal mostrare scarso apprezzamento verso il capo del governo e verso la monarchia, additata, quest'ultima, come complice del regime fascista e quindi ritenuta responsabile dell'entrata in guerra. La richiesta di queste rinate correnti politiche erano quelle di ottenere le immediate dimissioni di Badoglio e l'abdicazione del re Vittorio Emanuele<sup>19</sup> per favorire la formazione di un apparato governativo rinnovato, libero e che rappresentasse a pieno gli ideali e i principi della nuova classe politica.

## **1.2 L'apertura italiana e la scelta occidentale**

L'esito disastroso del conflitto rappresentò un colpo fatale e definitivo per le sorti del regime fascista. Si apriva in Italia una fase di cambiamenti, di scelte e decisioni che avrebbero segnato in maniera considerevole il futuro prossimo della nazione, indirizzandola verso una sempre più evidente apertura a livello internazionale. L'armistizio e la dichiarazione di guerra alla Germania su pressione delle forze alleate avevano sancito inequivocabilmente, come detto, una dipendenza ed un assoggettamento alle misure e richieste angloamericane sul versante politico ed economico, aspetti questi che portarono a definire il dopoguerra italiano ed il suo orientamento filoccidentale nel nuovo scenario globale che andava pian piano a prendere forma. Processo, questo, che avrebbe visto il paese inserito a pieno titolo nello scontro tra Est e Ovest nell'ambito della Guerra Fredda, periodo in cui il rapporto con gli USA divenne uno degli elementi e dei fattori caratterizzanti della posizione internazionale italiana.

Le nuove forze politiche giunte al potere condividevano, se pur attraverso percorsi differenti e punti di vista non esattamente coincidenti, un bagaglio di idee e prospettive nettamente contrastanti con la linea seguita dalla politica estera fascista. Un aspetto determinante, una comunanza di intenti che trovava tra le sue contraddizioni e scambi di vedute la chiave di una coesistenza improntata al raggiungimento di uno stesso obiettivo: la ricostruzione di un territorio stremato. Una rinascita che faceva dei valori antifascisti e democratici i punti focali della sua strategia di ripresa.

---

<sup>18</sup> Le tre sedi più importanti di questi comitati avevano sede nelle città di Milano, Roma e Napoli. G. Mammarella, P. Cacace, 2010, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, cit., p.134.

<sup>19</sup> A. Varsori, 2015, *Storia Internazionale - Dal 1919 a oggi*, cit., p. 132.

### 1.2.1 *Il sostegno economico americano*

Nonostante la controversa situazione interna e le significative fratture politiche e sociali che il paese si ritrovava a fronteggiare, il capo del governo Badoglio ed il suo successore Bonomi, si prodigarono immediatamente per trovare sostegno, soprattutto sul piano economico, attraverso aiuti ed assistenza da parte degli americani, per provare a porre rimedio o quantomeno a tamponare la grave situazione provocata dalla devastazione della guerra. Il coinvolgimento statunitense e le pressanti richieste di non trascurare le problematiche italiane portarono i vertici governativi del paese a stimolare l'amministrazione Roosevelt ad intervenire con strumenti adeguati in questo senso, facendosi carico del risanamento finanziario italiano ed europeo con un consistente sostegno per ripartire. Tra la fine del 1943 e la prima metà dell'anno successivo le relazioni in chiave economica tra il governo italiano e la coalizione angloamericana si intensificarono, trovando una parzialmente positiva risposta degli alleati e la possibilità di disporre di una serie di aiuti reali e di sostanziale importanza. Dopo essersi pronunciato all'unanimità in favore dell'adesione dell'Italia ai principi contenuti nella Carta Atlantica<sup>20</sup> del 1941, il Consiglio dei ministri e l'amministrazione Badoglio riuscirono a beneficiare di una serie di aiuti di natura finanziaria contenuti all'interno di un progetto di risanamento preparato e definito nel corso di un incontro tra Roosevelt e Churchill ad Hyde Park<sup>21</sup>. Questi aiuti rientravano nel cosiddetto programma UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), il quale prevedeva un piano di intervento per provvedere alle prime necessità di quelle nazioni che, in virtù delle conseguenze del conflitto, si ritrovavano di fronte ad un'economia dissestata e con forti carenze interne. Gli USA consentirono anche all'Italia di usufruirne ed essere coinvolta in questo piano di aiuti<sup>22</sup>, destinato principalmente alle popolazioni dei paesi dell'Europa liberata. Il nostro paese, infatti, rappresentava un'eccezione in quanto risultava ancora occupato poiché stato

---

<sup>20</sup> La Carta predisponesse i paesi aderenti e firmatari ad impegnarsi in favore della collaborazione economica, della pace e dell'esclusione della forza nelle relazioni internazionali.

Il capo del governo Badoglio al vicepresidente dell'A.C.C. Joyce, 17 Dicembre 1943, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, X Serie, 1943-1948 (X), vol. I, Roma, Ipzs, 1992, d. 101, p. 114.

<sup>21</sup> Residenza estiva del presidente americano in cui i due leader politici si spostarono nel Settembre 1944 dopo essersi incontrati inizialmente a Quebec.

G. Mammarella, P. Cacace, 2010, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, cit., pp. 139-140.

<sup>22</sup> Gli aiuti prevedevano anche misure di allentamento ed alleggerimento di alcuni vincoli imposti dal regime armistiziale. Le misure economiche e il significativo appoggio in favore dell'Italia, voluti fortemente da Roosevelt, presero il nome simbolicamente di "New Deal for Italy".

nemico, ma prevalse la volontà del presidente statunitense di fare in modo che l'Italia disponesse di tale sostegno economico in vista delle ormai imminenti elezioni presidenziali americane, forte del prezioso apporto che gli elettori italo-americani avrebbero potuto dare in termini di voti. L'impronta statunitense in termini monetari fu di vitale importanza e generò un coinvolgimento sempre più ampio dell'Italia nei progetti di collaborazione economica del dopoguerra che andavano ad integrare la considerevole assistenza sul piano politico nell'affrontare la fase di ricostruzione del paese. Tra il 1943 e l'entrata in funzione del Piano Marshall<sup>23</sup>, il governo italiano ricevette oltre 1500 milioni di dollari come aiuti a titolo gratuito<sup>24</sup>, cifra accumulata attraverso la partecipazione al già citato programma Unrra e ai successivi programmi AUSA ed Interim Aid, quest'ultimo adottato come misura provvisoria suppletiva nei confronti dei paesi dell'Europa Occidentale, in attesa dell'approvazione del Piano Marshall stesso, attuato solo a partire dal 1948 e considerato come l'origine del processo di integrazione economica europea.

Processo che sul piano monetario portò alla convocazione di una importante conferenza a Bretton Woods<sup>25</sup> nel luglio 1944 con l'obiettivo di definire e ridiscutere l'assetto del sistema economico che avrebbe caratterizzato il dopoguerra. Tra le novità introdotte certamente significativo fu il rifiuto delle politiche protezionistiche e la volontà di istituire un apparato aperto al libero commercio, con il ritorno al gold exchange, basato sulla convertibilità del dollaro in oro in previsione dei futuri scambi internazionali. Il programma di risanamento finanziario proseguì, inoltre, con la creazione di una Banca Mondiale e di un Fondo Monetario Internazionale per la gestione della crescita e della ripresa economica.

### ***1.2.2 La proposta roosveltiana***

La ripresa europea e la ricostruzione non potevano non passare e non potevano prescindere dalla volontà comune di promuovere la nascita di nuove istituzioni multilaterali che facilitassero un clima di distensione e che, soltanto mediante una linea di cooperazione internazionale condivisa, portassero al raggiungimento di stabilità, sicurezza collettiva,

---

<sup>23</sup> Il piano per la ripresa europea (European Recovery Program - Erp), promosso nel Giugno 1947 dal segretario di stato americano Marshall da cui prese il nome, fu uno dei più importanti programmi di risanamento politico - economici statunitensi del secondo dopoguerra, indirizzato in favore della ricostruzione dell'Europa. In totale verranno stanziati circa 12,7 miliardi di dollari. I due principi fondamentali che regolavano il programma di aiuti erano i concetti di "Self help" e "Mutual Aid".

<sup>24</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., p. 3.

<sup>25</sup> A. Varsori, 2015, *Storia Internazionale - Dal 1919 a oggi*, cit., pp. 136-137.

benessere, aspetti che il conflitto con le sue atrocità aveva fatto venir meno. In questo scenario trovava certamente pieno riscontro l'idea roosveltiana di imprimere una svolta significativa su scala globale attraverso la creazione di una struttura solida e sicura, l'elaborazione di un progetto che assicurasse il superamento degli errori passati, delle fratture e delle instabilità interne provocate dalla Società delle Nazioni, sistema di ordine globale introdotto a Versailles nel primo dopoguerra e rivelatosi fallimentare. La linea ed il processo di integrazione e ricostruzione di un equilibrio mondiale doveva necessariamente far leva, oltre che sulle dinamiche economico finanziarie e sulle strategie di natura monetaria, anche e soprattutto sulla creazione di strutture ed apparati che si facessero garanti del mantenimento di questa stabilità a livello internazionale.

La realizzazione di un mondo libero e democratico, caratterizzato da una consistente solidità nelle relazioni tra stati e dal perseguimento di obiettivi comuni era una delle principali proposte che il presidente americano Roosevelt si fece carico di presentare già a partire dalla Conferenza di Teheran<sup>26</sup> del Novembre 1943. Il "Great Design" roosveltiano prevedeva infatti la creazione di un'organizzazione che avrebbe avuto il ruolo, attraverso una cooperazione e scelte condivise dai membri aderenti, di gestire le relazioni internazionali postbelliche per evitare il risorgere dei nazionalismi ed il ripetersi di un conflitto di così ampia portata e, allo stesso tempo, delineare un percorso di crescita comune. L'idea del leader statunitense si componeva della possibilità di attribuire un ruolo centrale e di primo piano all'interno della futura struttura, che avrebbe poi preso definitivamente vita nel 1945, ai "quattro poliziotti": Stati Uniti, Cina, Gran Bretagna e Urss. Risultava, dunque, di vitale importanza il coinvolgimento di Stalin per un supporto in guerra e per il prosieguo di relazioni stabili, il quale si disse favorevole ad un'organizzazione di questo tipo a patto che fosse riservato al suo paese lo status di grande potenza ed una posizione di primo piano<sup>27</sup>.

I lavori preparatori e le discussioni in merito alla possibilità di creare un organismo di questo tipo proseguirono a Dumbarton Oaks<sup>28</sup> tra l'agosto e l'ottobre del 1944 in un

---

<sup>26</sup> Identificata con il nome in codice Eureka, si tratta di un incontro storico, la prima occasione in cui i cosiddetti "Tre Grandi", Stalin, Roosevelt e Churchill, si riunirono per discutere le manovre comuni da adottare nel conflitto e cominciare a delineare in linee generali le future relazioni postbelliche. A. Varsori, 2015, *Storia Internazionale - Dal 1919 a oggi*, cit., pp.130-131.

<sup>27</sup> A. Polsi, 2006, *Storia dell'Onu*, Bari, Editori Laterza, pp. 3-5.

<sup>28</sup> Località nei pressi di Washington, Gli stati riunitosi si confrontarono sulla possibilità di creare un'Assemblea Generale che rappresentasse tutti i futuri stati aderenti e sull'istituzione di un Consiglio di Sicurezza in cui risiedessero i membri permanenti con la facoltà di disporre del diritto di veto nelle decisioni di natura collettiva. *Ivi*, pp. 7-8.

incontrò che però vide protagonisti solo i quattro paesi leader precedentemente citati, con lo scopo di riprendere in mano il progetto presentato da Roosevelt pochi mesi prima e provare a definire alcune questioni strutturali ed organizzative, che più avanti analizzeremo nel dettaglio, in relazione alla composizione di questo nascente sistema incaricato di ricercare la sicurezza collettiva.

Le basi per la futura creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), questo il nome dell'organismo progettato ed ideato dal presidente Roosevelt, erano state poste ma erano ancora molteplici i punti irrisolti sul piano strutturale e le dinamiche da rivedere dal punto di vista interno e partecipativo. Il successivo incontro si svolse a Jalta<sup>29</sup>, in Crimea, dove, oltre alla definizione di alcune decisioni in merito alla prosecuzione del conflitto e delle misure postbelliche sulla spartizione territoriale, si ripresero le trattative interrotte a Dumbarton Oaks, discutendo in modo particolare sulla possibilità di istituire un Consiglio di Sicurezza in cui i membri permanenti avrebbero avuto la disponibilità di usufruire del diritto di veto, sostenuto con forza dal leader sovietico Stalin come garanzia di autodifesa<sup>30</sup>, per evitare il ripetersi degli eventi del 1939, quando l'Urss fu espulsa dalla Società delle Nazioni. Tutte le questioni definitive vennero però ancora posticipate all'aprile 1945, quando, dopo aver raggiunto un accordo di massima sulle questioni principali, gli Stati leader decisero di convocare un'ulteriore conferenza a San Francisco per presentare ufficialmente il progetto alle altre nazioni e stilare la versione finale della carta ONU che avrebbe poi accompagnato la realtà europea e globale nell'immediato dopoguerra. Progetto al quale non parteciperà il suo ideatore, Roosevelt, che, gravemente ammalato, morì a pochi giorni dall'avvio dei lavori, non riuscendo così neanche a vedere alla luce la sua creatura ma fornendo al mondo uno strumento che avrebbe avuto il compito di riavviare la crescita ed un equilibrio andato ormai perduto.

---

<sup>29</sup> Tenutasi dal 4 all'11 Febbraio 1945 con il nome in codice "Argonaut", i temi principali di discussione furono, oltre quello relativo alla futura organizzazione, furono le sorti della Polonia, il possibile intervento militare sovietico contro il Giappone e l'atteggiamento da adottare al termine del conflitto verso la sconfitta Germania nazista. A. Varsori, 2015, *Storia Internazionale - Dal 1919 a oggi*, cit., pp.138-139.

<sup>30</sup> L'impegno a costituire la futura organizzazione fu messo al primo punto del documento finale della conferenza tenutasi a Jalta. A. Polsi, 2006, *Storia dell'Onu*, cit., pp. 8-11.

### ***1.2.3 Verso la cooperazione: la politica estera italiana***

Le dinamiche internazionali e il nascente sistema di equilibrio globale trovava nell'Italia un soggetto particolarmente interessato ad osservare gli sviluppi dell'assetto che stava andando a costituirsi. L'apertura del paese e la volontà di inserirsi all'interno di quel processo di integrazione europea era stato definito dalla disponibilità economica ricevuta attraverso gli aiuti ed il sostegno americano sul piano monetario. La volontà di andare oltre le dinamiche fasciste e l'ordine costituitosi tra le due guerre per aderire ad un sistema multilaterale più stabile e maggiormente funzionale alle esigenze degli Stati era una delle prerogative e delle aspirazioni anche della nuova classe politica italiana. I vari esponenti dei partiti riemerso nella scena pubblica con il crollo del regime e riuniti nei Comitati di Liberazione Nazionale, pur non accomunati dalla stessa visione ideologica, condividevano misure di cooperazione internazionale<sup>31</sup>, apprezzando il disegno rooseveltiano nell'ottica di un processo di ricostruzione e rinascita del paese. Il rifiuto del nazionalismo e della politica di potenza instauratesi con il regime fascista e la linea della cobelligeranza adottata dal nuovo corso erano considerati elementi sufficienti per consentire alla nazione di rientrare ed essere inserita all'interno di un sistema internazionale che andasse a valorizzare e premiare gli sforzi di un paese che stava impegnandosi ad imboccare una visione democratica e in netta contrapposizione rispetto all'ideologia predominante negli anni precedenti.

Diventare parte della nuova organizzazione, essere coinvolti in un contesto riabilitativo europeo<sup>32</sup>, rappresentava per l'Italia la possibilità di entrare a far parte di un nuovo equilibrio globale e di trovare lo spazio di recuperare uno status di media potenza ed una propria credibilità nel contesto internazionale. L'ingresso nel nuovo organismo delle Nazioni Unite e la partecipazione all'interno di una strategia comune e finalizzata al raggiungimento di obiettivi condivisi avrebbero inoltre consentito al governo italiano di evitare di rimanere escluso ed isolato, facendo sentire in tal modo la propria voce nel nuovo sistema politico e provare a discutere al tavolo con le potenze vincitrici anche condizioni di pace accettabili.

Il mancato invito alla Conferenza di San Francisco frenò e deluse le prospettive del governo e dell'opinione pubblica, che però non arrestarono il loro impegno nel lungo processo di

---

<sup>31</sup> L. Tosi, *"Sicurezza collettiva, distensione e cooperazione internazionale nella politica dell'Italia all'ONU"*, in P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci, p. 189.

<sup>32</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp. 4-6.

rincorsa all'accettazione di adesione all'interno dell'Onu.

### **1.3 Reazioni interne: dalla stampa ai partiti**

Le questioni di natura internazionale ed il nuovo assetto globale che stava venendo ad emergere al termine del conflitto ebbero un forte impatto a livello interno, favorendo un coinvolgimento di vasti settori della società italiana. All'iniziale impegno del nuovo apparato governativo nel cercare di trovare un'apertura europea sia sul piano dei finanziamenti economici con l'alleato americano, sia sul piano strutturale con i primi tentativi di rientrare nelle nascenti organizzazioni postbelliche, si accompagnò il ruolo significativo svolto dall'opinione pubblica che, a partire dalla seconda metà del '44 e fino alla liberazione del paese dall'invasore nazista, si interessò del rinnovato clima del dopoguerra e dei progetti di ricostruzione europea attraverso la creazione di un sistema che assicurasse, appunto, garanzie di crescita condivisa, oltre che un futuro di pace e sicurezza collettiva. Da questa fase, e negli anni seguenti, furono parecchie le fasce della stampa indipendente e di partito, i settori della pubblicistica d'opinione e quella specializzata, ad occuparsi di tematiche e dibattiti incentrati sugli ideali rooseveltiani di cooperazione e rifiuto della guerra. I dibattiti del tempo, che vedevano protagonisti studiosi, intellettuali, storici, evidenziavano prospettive di un rinnovato sviluppo, ideali e valori di cambiamento, un interesse crescente verso la politica estera e le scelte europee. Un ruolo certamente di grande rilievo ebbe la stampa specializzata, la quale si attivò in maniera significativa nel cercare di aprire discussioni e dialoghi attraverso una rinnovata linea di stampe e pubblicazioni di articoli e riviste. Tra le più rilevanti<sup>33</sup> "Politica Estera" del marzo 1944 tramite il lavoro di Gino Tomajuoli e "Relazioni Internazionali" dell'Ispi di Milano nel giugno 1946, con contributi di personalità di primo piano come Mario Toscano. A questi appena citati era da registrare anche l'uscita del primo numero de "La Comunità Internazionale", espressione della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (Sioi)<sup>34</sup>, organismo nato da pochi mesi nell'ottobre 1944 con l'obiettivo e lo scopo di concentrarsi sulle dinamiche del dopoguerra, dal futuro assetto pacifico delle relazioni internazionali alla volontà di immergersi in una dimensione dominata e caratterizzata dal

---

<sup>33</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi Editore, pp. 134-135.

<sup>34</sup> Nata dopo il periodo della liberazione nazionale grazie al lavoro svolto dal giurista Roberto Ago e dagli studiosi raccolti intorno alla sua cerchia. A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., p.7.



rifiuto del nazionalismo e dalle correnti di natura antimperialistica. Gli ideatori di questo organismo puntavano alla promozione di un sistema innovativo nelle relazioni internazionali mediante la limitazione del principio di sovranità nazionale degli stati; inoltre, la Sioi aveva il compito di adoperarsi per procurare alla diplomazia italiana la documentazione necessaria per le trattative di pace, sia per le questioni di politica interna che per quelle di natura internazionale<sup>35</sup>, e presentare all'esterno l'immagine di un paese differente rispetto a quello conosciuto negli anni del fascismo, una nazione nuova con tanta voglia di ripartire verso la giusta direzione, quella dell'integrazione europea.

### ***1.3.1 Il ruolo della Chiesa e la Democrazia Cristiana***

Il processo di cambiamento ed il clima di transizione venutosi a creare al termine del secondo conflitto mondiale all'interno della società italiana trovarono nella Chiesa cattolica una protagonista di significativo rilievo nell'analisi e nelle valutazioni da prendere, nell'indirizzo da seguire. Il ruolo svolto dall'ideologia cristiana, dalla figura del pontefice, rappresentò un fattore decisivo nell'influenzare il comportamento dei fedeli e le dinamiche politiche del tempo, lo sviluppo del pensiero di alcune correnti e partiti nascenti, i quali si mossero attivamente ed in maniera decisa nel nuovo contesto sociale e nelle questioni di politica internazionale. A partire dal dopoguerra la Democrazia Cristiana si fece carico di seguire una linea d'azione che cercasse di conciliare la ricerca di un equilibrio tra la visione nazionalista, evitando dunque di azzerare totalmente la sovranità nazionale del paese, e la visione internazionalista, legata ad un'apertura verso la cooperazione con gli altri stati e ad un inserimento all'interno di un sistema di carattere europeo e globale. Il neonato partito, che avviò la sua attività politica tra il 1943 e il 1944 attraverso la figura di primo piano del suo leader Alcide De Gasperi, si concentrò appunto sulla costante relazione di un bilanciamento fra nazione e stato, fra stati nazionali e ordine mondiale, ereditando l'influenza cattolica e le riflessioni che fin dal passato accompagnavano le prospettive e i programmi della Santa Sede. L'idea e la visione di un apparato che favorisse la sicurezza collettiva e la possibilità di instaurare organismi che assicurassero una via diplomatica nei rapporti reciproci tra nazioni al fine di eliminare i conflitti armati e gli scontri, trovava un precedente importante nel pensiero di don Luigi Sturzo<sup>36</sup>, il quale aveva riposto grande

---

<sup>35</sup> *Ibidem.*

<sup>36</sup> L. Tosi, 1999, *La cooperazione internazionale: una costante nelle relazioni internazionali dell'Italia*, cit., pp. XII-XXVI.

fiducia nelle prospettive wilsoniane al termine del primo conflitto mondiale e nella Società delle Nazioni. Questa nuova organizzazione e struttura creata dall'allora presidente americano, avrebbe garantito una stabilità ed una solidità che prima non esistevano, oltre a generare un clima di pacifica convivenza tra stati ed il raggiungimento di interessi economici condivisi; questo progetto, nella visione di Sturzo, sarebbe stato possibile soltanto mediante la cessione di una parte dei diritti sovrani delle singole nazioni. Una visione, questa, ed una fiducia riposta nell'ordinamento costituito da Wilson, che lo accompagnò fino al 1940, quando lo scoppio del secondo conflitto mondiale provocò lo sfaldamento della struttura e degli obiettivi ricercati tra le due guerre.

È da quel momento, e soprattutto nel secondo dopoguerra, che il movimento cattolico e il Vaticano si inserirono prepotentemente nel contesto politico-sociale italiano, riprendendo appunto gli ideali di Sturzo nella prospettiva di dar vita ad una organizzazione più solida e sicura rispetto alla precedente, rivelatasi fallimentare. I messaggi ed i discorsi, nel corso del conflitto, del pontefice Pio XII<sup>37</sup> indirizzarono la classe cattolica verso questa direzione, verso il rifiuto della guerra e la necessità di ripristinare un tipo di equilibrio basato sul recupero del diritto interno ed internazionale, in cui la Chiesa di Roma avrebbe assunto una posizione preminente nel nuovo scenario europeo, attraverso un ruolo di mediazione e di riferimento per gli stati. In questo contesto e sulla base delle riflessioni ecclesiastiche si inseriva una pubblicazione di Guido Gonella, esponente della Democrazia Cristiana, dal titolo "L'ordine internazionale"<sup>38</sup>, in cui veniva ripresa la visione sturziana in relazione alla creazione di un assetto globale fondato sull'arbitrato obbligatorio, che operasse per la stabilizzazione delle relazioni tra stati attraverso la rinuncia alla propria sovranità per il benessere comune. Il tutto affiancato da una forte critica al nazionalismo e all'imperialismo come cause principali della crisi generata dal conflitto, portatore di caos e disordine in ambito internazionale. La pubblicazione di Gonella ebbe un impatto evidente nell'elaborazione del pensiero e della visione della Dc, raggruppamento politico di ispirazione democratico-cristiana e moderata che svolgerà un ruolo notevole e di primo piano nel secondo dopoguerra e nel processo di integrazione europea da parte dell'Italia. Il

---

<sup>37</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp. 8-9.

<sup>38</sup> Pubblicato il 6 maggio 1943, l'autore rifiutava modelli come la Santa Alleanza o il Commonwealth ma ricercava soprattutto la necessità di una struttura di cooperazione tra gli Stati, al fine di garantire, attraverso scelte comuni e condivise, il diritto all'autodeterminazione, disarmo, libertà di commercio e misure che evitassero scelte unilaterali ed il più delle volte scellerate.

E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 136-137.

primo documento del partito di De Gasperi, “Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana<sup>39</sup>”, ricalcava la linea e l’indirizzo di pensiero visto appunto in Gonella, un assetto che puntasse al raggiungimento della sicurezza globale, attraverso una liberalizzazione degli scambi ed una ripartizione equa delle risorse. Da qui il richiamo a quel senso di distacco e di ripudio verso il nazionalismo fascista ed il mito dell’imperialismo, in favore di una certa supremazia e priorità della politica estera ed internazionale sulle questioni di politica interna.

Il ruolo svolto da De Gasperi<sup>40</sup>, Ministro degli Esteri dal dicembre 1944 e Presidente del Consiglio per otto successivi governi di coalizione dal dicembre 1945 all’agosto 1953, fu incentrato al raggiungimento di questi obiettivi. Il graduale inserimento nella nuova realtà internazionale comportava una politica di cooperazione con gli altri stati seguendo il processo di integrazione economica e le linee che i nascenti organismi internazionali prevedevano. Il leader della Democrazia Cristiana, affiancato, tra i tanti, anche da altre figure di spicco nel partito come Mario Scelba, Aldo Moro e Giovanni Gronchi, puntava, attraverso questo graduale reinserimento, ad un recupero per il paese di quel ruolo di media potenza<sup>41</sup> e al tentativo di conciliare le questioni europee e la strategia di coordinamento con le altre potenze con gli interessi di natura interna e le problematiche di una nazione uscita a pezzi dal conflitto. Un impegno costante per consentire al paese di recuperare un’identità perduta e ripartire, facendo tesoro degli errori passati e delle scelte di un regime che aveva lasciato ferite profonde.

### ***1.3.2 L’eco della sinistra: il Partito Socialista e il Partito Comunista***

Sulla stessa scia e su posizioni simili a quelle dei cattolici si mossero i partiti di sinistra, i quali non mancarono di far sentire la propria voce all’interno del dibattito relativo alle questioni di natura internazionale che interessarono il dopoguerra italiano. La volontà di aderire ad un sistema globale di sicurezza collettiva che garantisse stabilità, crescita ed integrazione portò il Psiup<sup>42</sup> ad avviare una propria riflessione su dinamiche precise ed in

---

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 137-138.

<sup>40</sup> A. Giovagnoli, 1999, “*Stato nazionale e cooperazione internazionale nella classe dirigente cattolica*”, in L. Tosi (a cura di), *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, pp. 159-180.

<sup>41</sup> A. Giovagnoli, 1999, “*Stato nazionale e cooperazione internazionale nella classe dirigente cattolica*”, cit., pp. 158-180.

<sup>42</sup> Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria era sorto dalla fusione del Partito Socialista Italiano, costituito dagli esuli rientrati in patria e dai socialisti rimasti nel paese durante il ventennio fascista, e dal Movimento di unità proletaria di Lelio Basso. L’aggregazione tra i due partiti si venne a concretizzare

linea con il proprio credo politico. Il nuovo raggruppamento, nato attraverso l'abilità di uomini e personalità illustri come Pertini, Saragat e Pietro Nenni, con quest'ultimo che assunse fin da subito anche il ruolo di Segretario del partito, concentrò la sua attenzione verso un'analisi e un approfondimento sul ruolo, sui metodi e sugli obiettivi<sup>43</sup> che la politica estera nazionale avrebbe dovuto sviluppare. La struttura interna del partito e gli aspetti contenutistici si articolavano intorno ad una relazione di Nenni, nella quale si evidenziava in maniera netta un rifiuto nei confronti della politica "di ripiegamento nazionale, di isolamento politico ed autarchia economica", indicando invece nella solidarietà dei partiti proletari "l'elemento essenziale dell'azione operaia per promuovere una politica di pace che armonizzi gli interessi di tutti i popoli e avvii l'Europa verso una libera federazione di Stati<sup>44</sup>". Allo stesso tempo, il leader del partito osservava come la lotta del proletariato fosse internazionale proprio perché tutti i proletari del mondo combattevano contro lo stesso nemico e per gli stessi scopi, mirando ad abbattere la struttura nazionalistica del sistema capitalistico<sup>45</sup>. Sulla base di queste idee, gli esponenti del Partito Socialista portarono avanti la propria linea politica nelle relazioni con le altre potenze, una concezione finalizzata all'integrazione e alla cooperazione globale, attraverso il mantenimento di un certo equilibrio ed una certa equidistanza tra i due blocchi<sup>46</sup>.

La posizione politica del Psiup nel dibattito in corso trovò un ulteriore spunto ed approfondimento con la visione dei comunisti, i quali, attraverso la figura e la leadership di Palmiro Togliatti manifestarono una forte condanna verso la politica di potenza, appoggiando invece la cooperazione tra stati. Questa apertura a favore della collaborazione internazionale prevedeva, inoltre, la creazione di un sistema postbellico caratterizzato dall'unione delle forze antifasciste. La famosa "Svolta di Salerno"<sup>47</sup> racchiuse il punto di

---

nell'Agosto 1943 dopo la caduta del regime mussoliniano. Il Psiup mantenne questo appellativo fino al 1947, quando riacquistò il nome di PSI.

*La ricostruzione del Partito Socialista nel dopoguerra*, 25 Giugno 2018, in "SocialismoItaliano1892". <https://www.socialismoitaliano1892.it/2018/06/25/la-ricostruzione-del-partito-socialista-nel-dopoguerra>.

<sup>43</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., p. 11.

<sup>44</sup> PSIUP, *Relazioni e documenti, 1946*, p. 6, in A. Cassese, *Lo Stato e la comunità internazionale. Gli ideali internazionalistici del costituente*, in G. Branca (a cura di), *Commentario alla Costituzione. Principi fondamentali (artt. 1-12)*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1975, p. 466.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 139-140.

<sup>47</sup> Rappresenta il tentativo di trovare un compromesso tra monarchia, Badoglio e partiti antifascisti, in modo tale da consentire la formazione di un governo nazionale di coalizione al quale partecipassero tutti i rappresentanti delle forze politiche presenti nel Cln, mettendo momentaneamente da parte la questione istituzionale. Il tutto si concluse con la nomina di Umberto a luogotenente del Regno e con la decisione di indire una consultazione elettorale per un'Assemblea Costituente e la scelta della forma dello Stato solo al

vista e la linea seguita dal Pci e da Togliatti, prediligendo appunto una alleanza, una condivisione di intenti tra nazioni democratiche ed in particolare con l'Unione Sovietica, considerata il faro della democrazia.

### **1.3.3 Laici e conservatori**

La linea di politica estera incentrata sulla cooperazione internazionale tracciata dalle classi emergenti all'interno della società italiana uscita dal conflitto coinvolse anche i partiti laici, i quali abbracciarono questi ideali e questi principi, espressi attraverso la creazione di un sistema che assicurasse, appunto, stabilità e sicurezza. Una differenza rilevante rispetto alle idee prospettate dai partiti di sinistra o dalla Democrazia Cristiana, maggiormente legati alla formazione di una struttura di carattere globale, risultava dalla visione di una dimensione ristretta al contesto europeo<sup>48</sup>. In questo senso, un ruolo significativo fu quello del Partito d'Azione, i cui contenuti e postulati trovarono espressione nel Manifesto di Ventotene<sup>49</sup> e nel pensiero di personalità di primo piano all'interno del partito stesso, come Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Il documento, considerato attualmente come uno dei testi fondanti dell'Unione Europea, prefigurava l'istituzione di una federazione europea caratterizzata da un parlamento ed un governo democratico, i cui principali obiettivi erano il completo rifiuto della guerra come elemento di soluzione delle controversie tra nazioni e il reciproco aiuto sul piano internazionale.

Aspetti molto simili vennero ripresi dal Partito Repubblicano, particolarmente sensibile alla tematica relativa alla fondazione di una unione federale europea che portasse ad armonizzare l'unione stessa con le autonomie delle singole nazionalità<sup>50</sup>. Gli esponenti

---

termine del conflitto. Tale compromesso, che vedeva dunque il riconoscimento sovietico del governo Badoglio e la partecipazione degli esponenti di tutti i sei partiti antifascisti, ebbe breve durata, dall'aprile al giugno 1944.

J. Ceruti, 27 marzo 2021, *Togliatti e la svolta di Salerno*, in "Fatti per la storia contemporanea". <https://www.fattiperlastoria.it/svolta-di-salerno/>

<sup>48</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 141-142.

<sup>49</sup> Scritto nel 1941 presso l'isola di Ventotene, nel Mar Tirreno, sosteneva la fondazione di un'Europa federale con organismi democraticamente eletti e con un proprio esercito, il cui scopo sarebbe stato quello di imporre ordine e dialogo tra gli stati in vista di un governo federale universale. Nella stesura del Manifesto, i due autori si erano divisi i compiti: Spinelli si era incaricato di redigere la parte sul federalismo e sulla costruzione di un nuovo organismo sovranazionale dotato di ampi poteri; Rossi, invece, si era occupato della parte economica.

D. Messina, 21 agosto 2016, *Ventotene, come nacque e perché il manifesto dell'Europa unita inizialmente sconfessato da Pertini*, in "Corriere della Sera".

<sup>50</sup> Sciolto dal regime mussoliniano, fu ricostituito verso la fine della Seconda Guerra Mondiale e, pur partecipando alla Resistenza, il partito repubblicano non aderì ai Comitati di Liberazione Nazionale. G. De Rosa, 1972, *Programma del Partito Repubblicano Italiano*, in "*I partiti politici in Italia*", Roma, Minerva Italica, pp. 244-246.

repubblicani, fedelmente ispirati agli insegnamenti e alle idee di figure risorgimentali come Cattaneo e Mazzini, condividevano il ripudio per la guerra e la forte connotazione nazionalista delineata dal fascismo.

Fedele al processo di integrazione europea ma con un atteggiamento maggiormente moderato rispetto ai precedenti raggruppamenti politici, sulla questione della cooperazione internazionale, era il Partito Liberale, anch'esso contrario però al nazionalismo adottato dal regime fascista e favorevole ad un sistema libero e democratico, improntato sulla crescita e aperto allo sviluppo. Ricostituito nell'estate 1943 da uomini di spessore come Luigi Einaudi e Benedetto Croce, dopo aver preso le distanze dal regime ed essere stato sciolto nel 1925, il Pli sosteneva fermamente la necessità di stabilire un cambiamento nella linea da seguire nei rapporti con le altre nazioni, un nuovo tipo di politica estera, fondato su relazioni rinnovate e diverse tra la nuova Italia e quella legata alla dittatura mussoliniana<sup>51</sup>. Il partito considerava il paese una vittima, costretta a subire inerme la forza di un regime opprimente; per tale motivo, e per il coraggio e l'impegno manifestato nel corso della Resistenza, era importante che l'Italia fosse al fianco dei liberatori e fosse coinvolta nelle trattative di pace e nella costruzione di un organismo di difesa con ideali ed obiettivi condivisi.

Una propensione al cambiamento, però, e all'integrazione, che non trovava d'accordo alcuni movimenti di destra, i partiti conservatori riconducibili al filone dei monarchici, dei neofascisti e dei qualunquisti, i quali si ispiravano al principio del sacro egoismo, agli ideali e alle tesi nazionaliste e fasciste, alla assidua ricerca, prima di ogni cosa, dell'interesse nazionale<sup>52</sup>, mettendo dunque in secondo piano le dinamiche improntate alla cooperazione con gli altri stati. Per questo motivo, le posizioni che ricoprivano sul piano politico li portavano a preferire alleanze ed accordi di natura bilaterale piuttosto che multilaterale, proprio per evitare la cessione di parte della propria sovranità ad altri stati o organizzazioni internazionali.

All'interno di questa vasta gamma di idee e punti di vista, se pur con programmi differenti e strategie non completamente parallele, la gran parte dei nuovi partiti, con le dovute eccezioni, era comunque accomunata da ideali simili e da politiche predisposte al

---

<sup>51</sup> *Documento identitario*, Partito Liberale Repubblicano.

<sup>52</sup> La posizione dei gruppi conservatori si basava sulla autonomia e sull'indipendenza politica, una scissione rispetto alle aperture degli altri partiti.

E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 142-143.

rifiuto del nazionalismo fascista in favore di una cooperazione sul piano internazionale che riabilitasse il paese. Si trattava di una fase di svolta, la chiara volontà di ripartenza, un messaggio di metamorfosi e rinnovamento lanciato alle grandi potenze, un segnale rivolto ai leader politici pronti a ridefinire le sorti del pianeta ed un nuovo equilibrio globali.





## CAPITOLO II

### LA LUNGA ANTICAMERA ED IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

La conclusione del conflitto e l'evoluzione dell'andamento degli scontri in favore delle potenze alleate aprivano la strada ad uno scenario completamente nuovo sul piano delle relazioni internazionali, una fase di rinnovato mutamento verso una realtà europea e mondiale in grado di garantire stabilità e sicurezza. La creazione di strutture di rilievo e di sistemi di cooperazione economica, politica e militare, incentrati sul coinvolgimento e sulla partecipazione tra Stati, frutto di accordi di natura multilaterale, rappresentavano una solida base per la costruzione di un assetto forte e credibile nella sua totalità, con l'obiettivo di non ripetere gli errori del passato e le scelte che avevano condotto, nel giro di pochi anni, all'esplosione di un secondo conflitto generalizzato. Le idee e le proposte presentate da Roosevelt ai leader alleati nei ripetuti incontri, già nel corso della guerra, incarnavano a pieno questa intenzione, attraverso un processo di integrazione globale fondato su ideali di crescita condivisa e assistenza reciproca in tutti i settori. Uno scenario che avrebbe dovuto vedere le principali nazioni protagoniste della vittoria come punti di riferimento per il riavvicinamento e il graduale assorbimento nella nascente organizzazione degli altri paesi, la cornice perfetta di un disegno comune. Le difficoltà ed i punti di contrasto che accompagnarono "i tre grandi", Roosevelt, Stalin e Churchill, nel corso dei loro colloqui e delle conferenze, per definire le modalità e le caratteristiche del nuovo sistema, si risolsero con la convocazione della Conferenza di San Francisco nell'aprile 1945, momento chiave della storia contemporanea, simbolo di un nuovo inizio e di un nuovo equilibrio internazionale.

L'Italia, attraverso le sue più prestigiose figure politiche dell'epoca, cercò di ritagliarsi uno spazio e riconquistare un ruolo di rilievo nel contesto internazionale. Un lavoro assai travagliato e complesso, che inseriva la nostra nazione in un percorso a tappe scandito da graduali concessioni da parte delle superpotenze, un inserimento nel novero dei paesi rappresentanti l'organizzazione mondiale frutto di una insistente e crescente opera di mediazione diplomatica. Gli anni della lunga anticamera spalancavano all'Italia la dura realtà del dopoguerra, la fatica e le delusioni cocenti scaturite dalla limitata considerazione

di Stati Uniti, Gran Bretagna ed Unione Sovietica nei suoi confronti, delle sue proposte e dei segnali che cercava loro di far cogliere. Non sarebbe bastata la semplice cobelligeranza ed il ripudio del fascismo, o ancor più la scelta di slegarsi dalla Germania nazista nel corso del conflitto per richiedere assistenza e supporto alle forze alleate.

La partita dell'Italia era appena cominciata: il processo di integrazione europea richiedeva passaggi ulteriori e non scontati. La strada per l'accesso all'ONU sarebbe stata tutt'altro che immediata.

## **2.1 Un nuovo ordine internazionale**

L'avvilente ripetersi di una cruda realtà come la guerra rappresentava un evidente segnale di come il sistema e le strutture sorte al termine del primo conflitto mondiale con Versailles non erano state all'altezza di garantire un equilibrio territoriale, una stabilità politica ed economica che assicurasse gli Stati europei sul piano della ripresa e della crescita. L'avvento dei totalitarismi e dei regimi dittatoriali in Italia con il Fascismo di Mussolini e in Germania con la figura di Hitler e la nascita del Terzo Reich, il consolidamento del comunismo leniniano prima e staliniano poi in Unione Sovietica, il perdurante colonialismo e la crisi economica del 1929 le cui ripercussioni lacerarono anche l'apparato europeo, segnarono inevitabilmente il fallimento della Società delle Nazioni, organismo nato su idea del presidente americano Wilson al termine della Grande Guerra, con lo scopo di ricucire le fratture derivanti dai conflitti ed offrire soprattutto al continente europeo un nuovo ordine internazionale di pace e sicurezza collettiva. Ordine ed equilibrio che difficilmente però vennero garantiti a causa della debolezza interna, in termini di gestione. L'assenza nella Società proprio degli USA, forza predominante e ideatrice del progetto, in virtù del veto posto dal Congresso, aveva avuto un ruolo di vitale importanza per il futuro dell'organizzazione stessa, in quanto le principali potenze europee, in primis Italia, Francia e Gran Bretagna, non furono in grado di imporsi a livello generale e farsi promotori di una gestione comune e condivisa. Gli individualismi e i singoli interessi politici di queste forze prevalsero sul tentativo di mantenere una stabilità ed un equilibrio e le tensioni generate negli anni precedenti, e mai risolte del tutto, accompagnarono il mondo ad un secondo scontro di vasta portata e potenza, sancendo in maniera definitiva l'affossamento di questa alleanza difensiva.

Le intenzioni di ragionare in prospettiva futura, provando a delineare una visione generale delle relazioni internazionali postbelliche, cominciarono a farsi strada già nel

corso del conflitto, trovando, appunto, nel presidente statunitense Roosevelt uno dei più autorevoli personaggi in questo campo. Seppur ancora sembrava forse troppo prematuro discuterne, era chiaro che bisognava modellare le prossime scelte adottando un superamento rispetto alla Società delle Nazioni e alle dinamiche interne che ne hanno dato una precisa caratterizzazione. Era su questa scia che si indirizzavano le idee per la costruzione di un ordine diverso, solido e certamente più stabile, in cui questa volta gli Stati Uniti si sarebbero imposti come perno centrale e punto di riferimento attivo, rispetto a quanto accaduto nel 1919. La Carta Atlantica<sup>53</sup> e la Dichiarazione delle Nazioni Unite<sup>54</sup> si presentavano come una sorta di preambolo al disegno prefigurato dalle grandi potenze per il secondo dopoguerra. Gli spunti principali ricalcavano, in linea di massima, le tesi espresse da Woodrow Wilson nei suoi famosi 14 punti, dall'autodeterminazione interna ed esterna dei popoli al diritto alla democrazia e al libero accesso ai mercati e alle materie prime, passando dalla ricerca della pace e della sicurezza collettiva, attraverso l'eliminazione della guerra come elemento e mezzo di risoluzione delle controversie di natura internazionale. I due documenti gettarono le basi per la futura cooperazione globale, introducendo gli aspetti fondamentali divenuti poi caposaldi della nascente Organizzazione delle Nazioni Unite.

---

<sup>53</sup> Atto diplomatico siglato tra il presidente americano Roosevelt ed il primo ministro britannico Winston Churchill il 14 agosto 1941, accordo di collaborazione tra le potenze alleate in guerra ed indicativo dei principi che avrebbero dovuto caratterizzare il futuro ordine internazionale, alla fine delle ostilità. *1941: The Atlantic Charter - United Nations: peace, dignity, equality on a healthy planet.* <https://www.un.org/en/>

<sup>54</sup> Legato ai principi della Carta Atlantica, il seguente documento, firmato il 1° gennaio 1942 da ventisei paesi, ai quali poi se ne aggiunsero altri negli anni immediatamente seguenti, sanciva il comune impegno nel conflitto contro le potenze dell'Asse e nel non ricercare una pace separata. *1942: The Declaration by United Nations – United Nations: peace, dignity, equality on a healthy planet.* <https://www.un.org/en/>

### ***2.1.1 Verso San Francisco: la politica dei “tre grandi”***

Le tappe e i passaggi che portarono alla definizione di un sistema condiviso e alla creazione della futura Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) segnarono una fase di svolta certamente significativa, mostrando un interesse reciproco nel cercare di superare le difficoltà strutturali ed interne per arrivare all’obiettivo finale. L’importante impegno profuso dall’amministrazione americana in primis e dalle altre potenze europee coinvolte da Roosevelt nel progetto è testimonianza di un lavoro delicato, passato attraverso una serie di negoziati e dibattiti che scandirono i complicati anni del conflitto. La convocazione della Conferenza di San Francisco nell’aprile 1945 rappresentò il passo finale per esporre e presentare all’Europa e al mondo quel meccanismo di insieme che avrebbe dovuto facilitare le future relazioni internazionali tra Stati e portare ad un cambiamento, un rinnovamento collettivo sul piano della cooperazione.

Come già anticipato in precedenza, il progetto di creare un ente alternativo nasceva da lontano, quando a partire dal 1941, un comitato consultivo<sup>55</sup> composto da esperti, creato appositamente per studiare le possibili soluzioni relative al dopoguerra, si mostrò favorevole, dopo attente valutazioni, alla possibilità di istituire un organismo che garantisse una tutela che tra gli anni Venti e Trenta del Novecento era risultata particolarmente debole e poco idonea ai mutamenti in atto. La proposta del presidente americano trovò, in breve tempo, riscontro positivo in Gran Bretagna, Francia e Cina, propensi ad un coinvolgimento di questo tipo, riuscendo addirittura a convincere l’Unione Sovietica, disponibile ad una partecipazione e ad un inserimento nella futura istituzione per accrescere la propria posizione internazionale, occupando dunque un ruolo di primo piano ed ottenendo a tutti gli effetti uno status di grande potenza. In cambio, come espresso dal leader Stalin, si richiamava l’esigenza di fare in modo che tale istituzione non interferisse con le vicende politiche ed economiche interne del paese comunista. Il presidente americano, del resto, convinto della vitale importanza di un sostegno militare sovietico per indirizzare le sorti del conflitto a proprio vantaggio contro la minaccia nazista, accolse le richieste del collega, cercando di tracciare una linea comune e relazioni stabili per il raggiungimento del risultato finale. Nell’incontro di Teheran, in Iran, tenutosi tra il 28 novembre ed il 1° dicembre 1943, Roosevelt espose per la prima volta il suo piano ai leader sovietico e britannico, cercando di concepire una prima bozza strutturale del nuovo sistema internazionale, attraverso una suddivisione dell’organizzazione in due apparati esecutivi e consultivi con il successivo

---

<sup>55</sup> A. Polsi, 2006, *Storia dell’Onu*, cit., p. 5.

coinvolgimento della Cina, rappresentante del continente asiatico, ed un'assemblea generale, alla quale avrebbero preso parte anche tutti gli altri Stati aderenti. Ad un iniziale malessere legato ad un possibile coinvolgimento della Cina da parte di Unione Sovietica e Gran Bretagna, quest'ultima favorevole invece alla creazione di un sistema di sicurezza collettiva affidato ad una serie di consigli regionali<sup>56</sup>, seguì un sostanziale sostegno alla proposta americana. Sulla base di quanto ricordato nel capitolo precedente, i ferventi dibattiti relativi alle misure caratterizzanti la futura organizzazione non si arenarono, arrivando a tracciare una visione più chiara nel '44, quando a Dumbarton Oaks<sup>57</sup>, nei pressi di Washington, i delegati delle quattro potenze cercarono di proseguire i dialoghi intrapresi nel corso della Conferenza di Teheran. Ai tre grandi si aggiungeva appunto il governo cinese, fortemente voluto da Roosevelt, mentre invece non veniva inizialmente accolta la Francia come richiesto da Churchill. Qui, insieme ad una serie di aspetti decisionali di natura procedurale come le modalità di voto, la maggioranza, il diritto di veto, aspetti sui quali a breve ritorneremo, fu stabilito, di comune accordo tra le parti, il nome della futura organizzazione. Con la Conferenza di Yalta del febbraio 1945 si chiudeva un cerchio; nel loro incontro in Crimea, che si rivelò poi l'ultimo, vista l'improvvisa morte di Roosevelt pochi mesi dopo, i leader delle tre grandi potenze riuscirono finalmente a limare gli ultimi dettagli strutturali e a dar vita ad un'organizzazione il cui obiettivo sarebbe stato quello di aprire le porte al futuro e definire la strada da seguire sul piano di una cooperazione condivisa.

Il passaggio conclusivo fu la convocazione di una Conferenza finale a San Francisco per il 25 aprile 1945, alla quale vennero invitate tutte le nazioni ed i paesi che avevano scelto di aderire alla Dichiarazione delle Nazioni Unite, con lo scopo di presentare all'Europa e al mondo l'organizzazione nascente, la sua struttura, i suoi obiettivi ed il suo funzionamento.

### ***2.1.2 Tra privilegi e dibattiti: la nascita dell'ONU***

L'inaspettata morte di Roosevelt segnò una fase particolare, un senso di destabilizzazione e disorientamento dilagante negli Stati Uniti ed anche in Europa, che perdevano uno dei principali protagonisti, se non l'artefice, di questo neonato progetto di

---

<sup>56</sup> A. Polsi, 2006, *Storia dell'Onu*, cit., p. 6.

<sup>57</sup> Tra i rappresentanti che parteciparono alla conferenza ebbe grande risalto la figura del sottosegretario di Stato americano Edward Stettinius. Con lui l'ambasciatore sovietico a Washington, Andrej Gromyko, ed il diplomatico inglese Alexander Cadogan. *Ivi*, pp. 7-8.

rinascita. La sua scomparsa, comunque, seguita dalla nomina del nuovo presidente Truman<sup>58</sup>, già vicepresidente nel corso del mandato del suo predecessore, non arrestò e modificò gli impegni presi con le altre potenze, confermando per la data stabilita, a San Francisco, l'attesissima conferenza di presentazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

Con la partecipazione di 1726 diplomatici riuniti in 50 delegazioni<sup>59</sup>, la conferenza prese il via intorno al periodo immediatamente precedente alla sconfitta della Germania e ancora prima della sperimentazione dell'ordigno atomico. Vi parteciparono i rappresentanti di 50 governi, chiamati a redigere la Carta delle Nazioni Unite, vero accordo istitutivo dell'organizzazione, entrata in vigore il 24 ottobre dello stesso anno. Al momento della ratifica, in realtà, gli Stati rappresentati erano 51, rispetto ai 193 odierni, in quanto la Polonia fu accolta soltanto successivamente. Oltre i 22 stati americani, dai quali mancava inizialmente l'Argentina, ammessa soltanto in un secondo momento a causa di alcune tensioni con l'Unione Sovietica per via del suo atteggiamento ambiguo verso i nazisti, l'incontro di San Francisco vedeva la presenza di un limitato numero di Stati europei<sup>60</sup> (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Norvegia, Grecia, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Urss) e di paesi asiatici, tra i quali Arabia Saudita, Libano, Filippine, Cina, India, Iran, Iraq, Turchia e Siria. Il continente africano, invece, ancora sottoposto a dominio coloniale, era rappresentato da Egitto, Etiopia, Liberia e Sudafrica. Chiudevano il quadro Nuova Zelanda e Australia, mentre altri due membri, Santa Sede e Palestina ottennero lo status di osservatori permanenti<sup>61</sup>. Tra i 51 partecipanti originari, oltre agli Stati neutrali, non furono ovviamente inclusi la Germania, arresasi agli Alleati l'8 maggio, il Giappone, ancora impegnato nei combattimenti in Asia e nel Pacifico, e gli ex sostenitori del regime tedesco, tra cui, come vedremo, l'Italia.

I punti ed i nodi da risolvere, già emersi nel corso degli incontri precedenti tra i tre grandi, ritornarono con prepotenza anche a causa degli accesi dibattiti venutisi a creare tra le grandi potenze e gli Stati sulla carta più deboli, i quali non condividevano con favore la volontà di accentrare negli apparati dei governi vincitori del conflitto i poteri decisionali più ampi e quelli di gestione. Un primo aspetto di discussione riguardò i seggi da assegnare a Russia,

---

<sup>58</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, Bologna, Il Mulino, p. 53.

<sup>59</sup> A. Polsi, 2006, *Storia dell'Onu*, cit., p. 13.

<sup>60</sup> Non erano presenti i paesi neutrali (Svezia, Svizzera, Irlanda e Islanda) e i regimi filofascisti di Spagna e Portogallo. Danimarca, Ucraina e Bielorussia verranno ammessi pochi giorni dopo l'avvio dei lavori.

<sup>61</sup> M. Mugnaini, *Diplomazia multilaterale e membership Onu - Prospettive di storia delle relazioni internazionali*, Milano, FrancoAngeli, p. 119.

Ucraina e Bielorussia, che però trovò la ferma opposizione dei paesi sudamericani, contrari a queste concessioni dopo l'esclusione dell'Argentina dai partecipanti alla conferenza. Il lavoro diplomatico e la mediazione statunitense riuscirono a placare le tensioni, favorendone la successiva ammissione in cambio del riconoscimento sudamericano dei seggi sovietici. Altro elemento di importanza significativa e tema di dialogo fu quello relativo al diritto di veto<sup>62</sup>, potere di cui disponevano i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza ONU di bloccare qualsiasi tipo di risoluzione sostanziale. Già nel corso dei negoziati di Dumbarton Oaks e di Yalta per la formazione dell'organizzazione, questo tema risultò abbastanza spinoso e molto controverso. Introdurre, infatti, l'obbligo dell'unanimità tra tutti i componenti avrebbe comportato il probabile rallentamento del sistema, in quanto, nelle future decisioni da prendere, un solo veto o voto contrario da parte di uno degli Stati membri sarebbe stato sufficiente a provocare una paralisi a livello procedurale. Consapevoli di quanto questa possibilità fosse reale e memori dell'esperienza passata con la Società delle Nazioni, in cui ognuno dei 15 membri, permanenti e non, usufruiva di questo potere, si pensò di restringere questa facoltà alle sole grandi potenze per evitare di andare ad intaccare l'intero sistema e perché i leader riuscissero con più facilità a tutelare i diritti sovrani e gli interessi nazionali dei propri paesi. Se da una parte, il veto in capo alle grandi potenze fu inquadrato come un valido principio di stabilità e sicurezza, sul versante opposto non mancarono i malumori, soprattutto da parte delle nazioni più deboli, le quali videro in esso un chiaro elemento antidemocratico a livello internazionale e totalmente asimmetrico sul piano dei poteri istitutivi. Nonostante lo scetticismo e i punti di vista non perfettamente lineari dei vari paesi, la votazione finale portò all'approvazione della regola dell'unanimità, una sorta di apparante privilegio in favore degli Stati più potenti, diritto di veto applicabile a qualsiasi tipo di risoluzione sostanziale ma non ai voti procedurali. Questa scelta, come detto, rappresentava uno dei pochi strumenti idonei ad evitare l'arenarsi dell'intero sistema, forse l'unico compromesso accettabile nel portare avanti un progetto di questo tipo. Veto che fu subito accolto favorevolmente da Stalin e dall'Unione Sovietica in particolare, come garanzia di autodifesa<sup>63</sup>, dopo l'espulsione dalla Società delle Nazioni nel 1939. Una delle ultime questioni riguardava lo status del paese polacco, il cui governo di coalizione filosovietico<sup>64</sup> fu riconosciuto da Stati Uniti e Gran Bretagna solo nel 1946. Passaggio che sanciva l'ingresso della Polonia all'interno

---

<sup>62</sup> A. Polsi, 2006, *Storia dell'Onu*, cit., pp. 9-13.

<sup>63</sup> A. Polsi, 2006, *Storia dell'Onu*, cit., pp. 12-13.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

dell'Organizzazione delle Nazioni Unite come cinquantunesimo stato.

### **2.1.3 La struttura dell'organizzazione**

L'intero apparato strutturale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite risulta caratterizzato da una serie di organi che regolano le dinamiche operative e svolgono le principali funzioni. Al Consiglio di Sicurezza, all'Assemblea Generale e al Segretariato, si affiancano altri due importanti enti utili a completare l'ossatura del sistema: il Consiglio Fiduciario e il Consiglio Economico e Sociale. Ad essi, infine, si aggiunge la **Corte Internazionale di Giustizia ONU**, con sede all'Aja, il più autorevole organismo in ambito giurisdizionale dell'istituzione<sup>65</sup>. La Corte è investita della capacità di emettere pareri ed interpretazioni in merito a qualsiasi aspetto e questione legale posta dal Consiglio o dall'Assemblea Generale, oltre a poter essere oggetto di consultazione delle agenzie specializzate, proprio su invito ed autorizzazione dell'Assemblea. Ciascun membro è inoltre chiamato "a conformarsi alla decisione della Corte in ogni controversia di cui esso è parte. Se una delle parti di una controversia non adempie agli obblighi che le incombono per effetto di una sentenza resa dalla Corte, l'altra parte può ricorrere al Consiglio di Sicurezza, il quale ha la facoltà, ove lo ritenga necessario, di fare raccomandazioni o decidere circa le misure da prendere perché la sentenza abbia esecuzione<sup>66</sup>".

Il fulcro vitale dell'organizzazione si compone principalmente della triade Consiglio - Assemblea - Segretariato, il cui lavoro funge da elemento chiave in tutto il complesso meccanismo nato a San Francisco. Centro propulsore è il **Consiglio di Sicurezza**, composto dalla presenza di cinque membri permanenti, dotati, come sottolineato in precedenza, del diritto di veto. Tra questi le nazioni vincitrici della Seconda Guerra Mondiale, Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna, ai quali si aggiunsero la Cina, fortemente voluta dagli USA come rappresentante asiatica e la Francia, scelta per bilanciare e rafforzare la presenza europea nei confronti dell'Urss. Il paese americano forzò addirittura la mano affinché venisse accolto nel novero delle grandi potenze anche il Brasile, in quanto esponente del continente sudamericano<sup>67</sup>, ma le risposte negative di Urss e Gran Bretagna giocarono un ruolo decisivo nel definire una forte opposizione in tal senso. A questi cinque, si aggiungono altri sei membri non permanenti, scelti con cadenza biennale, a rotazione, dall'Assemblea Generale, in rappresentanza degli Stati medio -

---

<sup>65</sup> Art. 92 Carta delle Nazioni Unite, Capitolo XIV - Corte Internazionale di Giustizia.

<sup>66</sup> Art. 94 Carta delle Nazioni Unite, Capitolo XIV - Corte Internazionale di Giustizia.

<sup>67</sup> A. Pòlsi, 2006, *Storia dell'Onu*, cit., p. 9.



piccoli. Il Consiglio<sup>68</sup>, tra i suoi importanti compiti, dispone della capacità di prendere decisioni che possono diventare obbligatorie per gli Stati parte dell'organizzazione, attraverso forme e strumenti di portata significativa, da poter utilizzare per far rispettare le proprie deliberazioni<sup>69</sup>, come ad esempio le sanzioni.

In aggiunta, tale organo, sulla base di quanto decretato dallo Statuto, lavora per il rispetto e il mantenimento della sicurezza globale, vietando in maniera rigida l'uso della forza come mezzo di risoluzione delle controversie tra Stati, chiamate ad essere discusse e chiarite tramite gli appositi apparati creati all'ONU stessa; l'unico utilizzo della forza in capo agli Stati viene concesso solo in caso di autodifesa, sempre e solo su autorizzazione del Consiglio stesso, se proporzionato alla reale minaccia subita.

Altro organismo di fondamentale importanza è l'**Assemblea Generale**, all'interno della quale siedono e sono rappresentati gli Stati dell'organizzazione nella loro totalità. Convocata una volta all'anno, discute in merito alle questioni e alle tematiche sollevate in capo alla stessa da parte dei paesi membri o degli altri istituti. Tra gli altri suoi compiti, l'Assemblea svolge un ruolo significativo nell'approvazione dei bilanci e nella ripartizione delle spese tra gli stati stessi<sup>70</sup>. Inoltre, oltre ad eleggere il segretario, nomina, come detto, i sei membri non permanenti del Consiglio e dispone la possibilità e le modalità di accesso di nuovi paesi nelle Nazioni Unite. Infine, l'Assemblea raccoglie i resoconti annuali relativi all'attività del Consiglio di Sicurezza e può designare commissioni di supporto alle proprie mansioni.

Terzo ente di forte valenza nell'analisi e nella composizione strutturale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è il **Segretariato**, utile a definire e delineare l'assetto burocratico dell'intero sistema creato a San Francisco. Apparato certamente più efficace rispetto a quello introdotto con la Società delle Nazioni del primo dopoguerra, il segretario ONU risulta chiamato alla convocazione del Consiglio di Sicurezza e alla possibilità di proporre argomenti all'ordine del giorno, assistendo alle sedute con diritto di parola<sup>71</sup>. Nominato dall'Assemblea Generale su proposta del Consiglio, risulta il più alto funzionario amministrativo dell'Organizzazione.

---

<sup>68</sup> Diversamente dalla Società delle Nazioni nel primo dopoguerra, coordinata attraverso riunioni ed incontri mensili, l'organo istituito in capo alla nuova organizzazione, prevedeva sedute permanenti, con ogni paese chiamato a garantire la propria rappresentanza diplomatica presso la sede ONU, per poter far fronte in maniera immediata e tempestiva ad eventuali problemi.

<sup>69</sup> Per essere considerate valide, risulta necessario il consenso o l'astensione dei membri permanenti, non richiesto, invece, per le questioni procedurali.

<sup>70</sup> Artt. 10-17 Carta delle Nazioni Unite, Capitolo IV - Assemblea Generale - Funzioni e poteri.

<sup>71</sup> Artt. 97-101 Statuto ONU, Capitolo XV - Segretariato.

Affiancati agli organismi appena definiti ed introdotti come elementi di supporto, assistenza e completamento per il corretto funzionamento del meccanismo di sicurezza globale, troviamo due istituti assenti nella precedente organizzazione: il **Consiglio economico e sociale** ed il **Consiglio fiduciario**.

Il primo, fortemente richiesto dai paesi medio-piccoli diversamente da quanto previsto dalle nazioni leader, le quali preferivano accentrare i compiti di tale ente all'interno del Consiglio, era già stato previsto e discusso nel corso dei negoziati di guerra dal diplomatico australiano Bruce nel suo rapporto<sup>72</sup>, il quale proponeva la creazione di un comitato appositamente indirizzato alle questioni di natura economica e sociale. Composto da 54 membri delle Nazioni Unite eletti dall'Assemblea generale, diciotto di essi sono nominati ogni anno per un periodo di tre anni, con i membri uscenti immediatamente rieleggibili<sup>73</sup>. Tra i compiti affidati al Consiglio Economico e sociale riscontriamo un ruolo significativo nel ricercare il perseguimento ed il mantenimento della pace, attraverso azioni di promozione e coordinamento. Gli artt. 62 e seguenti dello Statuto dell'organizzazione indicano più precisamente il tipo di lavoro svolto da tale ente, evidenziando la centralità e l'impegno verso la tematica dei diritti umani, oltre che sul piano politico ed economico.

“Il Consiglio Economico e Sociale può compiere o promuovere studi o relazioni su questioni internazionali economiche e sociali, culturali, educative, sanitarie e simili... può fare raccomandazioni al fine di promuovere il rispetto e l'osservanza dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti e può preparare progetti di convenzione da sottoporre all'Assemblea Generale riguardo a questioni che rientrino nella sua competenza<sup>74</sup>...”

L'altro organo creato parallelamente al Consiglio Economico e Sociale, il Consiglio Fiduciario, si ritrova predisposto invece a svolgere mansioni più rilevanti sul piano politico ed amministrativo, tramite un controllo attivo sui territori non autonomi sotto mandato fiduciario e la promozione di un processo di indipendenza dei popoli soggetti a dominio coloniale<sup>75</sup>.

“Il Consiglio Fiduciario esamina le relazioni sottoposte all'autorità esaminatrice e dispone visite periodiche ai rispettivi territori in amministrazione fiduciaria in epoche concordate con l'autorità amministratrice...”

Il Consiglio formula un questionario sul progresso politico, economico, sociale ed educativo degli abitanti di ogni territorio in amministrazione fiduciaria<sup>76</sup>”.

---

<sup>72</sup> A. Polsi, 2006, *Storia dell'Onu*, cit., p. 10.

<sup>73</sup> Art. 61 Carta delle Nazioni Unite, Capitolo X - Consiglio Economico e Sociale - Composizione.

<sup>74</sup> Art. 62 Carta Nazioni Unite, Capitolo X - Consiglio Economico e sociale - Funzioni e poteri.

<sup>75</sup> A. Polsi, 2006, *Storia dell'Onu*, cit., p. 19.

<sup>76</sup> Artt. 87-88 Carta delle Nazioni Unite, Capitolo XIII - Consiglio di Amministrazione fiduciaria - Funzioni e poteri.

Una serie di istituti di portata rilevante che, nel loro insieme, e con la successiva introduzione all'interno del sistema di agenzie e comitati specializzati, hanno rappresentato fin dalla loro formazione una complessa e articolata struttura in grado di farsi garante e promotrice di un mondo in continua evoluzione.

## **2.2 L'Italia esclusa: la delusione di San Francisco**

L'armistizio siglato nel 1943 e la conseguente dichiarazione di guerra alla Germania rappresentarono, per l'Italia ed il suo popolo, una chiave di svolta significativa per guardare al futuro sotto una diversa prospettiva ed allinearsi così ad un sistema di relazioni internazionali completamente rinnovato. Il ripudio del fascismo e l'apertura verso occidente, definita da una stretta corrispondenza con gli ideali delle potenze alleate, portavano l'Italia ed il suo governo ad uscire dal guscio di una politica caratterizzata per un ventennio dalla presenza di un regime totalitario opprimente e fortemente imperialista. La scelta della cobelligeranza e la resistenza contro i nazisti nella seconda fase del conflitto, accompagnata da un imponente supporto britannico e americano e da una graduale liberazione del territorio dall'occupazione nemica, rientravano in una visione precisa, che avrebbe delineato in modo netto e chiaro l'indirizzo della nazione nel corso del dopoguerra. Un impegno importante che trovava nella convocazione della Conferenza di San Francisco e nella nascita di un meccanismo di natura globale sul piano politico, economico e sociale una concreta possibilità per avviare una vera e propria rinascita, creando i presupposti per una effettiva cooperazione ed integrazione.

Partecipare alla Conferenza in una posizione di parità con gli altri Stati simboleggiava per il neo-governo italiano un premio, il riconoscimento di una serie di sacrifici e scelte adottate a partire dalla fase armistiziale, una sorta di approvazione per l'impegno profuso dalle forze antifasciste al fianco delle Nazioni Unite con la conseguenza di essere considerati alla stregua di un paese alleato<sup>77</sup>. Si trattava di una situazione certamente differente rispetto al primo dopoguerra, in cui l'Italia, paese vincitore, aveva giocato un ruolo di primo piano nell'allora Società delle Nazioni. In questo caso, invece, l'Onu rappresentava una opportunità, una chiara occasione per mostrare al mondo la propria credibilità e la propria fermezza nel seguire ed inaugurare un nuovo approccio in politica estera, un nuovo corso improntato sul ripudio della guerra e su ideali di democrazia e

---

<sup>77</sup> E. Di Nolfo, 1999, "La mancata ammissione dell'Italia all'ONU nel 1945-1947", in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, p. 181.

libertà<sup>78</sup>. La speranza di un invito a San Francisco a sedere al tavolo con le potenze più autorevoli avrebbe segnato, dunque, la possibilità di una definitiva riammissione del paese nella comunità internazionale. Si trattava, però, di un processo non semplice ed immediato e, per tale ragione, il ministro degli Esteri De Gasperi ed il neoambasciatore italiano a Washington, Alberto Tarchiani, si prodigarono fin da subito per far leva sull'amministrazione americana al fine di prendere in considerazione le richieste italiane e agevolarne l'ammissione. I tentativi e la pressione esercitata dalla diplomazia italiana coinvolsero in maniera diretta il presidente americano Roosevelt ed il Segretario di Stato americano Stettinius per trovare il modo di raggiungere un compromesso. E nel corso dell'incontro che ebbe con loro, Tarchiani si mostrò pronto a presentare al leader statunitense la complicata situazione del proprio paese.

“Il popolo italiano è disposto a soffrire anche di più di quel che non soffra oggi, purché non gli siano negate alcune soddisfazioni morali... Il popolo italiano ha bisogno di uscire dalle strettoie dell'armistizio e della cobelligeranza. Il popolo italiano non intende come dopo tanti sacrifici, tante rovine, tante prove di buona volontà, sia ancora considerato il paria della situazione internazionale, il povero che si lascia alla porta... Gli italiani si sentono degni di far parte delle Nazioni Unite. Invece, tra breve, avranno una nuova prova del loro stato di gravissima inferiorità: saranno esclusi dalla Conferenza di San Francisco. Questo, signor presidente, sarà un colpo terribile per il morale del nostro popolo, già così dolorosamente provato<sup>79</sup>”.

Le chiare e dirette richieste di Tarchiani parvero essere accolte da Roosevelt, valutate attentamente e non senza la promessa di un intervento attivo di fronte gli altri leader, pur consapevole del fatto che determinate dinamiche e alcune decisioni non dipendevano esclusivamente dalla sua volontà:

“Lassù (a Yalta) abbiamo discusso della cosa ed io ho sostenuto la vostra tesi. Churchill e Stalin hanno obiettato che invitare l'Italia – dato il suo stato giuridico attuale – significa aprire anche i casi di molte altre nazioni. Ciononostante, io ho insistito, e sto lavorando adesso affinché l'Italia possa mandare a San Francisco alcuni suoi osservatori. Sarebbe un primo passo al quale altri potrebbero seguire<sup>80</sup>”.

---

<sup>78</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 144.

<sup>79</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, de Gasperi*, Washington, 8 Marzo 1945, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. II*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 12 dicembre 1944 - 9 dicembre 1945, Roma, Ipzs, p. 110.

<sup>80</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, de Gasperi*, Washington, 8 Marzo 1945, cit. pp. 110-111.

Aspetto, quello legato al coinvolgimento britannico e sovietico in relazione ad una eventuale ammissione e partecipazione italiana a San Francisco, o al massimo ad una possibile presenza di alcuni osservatori in rappresentanza del paese, ribadito anche dal Segretario di Stato americano, Stettinius, nel corso del suo primo incontro con lo stesso Tarchiani, il quale teneva a precisare come la situazione dello stato italiano fosse differente rispetto a quella degli altri satelliti tedeschi. Il braccio destro di Roosevelt si disse appunto “pronto a fare tutto il possibile” ma, inevitabilmente, sarebbe stato importante “consultare gli inglesi<sup>81</sup>”. La condizione legata all’Italia risultava, pertanto, abbastanza contrastante in virtù dei differenti punti di vista in seno alle grandi potenze. Era chiaro come Roosevelt cercasse un leggero ammorbidimento delle posizioni di Gran Bretagna ed Unione Sovietica tenendo conto delle esigenze poste in essere da Tarchiani e De Gasperi, ma i segnali non furono certamente favorevoli. Pur essendo l’Italia la prima potenza dell’Asse ad uscire dalla guerra e a trovare un punto di incontro con le potenze alleate, Stalin chiedeva moderazione, ricordando come il bel paese avesse formalmente aggredito il territorio sovietico ed osservando come la questione italiana dovesse essere considerata al pari di quella di altri paesi, come Finlandia, Ungheria, Bulgaria e Romania, anch’essi satelliti della Germania nel corso del conflitto<sup>82</sup>. Allo stesso tempo, sul fronte britannico, emergeva un certo scetticismo di Churchill nei confronti delle richieste dello stato italiano, fino a poco tempo prima soggetto ad un regime totalitario in guerra contro Londra, al cui bombardamento aveva partecipato anche Mussolini. Era dunque importante, secondo le motivazioni introdotte dagli altri due grandi, procedere gradualmente, tenendo comunque conto delle conseguenze scaturite dalla guerra fascista, le quali non potevano nell’immediato presupporre una apertura totale nei confronti del nuovo corso della politica italiana, ma richiedevano, invece, dei passaggi obbligatori.

Contemporaneamente alle strategie che impegnavano i leader mondiali nei loro negoziati e nelle ultime valutazioni da prendere per procedere alla presentazione della nuova organizzazione, cominciavano, all’interno dell’opinione pubblica italiana, a delinearsi i primi malumori e anche un certo grado di pessimismo, derivanti dal comportamento ambiguo della classe politica delle potenze vincitrici nei confronti dell’Italia. Tra le personalità più prestigiose, fu Benedetto Croce il primo ad evidenziare come la sfiducia di

---

<sup>81</sup> *L’ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, de Gasperi*, Washington, 15 marzo 1945, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. II*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 12 Dicembre 1944 - 9 Dicembre 1945, Roma, Ipzs, pp. 125-126.

<sup>82</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell’Italia Repubblicana*, cit., p. 57.

Gran Bretagna ed Unione Sovietica non fosse coerente rispetto al clima di pace e collaborazione che avrebbe invece dovuto caratterizzare le relazioni tra gli stati nel dopoguerra, per favorire una rinascita ed una ripresa collettiva e coordinata. L'Italia avrebbe dovuto avere, secondo il suo punto di vista, il diritto a parteciparvi in nome della sua storia, della sua civiltà<sup>83</sup> e del suo significativo impegno in guerra al fianco degli alleati attraverso la cobelligeranza, segnale di riscatto dopo l'iniziale appoggio alla Germania nazista. Allo stesso tempo, altre critiche giungevano da più fronti, a partire da Luigi Salvatorelli sulla *Nuova Europa* per finire ad Angelo Messineo su *Civiltà Cattolica*<sup>84</sup>, entrambi delusi dall'atteggiamento delle grandi potenze e decisamente perplessi sui reali obiettivi e finalità dell'ONU, considerata una struttura creata per avvantaggiare i vincitori. Non mancavano punti di vista discordanti anche da parte degli ambienti e delle correnti di stampa ancora sotto il controllo del fascismo, molto scettici sui reali intenti dei leader mondiali, i cui movimenti avrebbero potuto rappresentare la scintilla per innescare un nuovo conflitto. Critiche nei confronti della riunione convocata a San Francisco giunsero, inoltre, anche da giornali illustri come *La Stampa* e il *Corriere della Sera*, i quali consideravano la conferenza come una montatura propagandistica che avrebbe finito per destabilizzare l'intero sistema di alleanze creato in guerra<sup>85</sup>. Al contrario, posizione favorevoli verso l'ormai imminente incontro arrivavano dal *Giornale del mattino*, forte sostenitore degli ideali di pace, stabilità e sicurezza collettiva che i grandi si impegnavano a garantire dopo le pagine oscure emerse con l'atrocità della guerra. Una serie di visioni opposte, contrastanti, che ritorneranno prepotentemente a dividere la società italiana dopo l'esclusione dai lavori.

I risultati dei dibattiti e delle consultazioni tra le principali nazioni confermarono le sensazioni iniziali e i dubbi statunitensi manifestati da Roosevelt e Stettinius nei contatti con Tarchiani per una partecipazione italiana. Prevalsero, infatti, le condizioni sovietiche e britanniche, che portarono ad una esclusione non del tutto inattesa ma comunque dura da accettare, viste le speranze riposte dal governo italiano nella nascente comunità internazionale. L'Italia rimaneva momentaneamente fuori dai paesi che avrebbero composto il nuovo ordine mondiale che prese avvio a San Francisco il 25 aprile 1945.

---

<sup>83</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 145.

<sup>84</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp.16-17.

<sup>85</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 146.

“In the light of your inquiries we have again made a most careful study of the decisions already made on the subject by the nations sponsoring the Conference and I regret to have to inform you that no provision has been made for observers from nations not invited to attend the Conference<sup>86</sup>”.

Con queste parole già qualche giorno prima, infatti, il Dipartimento di Stato americano, attraverso la figura dello stesso Stettinius, si premurò di comunicare all'ambasciatore italiano a Washington la decisione definitiva, frutto di una posizione condivisa con le altre grandi potenze. Una scelta che precludeva all'Italia la partecipazione all'interno del nuovo meccanismo globale e che non prevedeva, tra l'altro una ridotta presenza di osservatori predisposti a visionare i lavori della conferenza.

L'amministrazione americana, complice la conseguente morte del presidente Roosevelt, non riuscì a mantenere le promesse iniziali, lasciando nel governo italiano un forte senso di delusione e smarrimento. L'esclusione dal processo di ricostruzione non arrestò l'impegno e la pressione dei diplomatici italiani, i quali cercarono a più riprese di convincere i leader mondiali ad alleggerire le loro pretese, favorendo una integrazione del paese nel nuovo ordine mondiale. Un impegno che però generò, nell'immediato, accessi malumori e rappresentò un duro colpo nelle previsioni interne e nell'ottica di una strategia politica che avrebbe inevitabilmente portato ad un approccio differente.

“Nel giorno in cui si inizia la riunione di San Francisco, il Consiglio dei ministri sente il dovere di esprimere pubblicamente il profondo senso di delusione del popolo italiano per l'esclusione dell'Italia democratica da una conferenza destinata a porre le basi della pacifica convivenza tra le Nazioni. Il Consiglio dei ministri ricorda con commozione le parole pronunciate nel giugno 1944 dal grande presidente Roosevelt: «Noi vogliamo l'aiuto dell'Italia e contiamo sull'aiuto dell'Italia nell'opera di costruzione di una pace durevole». Questo aiuto l'Italia ha dato e dà in guerra da diciotto mesi, nella misura che le fu concessa e con tutti i mezzi a sua disposizione, ed è pronta a darlo anche in avvenire, ovunque la causa della democrazia ha ancora da vincere le sue battaglie... In nome di questo aiuto dato ed offerto, in nome della sua civiltà millenaria, in nome dei principi morali che le Nazioni Unite hanno inscritto sulle loro bandiere l'Italia democratica di fronte a tutte le Nazioni Unite, alle grandi come alle minori, rivendica il diritto e riafferma la sua volontà di partecipare all'opera di ricostruzione del mondo, le cui prime fondamenta si pongono oggi a San Francisco<sup>87</sup>”.

Con questa dichiarazione, inviata nel giorno della convocazione della conferenza e

---

<sup>86</sup> *Il Segretario di Stato degli Stati Uniti, Stettinius, all'ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Washington, 7 aprile 1945, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. II*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 12 dicembre 1944 - 9 dicembre 1945, Roma, Ipzs, p. 165.

<sup>87</sup> *Il Ministro degli Esteri, De Gasperi, all'ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Roma, 26 Aprile 1945, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. II*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 12 Dicembre 1944 - 9 Dicembre 1945, Roma, Ipzs, pp. 211- 212.

consegnata a tutti i membri incontratisi a San Francisco affinché ne venisse data lettura pubblicamente, durante una riunione plenaria, De Gasperi e Tarchiani esprimevano in maniera inequivocabile lo stato d'animo del popolo italiano dopo il mancato invito, l'umore collettivo di un paese pronto, comunque, a non mollare la presa e a fare di tutto per essere accolto nel nuovo organismo internazionale.

### **2.2.1 Spaccatura interna: l'opinione pubblica divisa**

Le parole di De Gasperi esprimevano chiaramente amarezza e delusione, un misto di stupore ed incredulità, dopo le iniziali rassicurazioni di Roosevelt prima e Stettinius poi. L'impegno diplomatico inaugurato dal nuovo governo Parri, con il superamento di una parentesi buia come quella del fascismo, la cobelligeranza, la resistenza e il sostegno agli alleati, la dichiarazione di guerra alla Germania prima e quella al Giappone poi, evidentemente non bastavano ancora, agli occhi delle grandi potenze, Gran Bretagna ed Unione Sovietica in primis, per riconoscere l'Italia come una nazione ed un partner credibile sul piano internazionale. In più, l'esclusione dai lavori per la costruzione del nuovo sistema di difesa e sicurezza globale arrivava in un clima di esaltazione nazionale e rinnovata speranza interna, dopo la liberazione del territorio italiano dall'oppressore nazista. Si trattava di una ferita vissuta dunque in maniera più profonda. Il rigetto delle richieste italiane e la notizia della mancata ammissione all'ONU condizionarono inevitabilmente la visione della stampa, periodica e quotidiana. I giornali mostravano in maniera esplicita il loro malumore, a partire da Carlo Morandi che nel suo editoriale sul "Corriere d'Europa" non condivideva l'iniziativa di non prendere in considerazione le esigenze italiane, finendo con l'esclusione di diplomatici ed osservatori dai lavori. Aspre critiche e manifestazioni di delusione non tardarono ad arrivare anche da altri esponenti di spicco nel panorama giornalistico, come Luigi Salvatorelli e Arturo Labriola, i quali identificavano l'organizzazione come una struttura creata appositamente per legalizzare i privilegi dei vincitori<sup>88</sup>, finendo per penalizzare i medi e piccoli paesi ed allontanarsi così dalle reali finalità di cooperazione e stabilità politica ed economica che si intendeva perseguire<sup>89</sup>.

Ai toni di protesta generali si aggiunsero le voci, tra gli altri, del *Giornale del mattino* e del *Resto del Carlino*<sup>90</sup>, autorevoli quotidiani di portata nazionale, mostratisi

---

<sup>88</sup> L. Salvatorelli, *L'oggi e il domani di San Francisco*, *La Nuova Europa*, 1° luglio 1945.

<sup>89</sup> A. Labriola, *Senza maschera*, *Il Tempo*, 21 maggio 1945.

<sup>90</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni*



particolarmente scettici in merito alle questioni irrisolte in seno alla conferenza e alle future garanzie che i maggiori paesi, sulla base degli accordi e della politica di coordinamento intrapresa, avrebbero potuto assicurare all'Europa e al mondo. Una posizione più ottimistica e speranzosa, anche in relazione ad un eventuale ripensamento sulla sorte italiana e ad un suo coinvolgimento futuro nel sistema, giungeva, con la sola eccezione di *Civiltà Cattolica*, dalla stampa cattolica<sup>91</sup>, la quale, in linea generale, giudicava in maniera fiduciosa i lavori intrapresi a San Francisco.

Non meno marcate e decise erano le posizioni assunte dalla stampa di partito, che con i suoi esponenti e le sue figure non mancò certamente di esprimere i propri commenti pungenti sulle dinamiche internazionali in atto e sul malcontento generale diffusosi a livello nazionale. A partire dalle formazioni politiche di sinistra, pronte a soffermarsi sui dissidi politici e decisionali generati nel corso della conferenza. Un ruolo significativo ebbe il socialista Pietro Nenni che, ne *L'Avanti*, evidenziò come l'improvvisa ed inaspettata morte di Roosevelt e la questione legata all'ammissione polacca, con i contrastanti pareri di Gran Bretagna e Stati Uniti da una parte ed Unione Sovietica dall'altra, avevano generato un alone di pessimismo nelle valutazioni esterne in merito all'andamento dei lavori. Nenni, inoltre, se per certi aspetti condivideva la possibilità per le grandi potenze di imporsi in Consiglio nelle decisioni di maggior portata, attraverso il diritto di veto, allo stesso tempo, però, manifestava anche un certo tipo di timore nell'esercizio di questo privilegio e per le conseguenze che potevano scaturirne a livello di rapporti di forza con gli altri Stati<sup>92</sup>. Simile la posizione assunta dal Partito Comunista, che ne *L'Unità* focalizzava, invece, la propria attenzione sulle problematiche socioeconomiche interne, mediante un'attenta analisi del ruolo svolto dall'Urss nel corso dei negoziati e della stessa conferenza. Altrettanto significativo il punto di vista del Partito Liberale, molto critico, nelle sue considerazioni, nei confronti dell'esclusione italiana; il *Risorgimento Liberale*, organo del partito, auspicava una maggiore coordinazione sul fronte politico, ma anche su quello economico, sociale e culturale, attraverso il coinvolgimento del maggior numero possibile di Stati democratici.

Una serie di visioni che accomunò, seppur tramite punti di vista differenti, gli organi di stampa, legati nelle loro interpretazioni dalla complessità del momento e dall'evoluzione delle dinamiche internazionali in corso. Un quadro di reazioni il più delle volte in opposizione con le scelte e le decisioni maturate a San Francisco, che però non arrestarono il lavoro della diplomazia italiana ed i tentativi di avvicinamento ed integrazione nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

---

*Unite*, cit., p. 147.

<sup>91</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., p. 17.

<sup>92</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 148-149.

### 2.3 Gli sforzi italiani e l'impegno diplomatico

La mancata ammissione italiana all'ONU aveva lasciato negli ambienti governativi e negli organi di stampa del paese profondi strascichi, una ferita aperta che si manifestò attraverso una forte ondata di critiche e malumori verso il sistema creato, i leader politici delle grandi potenze e verso l'andamento dei lavori a San Francisco. Tuttavia, l'azione diplomatica e gli sforzi profusi, per favorire un capovolgimento del blocco posto dai paesi vincitori, non persero la loro costanza, con un deciso impegno che però non portò risultati positivi, almeno nel breve periodo. La cobelligeranza ed il ripudio del fascismo non potevano essere considerati elementi idonei e sufficienti per imprimere una inversione di rotta nella visione di Churchill e Stalin, i quali non si dimostrarono al momento disposti a modificare le proprie posizioni. I propositi rooseveltiani di convincere Gran Bretagna ed Unione Sovietica nel tentativo di ricucire e limare le distanze a seguito delle richieste italiane si rivelarono fallimentari e la Conferenza di Postdam<sup>93</sup>, che vide riuniti i tre grandi, lo confermò in maniera esemplificativa. All'incontro, in cui gli Stati Uniti erano rappresentati dal neopresidente Truman, successore del defunto Roosevelt, la questione italiana, relativa ad un alleggerimento delle pretese sovietiche e britanniche, fu soltanto secondaria. Nonostante gli sforzi del governo italiano, però, che nel frattempo aveva fatto giungere la propria dichiarazione di guerra al Giappone per dimostrare l'allineamento con le posizioni alleate, lo scenario precedente non accennò a subire mutamenti soprattutto a causa della ferma opposizione di Churchill<sup>94</sup> e Stalin, entrambi restii ad un immediato ingresso nell'organizzazione. Il leader sovietico, che seppur lanciò leggeri segnali di distensione con l'inserimento di eventuali riparazioni a danno dell'Italia, preferì infine confermare la scelta di riprendere l'argomento più avanti, insieme alle questioni dei paesi dell'Est Europa, anch'essi satelliti tedeschi nel corso del conflitto e da considerare al pari dell'Italia. Una scelta dettata dal fatto che questi paesi, ormai in procinto di passare sotto il controllo comunista<sup>95</sup> con i rispettivi partiti interni formatisi nel dopoguerra, rappresentavano un chiaro elemento di supporto per il blocco sovietico; pertanto, Stalin

---

<sup>93</sup> Con il nome in codice "Terminal", si svolse nei pressi di Berlino tra il 17 luglio e il 2 agosto 1945 per discutere principalmente della gestione politico - economica dell'immediato dopoguerra e degli aspetti territoriali pendenti. Tra le tematiche più importanti la prosecuzione della guerra contro il Giappone e la gestione delle zone di controllo alleate in Germania e in Austria.

<sup>94</sup> Nella prima parte della conferenza la Gran Bretagna fu rappresentata da Winston Churchill prima ed Anthony Eden poi, i quali, dopo la sconfitta dei conservatori alle elezioni politiche inglesi, il 26 luglio 1946 furono sostituiti da Clement Attlee ed Ernest Bevin.

<sup>95</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 57-58.

non poteva accettare la proposta di Truman in merito ad un trattamento di favore per l'Italia, chiaramente proiettata nelle sue manovre politiche verso occidente. A Potsdam, tuttavia, si riconosceva comunque all'Italia di aver fatto importanti progressi e notevoli passi in avanti per il ristabilimento di istituzioni democratiche<sup>96</sup> e, una volta arrivati ad una conclusione del trattato con la successiva ratifica, i tre grandi si dissero disposti e pronti a sostenere la richiesta del governo italiano relativa all'ammissione.

Si decise, però, di posticipare il tutto ai negoziati per la ratifica dei trattati di pace, lasciando ai ministri degli Esteri dei paesi leader la valutazione delle questioni pendenti nel corso di una conferenza convocata a Londra per il mese di settembre. Appariva ormai palese come anche all'interno della stessa organizzazione stavano per delinearsi due opposte visioni del mondo e della politica, due differenti approcci che avrebbero inaugurato una nuova fase della storia, aprendo la strada alla guerra fredda, dominata dallo scontro tra l'ideologia comunista e quella capitalista delle superpotenze sovietica e americana.

L'evoluzione delle dinamiche interne e la frattura creatasi nei rapporti tra angloamericani e sovietici, a partire dal 1947, condizionò in larga misura la vicenda italiana relativa all'ammissione, accrescendo l'interesse delle potenze occidentali nel cercare di ripristinare il più velocemente possibile lo status internazionale della penisola. Pertanto, fin dal termine del conflitto e dalla conclusione delle ostilità, gli apparati governativi italiani e i loro diplomatici dovettero focalizzare la propria attenzione sul trattato di pace che i paesi vincitori avrebbero imposto e dal cui documento sarebbero dipese poi le sorti italiane negli anni successivi. La firma e la ratifica del trattato, considerate condizioni necessarie per ottenere un riavvicinamento e la possibilità di essere assorbiti all'interno dell'organizzazione, avrebbero senza dubbio condizionato la posizione del paese sullo scenario internazionale e, proprio per questo motivo, era importante evitare una pace punitiva e riconsegnare al paese quel ruolo di media potenza regionale che aveva perduto.

All'inizio del 1946, intanto, nel mese di gennaio, si svolgeva la prima riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e De Gasperi non mancò di far sentire la sua voce inviando un telegramma alla presidenza dell'Assemblea per augurare buon lavoro ed evidenziare, ancora una volta, l'impegno e l'attesa che avrebbero accompagnato l'Italia pur di ottenere i risultati sperati.

---

<sup>96</sup> M. Mugnaini, *Diplomazia multilaterale e membership Onu – Prospettive di storia delle relazioni internazionali*, cit., p. 128.

“Nel giorno in cui si iniziano a Londra i lavori dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite il Governo italiano tiene a far pervenire a tutte le Nazioni rappresentate il suo saluto e il suo voto augurale. In nome del leale spirito di collaborazione che ha animato l'Italia in guerra e della profonda coscienza democratica che la anima in pace, il Governo italiano rivolge in pari tempo alle Nazioni Unite, a fianco delle quali ha combattuto per venti mesi e di cui tante le sono così prossime di cultura e di sangue, un nuovo caldo, amichevole appello perché il suo popolo sia al più presto possibile rinserto nella comunità internazionale e nello sforzo inteso ad assicurare la pacifica e giusta ricostruzione del mondo e l'ordinata convivenza fra le Nazioni...<sup>97</sup>”

Il seguente telegramma, fatto giungere ai principali rappresentanti dell'Assemblea, vedeva al suo interno una ulteriore prova della forte pressione italiana esercitata nei confronti dei leader politici internazionali, attraverso un nuovo tentativo di poter disporre di osservatori durante i lavori, richiesta prontamente respinta ancora una volta.

“Aggiungo, per sua norma, che una iniziativa siffatta fu da parte nostra adottata anche all'inizio della riunione di San Francisco. Benché l'iniziativa non abbia avuto allora nessun seguito, fu comunque ad un certo momento prospettata la possibilità di autorizzare la presenza di un nostro rappresentante, almeno a titolo ed in veste di osservatore<sup>98</sup>.”

Mentre partivano i lavori in seno all'Assemblea e proseguivano gli incontri e i dibattiti sulla ricerca di un equilibrio postbellico, contemporaneamente l'opinione pubblica italiana continuava nella sua azione critica, tramite commenti di analisi ed interpretazioni circa l'operato della nuova organizzazione. Alle precedenti critiche provenienti dai quotidiani nazionali e dalla stampa di partito, particolarmente dure erano le posizioni delle riviste specializzate, le quali fecero sentire la propria voce in un clima particolare, condividendo la loro delusione e la propria amarezza diffuse nel paese per l'esclusione italiana dal novero delle grandi potenze nel sistema delle Nazioni Unite. Tra queste, un ruolo di primo piano venne assunto da Roberto Ago che, nel primo numero de *La Comunità Internazionale*, pur mostrando pareri positivi ed incoraggianti in merito alla creazione di un meccanismo pronto a favorire la cooperazione tra Stati, anche in ambito economico-finanziario con l'istituzione del Consiglio Economico e Sociale e del Fondo Monetario e della Banca Centrale con Bretton Woods, evidenziava però come vi fossero delle incongruenze sul piano operativo e strutturale, delineate dalla natura gerarchica del Consiglio e dalla democraticità dell'organizzazione<sup>99</sup>; inoltre, lo stesso Ago puntava il dito contro l'ormai

---

<sup>97</sup> *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, al rappresentante a Londra, Carandini*, Roma, 10 gennaio 1946, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. III*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 10 Dicembre 1945 - 12 Luglio 1946, Roma, Ipzs, 1993, p. 101.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> R. Ago, *L'organizzazione internazionale dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite*, in *La Comunità Internazionale*, I, 1946, p. 21.

evidente rottura tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, il cui rapporto era destinato a rappresentare un freno ed un ostacolo nelle scelte di politica globale interne all'Onu. Non meno critiche erano le considerazioni degli esponenti di *Civiltà Cattolica* e i commenti di Rodolfo Mosca su *Humanitas*, i quali espressero un pensiero critico su alcuni aspetti legati al diritto di veto e ai temi della sicurezza collettiva<sup>100</sup>. Diversamente, una visione maggiormente positiva ed ottimistica era adottata da Rodolfo De Nova su *Relazioni Internazionali*.

Le visioni discordanti ed i dubbi espressi dall'opinione pubblica non frenarono l'iniziativa politica di De Gasperi, fermo sostenitore di un necessario collegamento con le grandi potenze per ripristinare il ruolo europeo del paese ed avviare una fase di crescita e riabilitazione dello stesso in tutti i settori. Il tutto, cercando di accettare le condizioni di pace che le potenze vincitrici erano pronte ad imporre, unica misura per ottenere il lasciapassare in vista di un'integrazione nell'Onu, per poi lavorare affinché, in una posizione di parità con gli altri Stati, queste condizioni e queste clausole venissero rivisitate ed ammorbidite.

#### **2.4 Questioni pendenti: il trattato di pace e la scelta istituzionale**

Come anticipato precedentemente, la risoluzione dei problemi e delle questioni pendenti relative alla conclusione ed elaborazione di un trattato di pace con le potenze uscite sconfitte dal conflitto fu posticipata e, con la creazione di un apposito apparato, il Consiglio dei ministri degli Affari Esteri, si cercò di trovare un punto di incontro definitivo. A Potsdam si decise di rimandare la decisione alla convocazione di una conferenza che avrebbe aperto i lavori a Londra nel settembre 1945 e che si sarebbe prolungata per almeno un mese senza, tuttavia, prevedere un atteggiamento benevolo e morbido nei confronti della nazione italiana. L'incontro, unito alla volontà comune di arrivare ad una soluzione con l'Italia, riconosciuta comunque come la prima nazione ad uscire dal conflitto e a schierarsi con le forze alleate, rappresentò motivo di speranza per l'allora capo del governo Ferruccio Parri, e per lo stesso De Gasperi, alla guida del ministero degli Esteri. La fiducia riposta nell'amministrazione statunitense e le preoccupazioni legate all'inserimento di clausole dure e misure particolarmente rigide trovarono una chiara testimonianza nell'appello rivolto, poco tempo prima dell'avvio della conferenza londinese, da Parri al presidente americano Truman, al quale si chiedeva una pace giusta, che non umiliasse il paese e che

---

<sup>100</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp. 19-20.

gli consentisse, in virtù della sua storia e della sua civiltà, di ripresentarsi in maniera dignitosa sullo scenario internazionale<sup>101</sup>. La moderazione richiesta si accompagnava al memorandum fatto pervenire da De Gasperi al Segretario di Stato Byrnes, all'interno del quale venivano indicati gli aspetti di maggior rilevanza e le questioni più urgenti in previsione del contenuto del trattato di pace, dalla questione del destino riservato all'impero coloniale prefascista, con l'opportunità di guadagnare un riconoscimento di sovranità sull'Eritrea e sulla Tripolitania, fino alla possibilità di ottenere l'amministrazione fiduciaria in Somalia. Alla rivendicazione dei territori africani, si aggiungevano la definizione del confine orientale, con particolare riferimento alle comunità di Zara e Fiume, ed il controllo del Sud Tirolo, per il quale si rivendicava la sovranità. Infine, il ministro degli Esteri italiano richiedeva il mantenimento dell'equilibrio territoriale lungo la frontiera della Francia e riconosceva, inoltre, il passaggio delle isole del Dodecaneso alla Grecia<sup>102</sup>.

L'atteggiamento delle grandi potenze e la distanza con le richieste italiane, anche in relazione ai contrasti venutisi a creare tra le stesse forze politiche sul piano territoriale, non portarono a nulla di concreto al termine dell'incontro di Londra, rinviando ulteriormente la questione ad una nuova sessione ed ampliando il malessere del governo italiano. I Ministri degli Esteri dei paesi leader si ritrovarono a Mosca nel dicembre dello stesso anno per riprendere i colloqui interrotti a Londra, impegnandosi a stabilire le condizioni che avrebbero portato alla risoluzione del problema. Si arrivò, dunque, nella capitale sovietica, alla definizione di un accordo sulla convocazione di una prossima conferenza da tenere a Parigi, in cui si sarebbe proceduto alla redazione dei trattati di pace con gli ex satelliti tedeschi<sup>103</sup>. L'Italia, compresa tra questi, diversamente dalla dichiarazione di Potsdam, in cui le veniva riconosciuta una posizione particolare in quanto prima potenza a slegarsi dal filone nazista ed allinearsi agli alleati, fu in questa circostanza considerata al pari dei paesi dell'Est Europa, sulla base, come già osservato in più di una circostanza, della ferma volontà manifestata dai sovietici.

Se l'indirizzo di politica estera e l'evoluzione delle dinamiche internazionali

---

<sup>101</sup> *Il Presidente del Consiglio, Parri, al Presidente degli Stati Uniti d'America, Truman*, Roma, 22 agosto 1945, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. II*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 12 dicembre 1944 - 9 Dicembre 1945, Roma, Ipzs, pp. 603-604.

<sup>102</sup> *Il Ministro degli Esteri, De Gasperi, al Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Byrnes*, Roma, 22 agosto 1945, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. II*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 12 Dicembre 1944 - 9 Dicembre 1945, Roma, Ipzs, pp. 604-608.

A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 58-59.

<sup>103</sup> Ivi, pp. 60-61.

rappresentarono un tema di grande attenzione per il governo italiano, impegnato nel tentativo di trovare un compromesso accettabile per la stipulazione di un trattato di pace non punitivo, altrettanto significative e sicuramente non meno intense erano le problematiche interne. Contemporaneamente, infatti, il paese stava attraversando una fase complessa, un periodo di disordini, condizionato dai rapporti tesi tra i partiti e da un forte disequilibrio sul piano economico. La questione istituzionale, aspetto centrale nei dibattiti interni, espose ad una fase di crisi il governo Parri, costretto a dare le dimissioni. A ricoprire l'incarico di capo del governo fu scelto De Gasperi che, già alla guida del Ministro degli Esteri, accettò di occupare in contemporanea il doppio ruolo per dare continuità al suo mandato e, visto il periodo delicato, gestire in maniera più diretta ed in prima persona le sfide che si stavano presentando sul fronte nazionale ed internazionale. Le problematiche interne furono condizionate, nella scelta relativa alla questione istituzionale, dalle contrapposizioni tra i filomonarchici ed i partiti antifascisti, propensi ad una soluzione repubblicana. Il Decreto Legislativo 151, al fine di risolvere la questione ed arrivare ad un compromesso nel decidere il futuro della monarchia, suggeriva la creazione di un'Assemblea Costituente, il cui ruolo non fu accolto positivamente dagli ambienti vicini al principe Umberto. Il timore di una netta superiorità della classe antifascista spinse i monarchici a suggerire l'ipotesi di un referendum di natura consultiva, strada fortemente percorribile secondo la visione di De Gasperi per accorciare le tempistiche decisionali<sup>104</sup>, rispetto alla linea proposta attraverso il lavoro dell'Assemblea costituente, e per consentire liberamente al popolo di adottare una scelta rapida.

La soluzione referendaria richiesta dal leader democristiano, appoggiata dagli alleati e dal Dipartimento di Stato, trovava però l'opposizione dei partiti di sinistra ed in particolare di Nenni<sup>105</sup>, leader del Partito Socialista, contrario ad imboccare questo tipo di strada. La spaccatura interna fu ricucita proprio dallo stesso Nenni, il quale dopo una prima fase di sfiducia, mutò la sua posizione e sostenne la proposta degasperiana, sia perché convinto della vittoria repubblicana anche attraverso la via del referendum, sia per sbloccare una situazione interna che stava divenendo complicata in una fase in cui l'Italia si stava dirigendo al raggiungimento di un compromesso anche nell'ottica del trattato di pace<sup>106</sup>.

---

<sup>104</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 61-62.

<sup>105</sup> A partire dall'ottobre 1946, al termine della Conferenza dei Ventuno a Parigi, sostituì, come da accordi ministeriali, De Gasperi nel ruolo di ministro degli esteri.

<sup>106</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 61-62.

Il superamento di una iniziale fase di stallo condusse alla scelta referendaria del 2 giugno 1946 ed alla successiva vittoria della Repubblica. Contestualmente, l'Assemblea costituente elaborò e approvò la carta costituzionale, entrata poi in vigore a partire dal 1° gennaio 1948. Un risultato che premiava l'Italia nella prospettiva di una scelta occidentale, una visione democratica che testimoniava la forte volontà di allineamento ed integrazione al nuovo sistema. Aspetto, questo, fortemente sottolineato dall'ambasciatore Tarchiani, nella sua lettera a Byrnes e alle altre autorità americane, un segnale di crescita e maturità che definiva un'ulteriore dimostrazione di fiducia verso gli ideali angloamericani e la possibilità di creare un collegamento ancora più stretto in previsione del trattato di pace e della futura apertura nell'organizzazione.

#### **2.4.1 Il dibattito costituente**

L'impegno ed il lavoro politico e diplomatico del governo italiano, fino alla decisiva fase della firma del trattato prima e della ratifica poi, si concentrarono, come detto, sulla delicata accettazione delle condizioni di pace imposte dai paesi vincitori per poi procedere ad una revisione delle clausole stesse, in modo da evitare pesanti conseguenze sul piano interno. Il tutto, allo scopo di ripristinare un equilibrio e recuperare uno status a livello internazionale che consentisse al paese di essere ricompreso, dalle grandi potenze, nell'ottica di un contesto di cooperazione condivisa. Fu proprio a partire dalla metà del 1946 che, all'interno della nuova Italia repubblicana, cominciarono a delinearsi in maniera più approfondita, soprattutto in relazione al ruolo svolto dall'Assemblea costituente, gli aspetti e i dibattiti legati all'integrazione nella comunità.

I costituenti e la classe dirigente italiana, che operò nel quadro della politica estera nel corso di questo passaggio storico scandito dalla scelta repubblicana, focalizzarono la loro attenzione nel legare i contenuti della carta costituzionale con gli ideali di libertà e democrazia, rispetto dei diritti umani, uguaglianza, giustizia, concezioni strettamente condivise a livello collettivo. Il dibattito interno, certamente complesso e particolarmente acceso in relazione alle tematiche discusse, si caratterizzò per il rispetto delle norme generali di diritto internazionale<sup>107</sup>, per la ricerca di una apertura all'esterno attraverso ideali di pace, sicurezza e collaborazione con gli altri paesi e per il riconoscimento

---

<sup>107</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., p. 21.



dell'organizzazione delle Nazioni Unite come ente in grado di farsi garante dei principi cardine del sistema.

Il testo costituzionale faceva propri questi presupposti, ai quali si aggiungevano i contenuti dell'articolo 11 della Costituzione, che esprimeva in modo esplicito l'impegno verso il perseguimento di relazioni internazionali basate sulla cooperazione:

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo<sup>108</sup>”.

Questo impegno a favorire la nascita e lo sviluppo di organizzazioni di natura internazionale, accompagnato dalla disponibilità a cedere parte della propria sovranità in condizioni ugualitarie e di reciprocità con le altre nazioni, rappresentava la testimonianza perfetta della determinazione e risolutezza manifestata dai costituenti italiani nel voler aderire a strutture di questo tipo. Una parziale rinuncia all'eccessivo nazionalismo che spesso aveva condizionato gli Stati in passato, con l'obiettivo di adeguarsi ad una serie di norme condivise per il raggiungimento di una più ampia coesione a livello europeo e globale. Il ripudio della guerra e la limitazione di sovranità furono tra i concetti maggiormente trattati nelle discussioni in seno all'Assemblea in virtù delle idee, a volte anche contrapposte, che facevano capo ai partiti. Tra i punti di vista che rispecchiavano un approccio differente era da non trascurare l'orientamento politico di personaggi come il deputato socialista, membro del Movimento Federalista Europeo, Gino Pieri, il quale, al fine di ottenere una certa stabilità e sicurezza ed il mantenimento della pace, sosteneva la creazione di organismi regionali ed europei piuttosto che organi universali<sup>109</sup>. Una prospettiva, la sua, che andava in contrapposizione con lo spirito delle Nazioni Unite, destinate a fallire in quanto non idonee ad assicurare ordine ed equilibrio, in grado di evitare conflitti tra nazioni minori, ma non eventualmente tra le grandi potenze. Posizioni fortemente condivise anche da altri esponenti di spicco come il democristiano Celeste Bastianetto e dall'azionista Emilio Lussu in sede di Commissione per la Costituzione<sup>110</sup>, favorevoli ad una struttura alternativa a quella Onu. Al di là di questi pareri discordanti, in generale, però, l'approvazione dell'articolo 11 fu accolta positivamente dalla classe

---

<sup>108</sup> Art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana.

<sup>109</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 153-155.

<sup>110</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., p. 24.

dirigente e dalla visione collettiva. Una sterzata significativa che segnava per l'Italia un passaggio fondamentale per il futuro prossimo, una iniezione di fiducia per il governo al fine di risolvere i problemi e le questioni in sospeso, a partire da un accordo sul trattato di pace.

#### **2.4.2 La ratifica del trattato**

La svolta democratica non mutò, però, in maniera immediata le condizioni di instabilità e le tensioni politiche del paese, sia sul piano interno che in ottica internazionale. Il processo che portò alla firma e alla ratifica del trattato di pace con le potenze alleate si caratterizzò per la presenza di un percorso complesso, definitosi nella prima metà del 1947 grazie al lavoro diplomatico svolto dagli apparati governativi e dal significativo ruolo giocato dall'Assemblea costituente nel quadro delle Nazioni Unite. La ratifica, infatti, come indicato nel preambolo del documento, era considerata elemento e condizione indispensabile per l'ingresso e l'ammissione all'interno dell'organizzazione nata a San Francisco e, pertanto, rappresentava un passaggio fondamentale.

Come ricordato precedentemente, l'evoluzione delle dinamiche affrontate nel corso della Conferenza di Mosca aveva aperto le porte ad un nuovo incontro tra i ministri degli Esteri delle potenze vincitrici, questa volta a Parigi, per mettere in maniera definitiva la parola fine alla questione relativa al trattato di pace. Alla conclusione della riunione in terra sovietica, il governo degasperiano riaccese le pressioni verso i leader delle forze vincitrici, alle quali si aggregava la Francia, attraverso una importante azione diplomatica. I tentativi di accordi di natura bilaterale ed i costanti contatti sulle questioni territoriali pendenti non sembravano modificare gli obiettivi delle parti in causa, ognuna ancorata alle proprie idee e convinzioni, ferma nelle proprie posizioni. Non accennava a sbloccarsi il problema con lo Stato francese, in virtù della richiesta italiana di non procedere a modifiche lungo la frontiera in Piemonte, così come non sembrava facilmente risolvibile la questione delle colonie in Africa con la Gran Bretagna, o ancora il caso riparazioni con l'Unione Sovietica<sup>111</sup>.

A questo, inoltre, grande peso assunse la volontà del governo nel richiedere in modo deciso una revisione delle clausole armistiziali:

“A proposito atteggiamento sovietico in materia revisione armistiziale converrebbe forse ella facesse presente al Dipartimento di Stato, se lo ritiene opportuno, che nuova generica domanda di

---

<sup>111</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 63-64.

adesione a un non precisato progetto di revisione, dovrebbe essere seguita a scadenza brevissima da presentazione progetto stesso nella sua forma concreta<sup>112</sup>”.

Una chiara posizione, dunque, quella di De Gasperi e dei massimi rappresentanti italiani, convinti che una ridefinizione di questo tipo di condizioni, ritenute particolarmente pesanti e deleterie, avrebbe potuto consentire al paese la possibilità di adottare un atteggiamento ed un tipo di manovra più lineare ed efficace nelle relazioni con l'estero.

Inviti e sollecitazioni che non trovavano però un giusto riscontro da parte delle potenze interessate. Permaneva, pertanto, una ormai consolidata situazione di stallo, confermata dai contrasti e dalle forti opposizioni tra i supplenti dei ministri degli Esteri ritrovatisi a Londra in preparazione della Conferenza di Parigi, programmata per la primavera dello stesso anno. La serie di incontri bilaterali intrapresi dal leader democristiano con i suoi omologhi durante il suo viaggio a Parigi, alla vigilia della conferenza evidenziarono per l'ennesima volta una certa distanza in vista di una prospettiva risolutiva. I colloqui col segretario americano Byrnes<sup>113</sup>, e con i ministri britannico Bevin, francese Bidault e quello sovietico Molotov non palesarono segnali di distensione in tal senso, anzi trovavano conferma le pretese territoriali e le divisioni sulla questione di Trieste, sul confine orientale e sulla sorte delle ex colonie africane<sup>114</sup>. I lavori ed i dibattiti nella capitale transalpina portarono ad un evidente peggioramento della posizione italiana sul piano internazionale, che osservò impotente le decisioni dei quattro grandi sulla base della loro posizione di superiorità ed in relazione ad i propri interessi. L'Italia vedeva compromessi i propri sforzi ed il forte impegno diplomatico profuso, ritrovandosi a dover accettare le condizioni imposte a Parigi e a non veder riconosciute ed approvate una buona parte delle richieste già precedentemente discusse.

La Francia riuscì ad ottenere delle importanti modifiche lungo la frontiera, con l'acquisizione di una buona parte di territori prima sotto la sovranità italiana; il governo

---

<sup>112</sup> *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, all'ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Roma, 10 gennaio 1946, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. III*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 10 Dicembre 1945 - 12 Luglio 1946, Roma, Ipzs, 1993, pp. 100-101.

<sup>113</sup> Emersero, nel corso del dialogo, delle americane sulla sorte della città di Trieste, per la quale gli americani promisero di impegnarsi affinché venisse riconosciuto come territorio italiano. *Colloquio del Presidente del Consiglio De Gasperi, con il Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Byrnes*, Parigi, 6 Maggio 1946, ore 10, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. III*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 10 Dicembre 1945 - 12 Luglio 1946, Roma, Ipzs, 1993, p. 558.

<sup>114</sup> *Colloquio del Presidente del Consiglio, De Gasperi, Con il Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, Bevin*, Parigi, 6 maggio 1946, ore 15 e *Colloquio del Presidente del Consiglio, De Gasperi, Con il Ministro degli Esteri Dell'U.R.S.S., Molotov*, Parigi, 6 maggio 1946, ore 16. *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. III*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946, Roma, Ipzs, 1993, pp. 558-560.

degasperiano fu costretto, inoltre, a cedere le isole del Dodecaneso alla Grecia e una parte dei territori guadagnati con il Trattato di Rapallo nel 1920 e di Roma nel 1924, tra cui l'Istria, la città di Zara e la città di Fiume, alla Jugoslavia. A queste amputazioni territoriali si aggiungevano la cancellazione dei trattati commerciali con la Cina e la rinuncia, da parte delle autorità politiche italiane, al diritto sui possedimenti africani in Libia, Eritrea e Somalia, il cui destino sarebbe stato poi valutato e deciso in sede Onu. Altrettanto negativa, inoltre, risultava la scelta finale su Trieste, dove si decise di procedere alla costituzione di un Territorio Libero (TLT) sotto il controllo delle Nazioni Unite, diviso in due aree di occupazione, una Zona A, che comprendeva la stessa città di Trieste gestita da un Governo Militare Alleato, ed una Zona B, temporaneamente amministrata dall'esercito jugoslavo<sup>115</sup>. Infine, la conferenza, con gli Stati riuniti, predisponendo delle significative limitazioni militari per il paese italiano e la possibilità, come espressamente richiesto in più di una circostanza dall'Unione Sovietica, di un pagamento economico con l'imposizione di riparazioni di guerra. Unico fattore positivo rimaneva il mantenimento della sovranità sul Sud Tirolo<sup>116</sup> e la scelta, da parte delle grandi potenze, di rivedere le clausole armistiziali, attuando una revisione delle stesse per alleggerire, quantomeno, un'Italia uscita a pezzi da Parigi e decisamente delusa dalle severe limitazioni sul piano territoriale, militare ed economico imposte dagli alleati.

Il malessere italiano per la situazione generale venutasi a delineare era espresso nelle parole dell'ambasciatore Tarchiani in un rapporto inviato a De Gasperi al termine degli accordi stipulati a Parigi:

“Colle decisioni raggiunte oggi circa l'internazionalizzazione di Trieste e le colonie, la Conferenza dei ministri degli esteri si avvia alla conclusione in quella atmosfera di generale compromesso a nostro danno, che purtroppo le prospettive dell'intervallo tra le due fasi della Conferenza lasciavano temere. Malgrado le ripetute assicurazioni dello stesso presidente degli Stati Uniti, vitali e legittimi interessi italiani sono stati sacrificati e parecchie delle più importanti posizioni americane sono state abbandonate di fronte al desiderio di raggiungere l'accordo che consentisse

---

<sup>115</sup> Prevalse la soluzione portata dalla delegazione francese nel corso della conferenza, che optò per questo tipo di misura. Nel 1954, in base al Memorandum di Londra, l'amministrazione civile della zona A fu affidata all'Italia e quella della zona B alla Jugoslavia. La delimitazione definitiva dei confini tra i due Stati venne sancita con il trattato di Osimo del 10 novembre 1975.  
S. Lorenzini, 2007, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, il Mulino, pp. 131-138.

<sup>116</sup> Il governo di Vienna riconobbe la sovranità italiana sul Sud Tirolo in cambio dell'autonomia concessa alla comunità di lingua tedesca della provincia di Bolzano, a seguito di un accordo bilaterale tra l'ambasciatore italiano a Londra, Carandini, ed il ministro degli esteri austriaco Gruber. Intesa poi conosciuta come “Accordo De Gasperi - Gruber”.  
*Colloquio dell'ambasciatore Carandini con il Ministro degli Esteri d'Austria, Gruber*, Parigi, 27 agosto 1946, ore 10:15, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. IV*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 13 luglio 1946 – 1° febbraio 1947, Roma, Ipzs, p. 248.

la convocazione della Conferenza generale dei Ventuno<sup>117</sup>”.

Le promesse americane e le rassicurazioni offerte avevano generato nel governo italiano aspettative concrete di una pace accettabile, non particolarmente rigida, che avrebbe favorito un percorso di ricostruzione anche sul piano interno. I leader delle grandi potenze, invece, finirono per tutelare i propri interessi ed i propri obiettivi, creando sia negli apparati politici italiani che nell'opinione pubblica un senso di ingiustizia, al quale, secondo le prospettive di Tarchiani, bisognava opporsi fermamente per adoperare la modifica di alcuni punti ritenuti troppo gravosi.

Al termine della conferenza tenutasi a Parigi, comunque, non si arrestarono i dibattiti ed i contatti, che portarono all'immediata convocazione, sempre nella capitale francese, di una riunione che vedeva partecipi i delegati dei paesi in guerra con i satelliti della Germania. Si trattava della Conferenza dei Ventuno<sup>118</sup>, prevista per chiudere definitivamente il capitolo relativo ai trattati di pace, in cui, nella sostanza, si ribadiva e confermava quanto stabilito dai ministri degli esteri nello scorso incontro in relazione alla definizione del trattato di pace. L'Italia conservava ancora la speranza di una revisione del trattato e cominciò, attraverso una insistente azione diplomatica del suo leader democristiano De Gasperi e del socialista Nenni, a cercare consensi nei piccoli paesi ed in quelli neutrali per far sentire la propria voce mediante una serie di colloqui ed incontri<sup>119</sup>. Tentativi che, però, non portarono a risultati concreti ma finirono con l'accrescere il malcontento generale in Italia ed un senso di forte delusione verso l'atteggiamento adottato dai paesi leader. Tuttavia, il superamento dello scoglio legato al trattato rappresentava un punto ed un passaggio chiave per l'Italia, per il suo futuro e per quel processo di integrazione nella comunità internazionale al quale si lavorava da tempo. De Gasperi, pertanto, sosteneva la necessità di procedere alla firma e alla ratifica, pur non condividendo determinate condizioni del trattato stesso, formalmente respinto sul piano morale. Era però importante anche adeguarsi e mettere un sigillo ad una situazione che si stava ormai prolungando da anni. Un torto subito di cui lo stesso leader democristiano era consapevole, che però non doveva scalfire l'impegno diplomatico e relazionale che il governo si era imposto in vista di una futura ammissione all'Onu. Il suo viaggio negli Stati Uniti, infatti, prima a

---

<sup>117</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, Washington, 3 luglio 1946, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. II, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 12 dicembre 1944 - 9 dicembre 1945, Roma, Ipzs, pp. 751-756.*

<sup>118</sup> S. Lorenzini, 2007, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, cit., pp. 62-79.

<sup>119</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, cit., p. 67.

Washington e poi a New York, in vista di una serie di impegni politici, era la testimonianza di come l'amministrazione americana rappresentasse comunque un valido alleato, un fondamentale interlocutore sul piano economico e politico dal quale non bisognava allontanarsi, in uno scenario globale in cui si stava sempre più delineando, ormai, una scissione, una frattura tra blocchi contrapposti che avrebbe visto gli Usa ed i rivali sovietici protagonisti.

La svolta, in tal senso, arrivò nella prima metà del 1947 quando il governo italiano sottoscrisse il trattato il 10 febbraio, per poi concentrarsi sulla successiva fase di ratifica dello stesso, tra il 24 ed il 31 luglio<sup>120</sup>.

“Il Governo italiano firmando un trattato che non è stato chiamato a negoziare e che sarà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea costituente ha voluto provare che affronta gli atti più dolorosi per affrettare l'avvento di una vera pace costruttiva nel mondo<sup>121</sup>.”

Il dibattito interno fu particolarmente acceso, caratterizzato da una serie di visioni contrastanti in seno all'Assemblea costituente proprio in relazione ai motivi prima affrontati, in un clima di malcontento generale che vedeva il popolo italiano sottoposto ad una pace punitiva dopo anni di impegno e collaborazione con le potenze vincitrici. La strada da seguire era però quella del compromesso, quella della negoziazione e della diplomazia per uscire rapidamente da uno scenario che avrebbe comportato un passo in avanti nel percorso dell'integrazione europea. Ruolo di primo piano nei lavori di ratifica fu quello del neo - ministro degli Esteri, Carlo Sforza<sup>122</sup>, sulla stessa linea di De Gasperi e fortemente convinto che l'accettazione del trattato, condizione significativa per la futura ammissione nell'organizzazione di San Francisco da parte delle altre nazioni, avrebbe permesso al paese di recuperare uno status di rilievo sul piano internazionale, consentendo al governo di partecipare in maniera attiva alle sfide del dopoguerra. Una ratifica che simboleggiava per l'Italia un'opportunità, un passo decisivo verso l'adesione ad un rinnovato progetto di cooperazione.

Le divisioni interne, tra coloro che si mostravano favorevoli alla ratifica del trattato e chi

---

<sup>120</sup> S. Lorenzini, 2007, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, cit., pp. 119-125.

<sup>121</sup> *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Rappresentante a Londra, Carandini, all'ambasciatore a Mosca, Quaroni, e all'incaricato d'affari a Parigi, Benzoni*, Roma, 10 febbraio 1947, ore 18:30, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2 febbraio – 30 maggio 1947, Roma, Ipzs, pp. 57-58.

<sup>122</sup> Già alla guida del ministero durante il Regno d'Italia, tra giugno 1920 e luglio 1921, subentrò al socialista Nenni il 2 febbraio 1947, usufruendo del suo mandato fino al 16 luglio 1951, quando lasciò nuovamente l'incarico ad Alcide De Gasperi.

invece era contrario, rappresentarono un ulteriore punto di fondamentale importanza all'interno della classe dirigente italiana e nei partiti, in un clima già abbastanza turbolento. Tra i principali sostenitori della ratifica, un posto di primo piano fu quello della sinistra, il cui sostegno ed apprezzamento per le Nazioni Unite come organo capace di assicurare stabilità e sicurezza si espresse tramite differenti punti di vista; tra questi emersero personalità del calibro di Giuseppe Canepa, esponente del Partito Socialista dei Lavoratori e sostenitore delle Nazioni Unite, indicate come strumento per l'organizzazione pacifica della vita internazionale<sup>123</sup>. Al pensiero di Canepa si allinearono le idee di altri importanti oratori, non appartenenti però alle forze di sinistra, come Meuccio Ruini<sup>124</sup> ed Einaudi. Quest'ultimo, tra l'altro, sosteneva come l'Onu fosse perfettamente adatta a svolgere un ruolo di garante di unità ed ordine, in un sistema di collaborazione europea dove una nazione come l'Italia avrebbe dovuto essere pronta a sacrificare parte della propria sovranità per il raggiungimento di un ideale comune<sup>125</sup>. Alle opinioni favorevoli si aggiunse, nell'analisi di questo quadro composito, anche il pensiero di Pietro Nenni e Palmiro Togliatti che, pur senza fare riferimento alcuno all'organizzazione, si dissero propensi a sostenere la ratifica del trattato, insistendo invece sui temi del pacifismo e del neutralismo<sup>126</sup>. All'eco, infine, delle voci esplicitamente a favore, da citare l'esponente del gruppo misto Ugo Damiani, che analizzò l'ingresso all'Onu sotto un profilo anche religioso, ed il repubblicano Randolfo Pacciardi, consapevole che una immediata azione di ratifica avrebbe accelerato le tempistiche di partecipazione italiana all'interno della comunità<sup>127</sup>.

Sul versante opposto, non mancavano ovviamente i pareri discordanti, incentrati su una linea ostile ed in netta contrapposizione rispetto ai reali scopi dell'organizzazione; i dubbi e le perplessità, infatti, miste ad un atteggiamento di sfiducia, portarono a prendere le distanze da un rapido atto di ratifica del trattato, il cui contenuto si era rivelato decisamente punitivo e contrario alle esigenze avanzate dal governo italiano verso le grandi potenze. Aria di forte scetticismo e negatività intorno all'organismo costituito nel 1946 che vedeva in Vincenzo Cicerone, appartenente al Blocco Nazionale della Libertà, uno dei più ferventi critici, maggiormente indirizzato, invece, ad una integrazione di stampo europeo per

---

<sup>123</sup> *Atti dell'Assemblea costituente, discussioni in assemblea plenaria*, seduta pomeridiana del 24 luglio 1947, Camera dei deputati, Roma, pp. 6177-6181.

<sup>124</sup> *Ivi*, pp. 6181-6185.

<sup>125</sup> *Atti dell'Assemblea costituente, discussioni in assemblea plenaria*, seduta pomeridiana del 29 luglio 1947, cit., pp. 6422-6426.

<sup>126</sup> *Ivi*, pp. 6407-6422.

<sup>127</sup> *Ivi*, pp. 6426-6431.

eliminare le tensioni tra Stati<sup>128</sup>. Sullo stesso piano si ponevano altri due rappresentanti del partito di Cicerone, Roberto Lucifero e Luigi Filippo Benedettini, pessimisti in merito alle reali capacità delle Nazioni Unite di farsi promotori di pace. Alle posizioni decise di monarchici e liberali, interessante era la visione dello statista liberale Francesco Saverio Nitti, il quale espresse la sua avversità verso il trattato e manifestò il suo forte senso di ripudio verso l'organizzazione, all'interno della quale l'Italia sarebbe comunque stata soggetta a disuguaglianze, occupando uno status di netta inferiorità sul piano decisionale<sup>129</sup>. Infine, tra gli altri, particolarmente dura e sfavorevole era la posizione di Vittorio Emanuele Orlando, critico del trattato e della sua ratifica e contrario all'eventuale possibilità di una partecipazione nell'organismo internazionale, vista come una ulteriore mortificazione per il paese<sup>130</sup>. La parola fine al dibattito fu quella di De Gasperi il quale, sostenuto da Gronchi, insistette sull'importanza della ratifica come atto e segnale di un processo di integrazione, pace e stabilità, attraverso una più ampia coordinazione politica con gli altri Stati su tutti i settori<sup>131</sup>.

Il 31 luglio 1947, dopo una serie di dibattiti e contrasti interni, l'Assemblea si espresse a favore della ratifica del trattato, approvata a maggioranza, nonostante numerosi voti contrari ed astensioni, con la speranza che l'accettazione dello stesso avrebbe portato ad una sua futura revisione ed alla possibilità di far sentire, con maggior risonanza, la voce italiana nelle dinamiche internazionali. Un passaggio obbligato e necessario che proiettava il paese italiano in un mondo nuovo, in una realtà globale in continua evoluzione.

### ***2.4.3 I vantaggi e gli svantaggi dell'ammissione***

Con la firma del trattato di pace e la successiva ratifica, l'Italia rientrava a tutti gli effetti all'interno della comunità internazionale, completando i passaggi richiesti dalle grandi potenze negli anni precedenti e presentandosi come una nazione rinnovata, giuridicamente rigenerata e lontana da quell'Italia divisa politicamente nel corso del conflitto e dell'immediato dopoguerra. La questione relativa alla partecipazione nelle Nazioni Unite si poneva, pertanto, in termini completamente differenti rispetto a qualche anno prima, anche in virtù di una certa sfiducia di alcuni paesi in merito alle reali condizioni e garanzie

---

<sup>128</sup> *Atti dell'Assemblea costituente, discussioni in assemblea plenaria*, seduta pomeridiana del 26 luglio 1947, cit., pp. 6287-6292.

<sup>129</sup> *Ivi*, pp. 6292-6307.

<sup>130</sup> *Atti dell'Assemblea costituente, discussioni in assemblea plenaria*, seduta pomeridiana del 30 luglio 1947, cit., pp. 6497-6513.

<sup>131</sup> *Ivi*, pp. 6490-91 e pp. 6513-6514.



che l'Italia poteva offrire con il suo ingresso all'Onu. Tuttavia, lo scenario internazionale che si presentava agli occhi del governo degasperiano nella metà del 1947 era in evidente mutamento rispetto al clima di nascente equilibrio e fiducia che aveva visto protagonisti i leader vincitori a San Francisco. Era chiaro come quel sentimento di rinascita e condivisione di intenti nei vari settori era stato drasticamente ridimensionato dal raffreddamento delle relazioni tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Più che essere parte di un organismo garante di stabilità, pace e sicurezza collettiva, come inizialmente auspicato dai tre grandi, l'Onu rispecchiava a pieno, fin dalle sue fasi embrionali e dai primi incontri in Assemblea, la cruda realtà che si stava venendo a delineare, in quello scontro di natura ideologica, politica, economica e sociale che avrebbe aperto le porte alla guerra fredda e ad equilibrio globale determinato dalla volontà delle due superpotenze. Ed entrare nell'istituzione internazionale, paradossalmente, avrebbe comportato la conseguente adesione e partecipazione a quello scontro.

Proprio per questo motivo, la posizione americana si era nettamente alleggerita nei confronti dell'Italia rispetto al '45, attraverso manifestazioni di supporto ed inviti affinché il paese si affrettasse a presentare ufficialmente la domanda di ammissione alle Nazioni Unite, un passaggio fondamentale che avrebbe definito in modo inequivocabile l'adesione al blocco occidentale e alle posizioni statunitensi. L'ammissione, però, che appariva ormai scontata dopo tutto l'iter procedurale seguito e il superamento delle varie tappe, non si rivelò altrettanto rapida ed immediata in ragione del fatto che l'Urss, complici i delicati rapporti con gli americani, non avrebbe modificato il suo iniziale atteggiamento e slegato il caso italiano da quello dei paesi dell'Est Europa, anch'essi, come già ricordato, satelliti della Germania nazista nel corso del conflitto.

Il 20 marzo 1947, a pochi giorni dall'approvazione della dottrina Truman<sup>132</sup>, il Dipartimento di Stato cominciò ad esercitare delle forti pressioni sul governo italiano e all'ambasciatore a Washington, Tarchiani, affinché si procedesse in maniera spedita a presentare la domanda di ammissione e la propria candidatura all'organizzazione, anticipando i tempi e provando ad avere la precedenza su altri Stati, in quanto "le domande per l'ammissione alle Nazioni Unite saranno probabilmente considerate in ordine cronologico<sup>133</sup>".

---

<sup>132</sup> Con gli aiuti ed il supporto in favore di Grecia e Turchia, che rientravano all'interno della teoria del contenimento dell'espansionismo sovietico, aveva avvio l'impegno degli Stati Uniti nel bacino del Mediterraneo.

<sup>133</sup> *Il capo del servizio Affari Generali, Fracassi, al Ministro degli Esteri, Sforza, Roma, 23 marzo 1947, con allegato il promemoria riservato Il Capo dell'ufficio primo del servizio affari generali, Scola Camerini, al*

“In conversazione al Dipartimento di Stato mi è stato fatto presente opportunità che il Governo italiano consideri convenienza presentare fin d'ora domanda ammissione O.N.U. sottolineando interesse affinché nostra domanda possa essere esaminata prima di altre. È stato aggiunto che giuristi Dipartimento di Stato avevano già studiato questione e convenuto che domanda Italia poteva essere presentata anche prima ratifica ed entrata in vigore trattato di pace. Dovrei ritenere che della questione Dipartimento di Stato abbia già intrattenuto Foreign Office<sup>134</sup>”.

Il pronto collegamento che vedeva Tarchiani comunicare a Sforza le intenzioni statunitensi e l'invito rivolto all'Italia non trovava impreparato il governo di De Gasperi, che già da qualche tempo aveva preso in considerazione l'ipotesi di presentare la domanda e richiesto al Capo del Servizio Affari Generali del Ministero degli Esteri, Fracassi, di stilare una sorta di promemoria, in cui indicare i rischi ed i vantaggi relativi ad una futura ammissione. Questo documento, presentato al ministero nel giro di pochi giorni, il 26 marzo, racchiudeva una serie di aspetti e fattori frutto di una analisi in grado di fornire una valutazione complessiva. Tra i punti favorevoli inquadrati, appariva certamente importante evidenziare come la partecipazione alle Nazioni Unite avrebbe comportato un chiaro aumento di prestigio ed una testimonianza di come il paese fosse aperto e disponibile ad una collaborazione sul piano internazionale con gli altri Stati. Inoltre, l'ingresso all'Onu avrebbe potuto garantire una posizione differente rispetto al passato nel far valere le proprie esigenze in merito alle questioni della amministrazione fiduciaria delle ex colonie, del Territorio Libero di Trieste, gestito dall'organizzazione stessa, e di una possibile revisione del trattato di pace, con le pesanti clausole che lo componevano. A queste ragioni si accompagnava la possibilità di poter concludere accordi politici regionali nell'ambito del capitolo VIII della Carta<sup>135</sup>. Ai vantaggi legati all'ammissione erano chiaramente congiunti anche dei rischi, delle scelte che avrebbero potuto compromettere la posizione italiana sul piano delle relazioni internazionali. Come già osservato, aderire all'Onu in una fase abbastanza instabile nell'equilibrio mondiale, a causa delle fratture tra le superpotenze, avrebbe costretto il paese a dover prendere una netta posizione e schierarsi con uno dei due blocchi, finendo col creare una rottura o un mutamento di rapporti con l'altro. In più, essere parte del sistema internazionale comportava inevitabilmente anche degli oneri di natura finanziaria che l'Italia avrebbe dovuto sostenere in una fase non certamente brillante, sul piano interno, in ambito economico<sup>136</sup>.

---

*Ministro degli Esteri, Sforza, Roma, 22 marzo 1947, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V, cit., pp. 278-285.*

<sup>134</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza, Washington, 20 marzo 1947, ore 21:24, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V, cit., pp. 258-259.*

<sup>135</sup> E. Di Nolfo, 1999, *La mancata ammissione dell'Italia all'ONU nel 1945-1947*, cit. pp. 184- 186.

<sup>136</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni*

In linea di massima, al di là dei punti a favore e degli svantaggi che l'ammissione avrebbe potuto comportare, si registrava un atteggiamento che si orientava verso la presentazione della domanda. L'inserimento italiano all'interno dell'allora complesso contesto internazionale convinse il Ministero ad accompagnare tale domanda alla richiesta di modifica degli articoli 53 e 107 della Carta delle Nazioni Unite, abbastanza particolari nel loro contenuto e nella loro interpretazione in quanto, se letti ed analizzati parallelamente, prevedevano discriminazioni a danno degli stati ex nemici.

“Quale dovrebbe essere il minimo di richieste di cui chiedere l'accoglimento per deciderci a presentare la domanda di ammissione?

Anzitutto vi è la questione degli articoli 53 e 107 dello Statuto dell'O.N.U. Secondo l'art. 107, nulla nello Statuto potrà infirmare o precludere un'azione nei confronti di uno Stato, che nella Seconda guerra mondiale sia stato nemico di uno dei firmatari dello statuto, intrapresa od autorizzata, come conseguenza di quella guerra, da parte dei governi che hanno la responsabilità di una tale azione<sup>137</sup>.”

Il presente articolo, in conseguenza del fatto che il paese aveva appena firmato il trattato di pace, impegnandosi a rispettare i vincoli imposti dalle grandi potenze ed apprestandosi ad entrare a pieno titolo nell'organismo comunitario, avrebbe dovuto arrestare, in quella circostanza, la sua azione applicativa, dal momento che lo stato, considerato precedentemente come un nemico, sarebbe divenuto un membro effettivo delle Nazioni Unite. L'art. 53, infatti, “prevede che azioni coercitive possano essere intraprese anche senza l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza contro uno Stato nemico (e in tale categoria l'art. stesso comprende «qualunque Stato che durante la seconda guerra mondiale sia stato nemico di un firmatario») dello Statuto)<sup>138</sup>”.

Risultava pertanto fondamentale, prima di aderire in maniera definitiva all'organizzazione, chiarire i dubbi e gli aspetti contraddittori che caratterizzavano lo Statuto per assicurare le giuste garanzie ai nuovi stati membri, presupponendo come, in questo caso, la partecipazione all'Onu avrebbe comportato, in modo implicito, l'annullamento delle condizioni poste dagli articoli 53 e 107.

Nella sua parte conclusiva, il promemoria prevedeva una consultazione tra i membri delle ambasciate italiane per comprendere anche il parere e l'opinione di queste illustri

---

*Unite*, cit., p. 160.

<sup>137</sup> *Il Segretario dell'ufficio primo del servizio affari generali, Scola Camerini, al Segretario Generale degli Esteri, Fransoni*, Roma, 16 aprile 1947, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V*, cit., pp. 408-414 e Art. 107 Carta delle Nazioni Unite.

<sup>138</sup> *Il Segretario dell'ufficio primo del servizio affari generali, Scola Camerini, al Segretario Generale degli Esteri, Fransoni*, Roma, 16 aprile 1947, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V*, cit., pp. 408-414 e Art. 53 Carta delle Nazioni Unite.

personalità che operavano nelle principali capitali del mondo, con lo scopo di valutare quanto effettivamente conveniva aderire all'organizzazione internazionale. Un ruolo certamente significativo fu quello di Pietro Quaroni, ambasciatore a Parigi, tra i primi ad intervenire, il quale si era fin da subito mostrato abbastanza scettico in merito alle capacità dell'Onu di poter farsi carico dei problemi italiani ed in merito all'ammissione, ribadendo le sue posizioni anche al ministro degli esteri francese Bidault.

“Io dubito assai che con la nostra ammissione all'Onu i nostri guai siano finiti, che tutto il passato sia sepolto: per anni ancora dobbiamo rassegnarci a sentirci rimproverare, da chi fa comodo, i nostri misfatti passati. Il giorno in cui saremo ammessi all'Onu ci sarà in Italia una grande gioia: ma passato l'entusiasmo dei primi momenti, cominceranno le amarezze...

L'ammissione all'Onu è certamente importante, ma non è certo tutto. Dovremo riguadagnarci il nostro posto e non sarà la cosa più facile...

Il fine ultimo, a cui dovremmo tendere, è l'attribuzione di un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza: il giorno in cui fossimo riusciti ad avere quello, de plein pied, rientreremmo in tutti i consessi internazionali: certamente non vi saremo a condizioni di parità di fatto con le vere grandi potenze, ma avremmo una condizione giuridica soddisfacente<sup>139</sup>”.

Quaroni, nelle sue dichiarazioni, non faceva altro che confermare quanto espresso a De Gasperi nel 1945, quando, allora ambasciatore italiano a Mosca, riteneva che, entrando nell'istituto creato a San Francisco, l'Italia non avrebbe guadagnato nulla e sarebbe stata costretta ad un duro e lungo lavoro diplomatico per riconquistare un proprio status ed ottenere un trattamento paritario con le altre potenze<sup>140</sup>. L'umiliazione che il paese avrebbe subito nel '45 in seguito all'esclusione sarebbe stata dura da digerire, dopo il forte impegno profuso e nelle speranze riposte nel nascente organismo internazionale. Tuttavia, sosteneva Quaroni nei suoi contatti con De Gasperi, sarebbe certamente convenuto entrare nell'Onu in condizioni differenti, con uno spirito e con una forza politica ed economica più rilevante, piuttosto che aderire come piccola potenza. Queste sue posizioni ed il suo evidente scetticismo rispetto alle reali abilità e alla reale portata delle Nazioni Unite erano evidenziate anche di fronte al Segretario generale degli esteri il 7 aprile, in cui si sottolineava come l'Unione Sovietica non avrebbe accettato un trattamento di favore per l'Italia in relazione all'ammissione, così come non avrebbe fornito un valido aiuto ed un sostegno nella revisione del trattato e nella limitazione delle restrizioni militari. Lo stesso Quaroni divideva, inoltre, che uno degli svantaggi sarebbe stato quello di scegliere, di

---

<sup>139</sup> *L'ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Ministro degli Esteri, Sforza, Parigi, 4 marzo 1947, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V, cit., pp. 180-184.*

<sup>140</sup> *L'ambasciatore a Mosca, Quaroni, al Ministro degli Esteri, De Gasperi, Mosca, 6 luglio 1945, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. II, cit., pp. 425-428.*

prendere una posizione, schierandosi con un blocco piuttosto che con l'altro in una fase di rapporti per niente stabili tra le due superpotenze<sup>141</sup>.

Le considerazioni interne, relative ai vantaggi legati all'ammissione, solleccitarono l'attenzione anche di altre importanti personalità e figure diplomatiche italiane a cui il promemoria ministeriale fu inviato. Tra questi l'ambasciatore a Washington, Tarchiani, da sempre fermo sostenitore delle Nazioni Unite, i cui vantaggi legati ad una partecipazione sarebbero certamente risultati più ampi rispetto a quelli che potevano essere eventuali rischi. A questo proposito, Tarchiani osservava come l'Onu "pur con i suoi evidenti difetti, con i suoi rischi, le sue incertezze e debolezze, è oggi l'unica via per arrivare ad una pacifica organizzazione internazionale<sup>142</sup>". Tuttavia, nonostante le pressioni verso l'apparato amministrativo ed il governo affinché optassero per la scelta di aderire all'organizzazione, l'ambasciatore mostrava comunque cautela, osservando come fosse probabilmente più opportuno posticipare l'ingresso ad un momento in cui il paese avesse una stabilità sia politica che economica maggiore di quella attuale.

A Tarchiani e Quaroni si unì, nelle sue valutazioni, anche il diplomatico italiano a Mosca, Manlio Brosio, il quale, giudicando favorevolmente l'Onu, si dichiarava "profondamente convinto della grande utilità e degli immensi servizi che essa potrà rendere oggi e più ancora nel futuro. Indubbiamente – inoltre – le grandi potenze tendono a servirsene come strumento dei loro interessi, ma vi è nel suo principio e nelle aspirazioni ch'essa incarna, sia pure imperfettamente, un potenziale che alla lunga supererà le previsioni e i calcoli egoistici<sup>143</sup>". Allo stesso tempo, però, si mostrava molto prudente sulla richiesta di ammissione, invitando a non creare false aspettative o a porre condizioni per l'ingresso all'interno dell'organizzazione, che sarebbe dovuto avvenire in una condizione di parità ed uguaglianza, non senza l'invito dei paesi vincitori e prima di aver ratificato il trattato di pace, per evitare di ritrovarsi intrappolati dalle condizioni poste dagli articoli 53 e 107 della Carta. Brosio, infine, oltre alla richiesta di garanzie per l'entrata come membri del Consiglio di Sicurezza, temeva i rischi e le eventuali ripercussioni legate alla scelta italiana di schierarsi sul fronte occidentale, a fianco degli Stati Uniti<sup>144</sup>.

---

<sup>141</sup> *L'ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Segretario generale degli esteri, Fransoni, Parigi, 7 aprile 1947, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V, cit., pp. 357-360.*

<sup>142</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza, Washington, 10 aprile 1947, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V, cit., pp. 379-382.*

<sup>143</sup> *L'ambasciatore a Mosca, Brosio, al Segretario generale degli esteri, Fransoni, Mosca, 24 aprile 1947, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V, cit., pp. 431-435.*

<sup>144</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp. 27-28.

Una serie di punti di vista e pareri differenti che si alternavano ed intrecciavano sulla base del delicato contesto internazionale e dei complessi rapporti tra Stati. Un insieme di interpretazioni e suggerimenti che, però, non alterò la volontà di De Gasperi e Sforza a procedere rapidamente nel presentare la domanda di adesione. Il 7 maggio 1947, i massimi rappresentanti del governo italiano, dunque, supportati dall'opinione pubblica e dalle principali forze politiche, accelerarono le tempistiche ed il 19 maggio successivo inviarono la tanto dibattuta domanda di ammissione al Segretario generale Onu<sup>145</sup>, la quale coincideva con una svolta interna significativa per il paese che si avviava verso la crisi di governo, seguita a sua volta da una evoluzione politica. Il 31 maggio, infatti, De Gasperi otteneva il suo quarto mandato, il primo senza la partecipazione dei partiti di sinistra ed in particolare senza il Partito Comunista. Pochi giorni dopo, il 5 giugno, veniva lanciato dal Segretario di Stato americano Marshall un piano che prese il suo nome, una serie di aiuti di natura finanziaria per la ricostruzione economica del continente europeo, uscito stravolto dalla Seconda guerra mondiale<sup>146</sup>.

Prima che la domanda italiana relativa alla sua candidatura alle Nazioni Unite venisse esaminata dal Consiglio, il quale avrebbe poi dovuto esprimersi di fronte all'Assemblea Generale, l'ambasciatore Tarchiani, attraverso una comunicazione al ministro degli esteri italiano Sforza, evidenziò come la posizione americana si manteneva favorevole all'ammissione italiana, ormai integrata nel blocco occidentale, e contraria a quelle di Bulgaria, Ungheria e Romania, sostenute invece dall'Unione Sovietica<sup>147</sup>. Quest'ultima, d'altro canto, non manifestò nessuna intenzione di cedere alle richieste americane o di scendere a compromessi con i futuri rivali, dando inizio ad un vero e proprio braccio di ferro che avrebbe finito per condizionare i lavori dell'Assemblea e la candidatura stessa dell'Italia, la quale, per poter essere definitivamente accolta e riconosciuta valida per la conseguente ammissione, necessitava della ratifica sovietica, membro permanente del Consiglio e detentore del diritto di veto.

Alla vigilia della riunione del Consiglio, predisposta per prendere in esame le questioni poste, l'opposizione ed i rapporti contrastanti che caratterizzavano le due superpotenze

---

<sup>145</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 162-163.

<sup>146</sup> E. Di Nolfo, 1999, *La mancata ammissione dell'Italia all'ONU nel 1945-1947*, cit. pp. 185- 189.

<sup>147</sup> Nel corso delle discussioni in seno al Consiglio di Sicurezza, svoltesi tra il 4 e l'8 agosto 1947, anche Gran Bretagna, Francia, Brasile, Cina, Colombia e Belgio si allinearono alle posizioni americane. *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington, 4 agosto 1947, ore 21:58, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. V*, cit., pp. 347-349.

rendevano perfettamente l'idea di un clima particolare, in cui, più che ad una visione globale comune fondata su obiettivi condivisi, si dava maggior prevalenza ai singoli interessi. L'ammissione italiana si preannunciava, pertanto, tutt'altro che immediata, all'interno di una organizzazione divenuta ormai il fulcro di questo scontro. All'iniziale intento rooseveltiano di creare un organismo internazionale fondato sulla ricerca di una stabilità politica ed economica, ad una condivisione di intenti attraverso la strada della cooperazione e dell'integrazione, le Nazioni Unite finirono per giocare ed occupare un ruolo di primo piano nel futuro equilibrio mondiale, ritrovandosi catapultate, con i propri membri, in uno scenario storico in evoluzione e pronto ad aprire le porte al dualismo americano e sovietico. La guerra fredda era appena iniziata.





## CAPITOLO III

### LA GUERRA FREDDA E IL DESTINO ITALIANO

Il quadro internazionale delineatosi a partire dalla conclusione del conflitto e negli anni immediatamente successivi stava ormai radicalmente mutando. L'evoluzione avviata al termine delle ostilità, gli stravolgimenti interni che finirono con l'interessare i singoli stati e le dinamiche politiche innescate dai paesi vincitori e dai propri leader contribuirono a presentare uno scenario soggetto a continue novità e cambiamenti. In questo contesto, condizionato da un insieme di fattori e scelte a volte non del tutto condivise dai massimi apparati governativi, nonché dai rispettivi organi politici, dai partiti e dall'opinione pubblica, l'Italia si ritrovò coinvolta in una lunga azione diplomatica per ottenere i riconoscimenti tanto richiesti dalle grandi potenze ed il graduale recupero di un ruolo di primo piano nello scacchiere europeo e globale, attraverso un processo di integrazione che avrebbe poi portato ad un definitivo reintegro nel sistema di sicurezza collettiva creato nel dopoguerra. I cambiamenti in atto e la definizione di una situazione differente rispetto agli iniziali ideali ed obiettivi prospettati a San Francisco dai paesi vincitori finirono per influenzare il programma politico italiano e le tempistiche relative ad una rapida procedura di annessione all'Onu, costringendo necessariamente il governo degasperiano ad adeguarsi alle esigenze e alla volontà decisionale delle nazioni più potenti.

Rispetto al 1945, dunque, la realtà internazionale si era profondamente trasformata. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, pensata appositamente con lo scopo di evitare il ripetersi di contrasti tra gli stati, pronti a sfociare in un conflitto generalizzato, per favorire, piuttosto, una visione condivisa in tutti i settori sul piano delle relazioni internazionali in ottica futura, con il coinvolgimento di un ampio numero di soggetti da inquadrare nei vari stati, ben presto si andò a configurare come un organismo ed una entità inglobata nelle ormai crescenti e continue tensioni tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Il sistema emerso al termine della Seconda Guerra Mondiale portò nella nuova realtà internazionale, dopo una iniziale fase di stabilità e collaborazione, all'affermazione di due superpotenze contrapposte, le cui continue tensioni ed i sempre più accentuati attriti ebbero come conseguenza quella di deteriorare in maniera inevitabile i rapporti politici e diplomatici,

segnando una sempre maggiore spaccatura e portando, così, le Nazioni Unite ad indentificarsi come una sorta di ring sul quale si sarebbe tenuto lo scontro tra americani e sovietici. La struttura bipolare definitasi già a partire dal 1946 con la vistosa scissione tra i paesi occidentali e l'Urss finì per portare alla creazione di una divisione del mondo in sfere di influenza ed in due blocchi tra loro in netta opposizione. Una vera e propria Guerra Fredda tra due sistemi tanto diversi quanto potenti, espressione simbolo di una contrapposizione politica, militare, ideologica, che per oltre quarant'anni condizionò il contesto europeo e globale, finendo per mettere in pericolo quella stabilità e quell'equilibrio fortemente ricercati nel dopoguerra<sup>148</sup>. Un equilibrio del terrore, appunto, così come venne definito, che portò le due nazioni a trovare il modo di non farsi male a vicenda per il timore di soccombere, in un percorso caratterizzato da una alternanza di attacchi reciproci, fasi di distensione e disgelo ed ancora momenti critici con scontri e minacce. Un filo leggero, sottile, un bilanciamento di forza tra americani e sovietici, trattenuti dall'agire in base alla prospettiva dell'utilizzo di armamenti atomici e di una guerra nucleare che avrebbe distrutto il mondo intero; una forma di pace forzata dettata da questa grande paura, che non condusse Stati Uniti ed Unione Sovietica a combattersi direttamente e frontalmente, ma a controllarsi reciprocamente, con la consapevolezza che l'eventuale vittoria dell'uno avrebbe poi comunque generato la distruzione della propria nazione e della realtà circostante.

Una rottura inevitabile, manifestatasi sotto la presidenza americana di Truman, fautore di un diverso approccio a livello diplomatico rispetto al suo predecessore Roosevelt. La sua famosa dottrina pronunciata dinanzi al Congresso il 12 marzo 1947, infatti, evidenziava a pieno il forte distacco, la separazione e la diversità di intenti con l'Urss, attraverso la concessione di una serie di aiuti economici in favore di Grecia e Turchia necessari per favorire un contenimento dell'avanzata sovietica in Europa<sup>149</sup>. Una spaccatura, questa, che portò ad una ulteriore ed inevitabile inclinazione dei rapporti Est - Ovest, anche a seguito della fallimentare Conferenza di Londra, tenuta dai ministri degli

---

<sup>148</sup> Tra le molteplici situazioni di attrito e spaccatura a livello di relazioni diplomatiche tra i paesi americano e sovietico, quella che certamente, più di tutte, definì in modo emblematico questa contrapposizione di idee ed intenti fu la divisione del territorio tedesco in Germania Est e Germania Ovest, con la successiva costruzione del famoso muro creato all'interno di Berlino con l'obiettivo di scindere la città in due parti, rispettivamente controllate dal blocco capitalista e da quello comunista.

Il muro, simbolo del conflitto, crollato poi nel 1989 con la conseguente fine delle ostilità, a cui seguì nel 1991 la dissoluzione dell'Unione Sovietica, fu identificato con la cosiddetta "cortina di ferro", espressione introdotta per la prima volta da Winston Churchill nel 1946 per descrivere la reale differenza tra i due blocchi e la complessa realtà internazionale.

<sup>149</sup> M. Mugnaini, *Diplomazia multilaterale e membership Onu – Prospettive di storia delle relazioni internazionali*, cit., pp. 133-134.

Esteri delle quattro grandi potenze tra il 25 novembre ed il 13 dicembre dello stesso anno, in cui non si riuscì a trarre conclusioni concordanti in relazione alla redazione dei trattati di pace di Austria e Germania. L'Europa ed il mondo avevano cambiato visibilmente volto, entrando e finendo con l'essere risucchiati in una spirale, in un vortice di dimensioni notevoli, dal quale risultava complicato, se non impossibile, uscirne e restarne ai margini senza farsi coinvolgere.

Tornando alla situazione interna che stava vivendo l'Italia, la quale aveva già firmato il trattato di pace ed inoltrato la propria candidatura per ottenere l'ammissione in seno all'Onu, pur non avendo ancora completato il procedimento di ratifica del trattato stesso, gli aspetti e l'atmosfera generati dalla spaccatura Usa - Urss non potevano non condizionare le sorti della nazione e facilitare una rapida risoluzione delle richieste del duo De Gasperi - Sforza, sempre molto speranzosi di ricevere una risposta positiva di fronte al Consiglio dell'Onu. L'ingresso nelle Nazioni Unite avrebbe permesso all'Italia di ottenere importanti vantaggi da questo punto di vista, consentendole di conquistare un grado di autonomia certamente più ampio ed ampliare il proprio raggio d'azione, con una presenza più forte nel contesto internazionale<sup>150</sup>. La possibilità, dunque, di rafforzare la propria posizione sulla scena politica e portare avanti una serie di iniziative che sarebbero giocate al raggiungimento e al perseguimento degli interessi del paese. Inoltre, la decisa convinzione dei due statisti italiani andava ricercata nell'impegno che le grandi potenze avevano preso con lo stesso governo italiano, convinto che un'azione immediata avrebbe giocato a favore del paese, garantendogli il pieno reinserimento nella comunità ed il recupero di uno status di media potenza regionale, oltre alla speranza di poter ottenere una revisione dei termini del trattato<sup>151</sup>.

Proprio nell'ambito di questo contesto, le ammissioni e le domande di partecipazione nel complesso meccanismo delle Nazioni Unite stavano rappresentando una delle dinamiche e delle tematiche maggiormente dibattute nello scenario delineato dallo scontro fra Washington e Mosca in questa fase, condizionato da una serie di veti incrociati e da una sorta di muro contro muro da parte delle stesse superpotenze, il cui risultato non portò ad altro che ad un rallentamento e ad un blocco delle questioni decisionali legate all'entrata di nuovi membri. La vicenda italiana definiva in modo emblematico, pertanto,

---

<sup>150</sup> L. Tosi, *Sicurezza collettiva, distensione e cooperazione internazionale nella politica dell'Italia all'ONU*, in P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci, pp. 191-192.

<sup>151</sup> P. Pastorelli, 1999, *L'ammissione dell'Italia all'ONU*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, pp. 193-194.

il contrasto in atto tra le due superpotenze, in un clima tutt'altro che semplice in cui le reali prospettive del paese e le speranze riposte nel supporto americano finirono col cedere il passo all'ennesima risposta negativa dei leader mondiali e ad alimentare un senso di delusione crescente in una vasta porzione delle istituzioni. La strada imboccata era quella giusta, seppur rimaneva ancora lunga e decisamente in salita.

### **3.1 Ammissione respinta: l'Italia e il veto sovietico**

Presentata la domanda ufficiale per ottenere l'ammissione all'interno delle Nazioni Unite, pur non avendo ancora completato la procedura di ratifica del trattato di pace, il governo italiano colse l'invito americano e, forte del suo sostegno, si convinse vi fossero tutte le condizioni per potere accedere alla comunità internazionale isolatamente, slegandosi dunque da quel principio di corrispondenza che prevedeva una concomitanza e simultaneità di ingresso con gli altri paesi firmatari dei rispettivi trattati. De Gasperi, pertanto, coadiuvato da Sforza al ministero degli Esteri, dopo essere riuscito a porre le basi per la definizione di un governo caratterizzato dall'allontanamento delle forze di sinistra dal governo, si dichiarava forte sostenitore della differente posizione della sua nazione, una condizione di esclusività rispetto ad Ungheria, Romania, Finlandia e Romania, anch'essi satelliti tedeschi nel corso del conflitto ed ora sotto l'ala protettiva dell'Unione Sovietica.

La complessità del momento storico in corso e le tensioni innescate tra il blocco occidentale e quello orientale finirono per influenzare la valutazione della domanda italiana, portando ad un dibattito intenso in seno all'Onu ed incrementando così divergenze e fratture. L'analisi della questione posta dal governo degasperiano, presentata dai funzionari americani con la "immediata ed incondizionata richiesta di annessione dell'Italia<sup>152</sup>" nel novero delle potenze parte dell'organizzazione, fu presa in esame tra il 18 ed il 21 agosto 1947, quando a Lake Success, nei pressi di New York, il Consiglio di Sicurezza si riunì per discutere in maniera diretta sulle reali problematiche esistenti. Mentre la Gran Bretagna e la Francia, infatti, si espressero in modo favorevole all'ammissione italiana, allineandosi dunque alla posizione statunitense, i rappresentanti sovietici non manifestarono grandi convinzioni, preferendo rinviare la questione ed ogni tipo di decisione finale alla fase post ratifica dei trattati di pace e all'entrata in vigore degli

---

<sup>152</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza, Washington, 19 agosto 1947, ore 11:43, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. VI, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 31 maggio 1947- 14 dicembre 1947, Roma, Ipzs, 1993, pp. 447-449.*

stessi. Respinta, però, la proposta avanzata dall'Unione Sovietica di fronte ai membri del Consiglio, si decise comunque, su espressa richiesta del delegato americano Johnson di soppesare una per una le singole domande per arrivare ad una valutazione complessiva e ad una effettiva stima, rimandando all'Assemblea Generale il compito di analizzare in maniera approfondita l'intera questione, sulla base, inoltre, della risoluzione presentata dal governo australiano<sup>153</sup>. Con 9 voti a favore, l'astensione polacca ed il voto contrario da parte dell'Urss, la domanda di ammissione italiana venne di conseguenza respinta, con la motivazione ribadita dal delegato sovietico Gromyko circa la necessità di trattare tutte le domande allo stesso modo, come stabilito e prospettato a Potsdam nel corso degli incontri tra i leader delle potenze vincitrici, senza canali preferenziali e condizioni di particolarità o specialità per determinati paesi. Pertanto, sarebbe stato certamente più conforme alla visione sovietica posticipare la votazione ad un momento più opportuno, ponendo così tutti gli ex nemici sullo stesso piano e all'interno di una medesima categoria<sup>154</sup>.

Una forte presa di posizione, quella dei sovietici, che però non rispecchiava il punto di vista americano, particolarmente critico nei confronti di Gromyko per le reali differenze tra l'Italia e gli altri paesi, i cui status non potevano essere ricondotti ad una valutazione fondata su criteri analoghi.

“Da gennaio scorso era in Italia terminato controllo alleato sicchè Italia è Paese pienamente sovrano e libero come non sarebbero altri ex nemici tuttora sottoposti regime occupazione. Disposizioni trattato di pace convenzioni armistizio e Statuto O.N.U. non si oppongono esame domande singoli Stati, i quali non possono essere fatti rientrare in unica categoria, date sostanziali differenze<sup>155</sup>”.

La risposta occidentale arrivò dunque prontamente, senza però influenzare e mutare le ferme convinzioni dei diplomatici sovietici, la cui volontà si rivelò quindi decisiva in quanto, in virtù del diritto di veto di cui disponevano in sede Onu, si riservavano il potere di far venir meno, con il loro parere negativo e contrario, i presupposti che avrebbero condotto ad una rapida ammissione. La posizione del blocco orientale ampliò ulteriormente la scissione ormai in corso, finendo per deteriorare il rapporto con gli Stati

---

<sup>153</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza, Washington, 19 agosto 1947, ore 16:20, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. VI, cit., pp. 444-446.*

<sup>154</sup> *Ibidem.*

<sup>155</sup> *Ibidem.*

Uniti e creare una serie di botta e risposta in relazione alle diverse richieste ed esigenze avanzate da entrambi.

Dinamica simile a quella italiana, infatti, ma con caratteri opposti, interessò i paesi dell'Est Europa, la cui candidatura sostenuta dall'Unione Sovietica fu respinta e bocciata, per le stesse ragioni ma a parti invertite, dai delegati americani. Una serie di veti incrociati che avrebbe finito per condizionare anche le sedute successive, frenando in modo considerevole i lavori dell'organizzazione e definendo una evidente difficoltà tra i paesi membri, ed in particolare tra le due forze interessate, nel trovare un compromesso.

### ***3.1.1 L'illusione italiana e la "inutile fretta"***

I rappresentanti italiani, evidentemente non ancora del tutto consapevoli e consci della situazione internazionale e dell'ormai delicatissimo filo che teneva legate le due superpotenze, si fecero portatori di un'idea che, secondo le prospettive e le valutazioni abbracciate inizialmente, avrebbe dovuto far leva, oltre che sull'appoggio fornito dalla amministrazione statunitense, sul riconoscimento sovietico di un significativo impegno politico nel seguire le linee guida indicate e nell'intraprendere un percorso che, con la stipulazione del trattato di pace, avrebbe facilitato le operazioni di ammissione. La ricerca del consenso da parte del governo sovietico, fondato su eventuali valutazioni positive di azioni propositive e sul principio di collaborazione, non fece altro, in realtà, che illudere l'Italia, provocando una serie di reazioni interne contrastanti ed alimentando la delusione interna già innescata qualche anno prima, a partire dal mancato invito dei grandi a San Francisco, per partecipare alla conferenza istitutiva dell'Onu. La frustrazione italiana, unita al crescente malcontento della gran parte della collettività e all'indifferenza di alcune classi sociali, ormai scettiche rispetto alle reali garanzie che l'Onu e gli Stati Uniti potevano offrire in difesa del paese, fu però la conseguenza di una probabile errata valutazione generale da parte dei vertici politici italiani, la cui troppa foga e l'impazienza per un rapido coinvolgimento nel sistema finirono per far perdere di vista l'evoluzione che il contesto internazionale aveva assunto. Una visione, quella italiana e dei suoi diplomatici, un po' distante dalla realtà, un approccio nel quale, pur captando la presenza di evidenti tensioni tra l'Unione Sovietica ed i paesi occidentali, era impensabile una totale rottura; piuttosto, si credeva che i due schieramenti, seppur condividendo ideali opposti e spesso incompatibili, sarebbero arrivati ad una sorta di punto di incontro per

stabilire un equilibrio<sup>156</sup>.

La diversità di vedute ed il diverso tipo di approccio offerto dall'opinione pubblica italiana, dai vari partiti, da governo, diplomatici e giornali, non fecero altro che aprire l'ennesimo dibattito interno a seguito del veto sovietico di agosto, dando origine ad un mix di insoddisfazione e rassegnazione da un lato e diffidenza sul versante opposto. Ad eccezione delle forze di sinistra, le quali, oltre a condannare fermamente la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, giustificarono e difesero l'atteggiamento adottato dall'Unione Sovietica in seguito al veto posto dagli americani contro l'annessione dei paesi dell'Est Europa<sup>157</sup>, i cui requisiti non vennero ritenuti del tutto idonei e conformi alla loro attuale condizione e alle caratteristiche dell'organizzazione, l'interpretazione promossa dal pensiero comune sembrava, invece, indirizzarsi ad una critica nei confronti della gestione complessiva adottata dal governo e verso la condotta ambigua e ingannevole delle potenze leader, le cui iniziali rassicurazioni si erano rivelate del tutto prive di fondamento. Gli esponenti di sinistra, inoltre, con i loro organi di stampa, indirizzarono la propria visione dell'Onu come strumento nelle mani degli Stati Uniti, la cui egemonia e il cui eccessivo potere avevano finito per penalizzare l'Italia, portandola a rimanere al di fuori dall'organizzazione stessa. Pertanto, le cause dell'esclusione, sempre seguendo la linea tracciata dalla stampa di sinistra, non erano da rintracciare nel comportamento sovietico con i suoi veti, ma sotto la responsabilità americana, contraria ad approdare ad un compromesso, negando il contemporaneo ingresso nella comunità delle Nazioni Unite di Romania, Ungheria e Bulgaria, insieme all'Italia<sup>158</sup>.

A questa forte ondata di delusione, però, si accompagnava un vero e proprio comportamento di scetticismo e indifferenza verso l'Onu. L'attenzione riservata fino a quel momento nei confronti dell'intero apparato messo a punto nell'immediato dopoguerra si ridusse drasticamente, in quanto ci si rese sempre più conto di come le Nazioni Unite stesse sembravano dimostrare tutta la loro debolezza di fronte al dualismo Est - Ovest e la loro incapacità di prefigurare una soluzione e riservare le giuste tutele ai vari stati. L'iniziale accordo di cooperazione condivisa ed integrazione stipulato tra le

---

<sup>156</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, cit., p. 76.

<sup>157</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 165.

<sup>158</sup> Ivi, pp. 165-166.

grandi potenze al termine della Seconda Guerra Mondiale, elemento cardine del sistema Onu, aveva gradualmente perso la sua solidità portando, come analizzato ampiamente da Giorgio Balladore Pallieri su “Relazioni Internazionali”, alla manifestazione di un principio di distacco e momentaneo disinteresse nei confronti dell’organizzazione stessa<sup>159</sup>. Sulla stessa lunghezza d’onda si muovevano stampa politica e d’opinione, le quali continuarono a seguire le evoluzioni e le vicende dell’organizzazione, confinando in secondo piano contenuti ed aspetti ai quali precedentemente, invece, si dava maggiore rilevanza.

Chi invece continuava a seguire lo schema tradizionale, rimanendo ancorato alle dinamiche interne delle Nazioni Unite, alle sue attività e alla pubblicazione di articoli e documenti, erano le riviste specializzate.

L’ottimismo e le illusioni manifestati dagli ambienti governativi ed in prima battuta dalla coppia De Gasperi - Sforza, sempre fermamente convinti e fiduciosi in merito alla possibilità di accedere all’Onu nonostante i ripetuti paletti posti dalle grandi potenze, sembrarono non piacere a Palazzo Chigi, decisamente critico rispetto alla gestione complessiva. Mentre i due statisti evidenziavano come vi fossero tutti i presupposti per arrivare ad un punto di svolta con l’ormai imminente ammissione, utile sia per ottenere una revisione dei termini del trattato di pace sia per favorire una riabilitazione del paese sul piano internazionale che gli consentisse di divenire parte del sistema, a Roma non erano certamente pochi i soggetti che non condividevano questo tipo di operazioni. Tra le personalità di maggior rilievo, un ruolo significativo nel dibattito interno fu quello del direttore generale degli Affari Politici, Vittorio Zoppi, il quale già prima del veto sovietico aveva chiaramente espresso il suo scetticismo verso le manovre del governo e la situazione che stava andando a delinearsi. Già a luglio, circa un mese prima rispetto alla riunione del Consiglio e al rinvio della discussione ad un ulteriore incontro, lo stesso Zoppi, in una conversazione con l’ambasciatore italiano a Parigi, Quaroni, sottolineava come la precipitosità e la fretta del governo sarebbero state controproducenti, quando invece avrebbe forse avuto più senso porsi in una posizione di attesa per sfruttare poi il momento migliore per richiedere l’ammissione.

“Quello che possiamo ottenere non lo otterremo per amore altrui, e tanto meno per forza

---

<sup>159</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L’Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp.165-166.



nostra, ma per la forza delle cose. E poi se non entriamo tanto presto, che male c'è? Eviteremmo tanti guai da te in più occasioni segnalati!<sup>160</sup>”

Un invito alla calma e alla prudenza che avrebbe condotto l'Italia ad una soluzione diversa, più sicura, un atteggiamento più attendista che avrebbe portato a risultati migliori e ad una successiva ammissione che, senza prima la ratifica sovietica del trattato di pace, non sarebbe stata possibile.

Idee e prospetti, quelli del direttore generale, che trovarono conferma proprio intorno alla seconda metà di agosto, il mese successivo, quando il veto posto dall'Unione Sovietica bloccò il procedimento di partecipazione avviato dal governo italiano, evidenziando l'ormai evidente stallo nelle relazioni tra americani e sovietici e confermando le impressioni iniziali dello stesso Zoppi, il quale rincarò la dose incrementando le critiche verso le scelte del governo. L'appoggio offerto dagli Stati Uniti e la totale fiducia riposta verso Washington avevano finito per danneggiare l'Italia, la cui ancora richiamata “inutile fretta<sup>161</sup>” nel presentare la propria candidatura aveva invece portato all'accelerazione di un processo divisivo tra le due superpotenze. Un'attesa ed un invito a “fare buon viso a tutte quelle iniziative che mirano al consolidamento della pace, alla collaborazione internazionale – una strategia con cui, aggiungeva Zoppi – a poco a poco ci troveremmo reinseriti automaticamente”, piuttosto che insistere “per poter entrare a qualsiasi condizione e mendicare senza dignità l'appoggio dei più piccoli staterelli americani e levantini, per poi finire a trovarci ugualmente nell'attuale impasse<sup>162</sup>”.

Emergeva, dunque, un quadro generale preoccupante, una fase di indecisioni e manifestata debolezza all'interno di una classe politica non ritenuta all'altezza delle sfide che la realtà internazionale presentava. In questo senso era particolarmente dura la critica di Zoppi, sempre nel corso del suo dialogo a distanza con Quaroni in merito alle limitate capacità delle istituzioni e degli esponenti chiamati a ricoprire i vari ministeri. “Non sappiamo fare una politica a lunga scadenza – osservava infine Zoppi – I ministri sanno che rimangono al loro posto un determinato periodo di tempo e vogliono marcarlo con qualche successo visibile, e non si preoccupano del prezzo che si paga o pagherà anche perché questo prezzo non si vede subito; le conseguenze visibili degli errori, sono in

---

<sup>160</sup> *Il direttore generale degli Affari Politici, Zoppi, all'ambasciatore a Parigi, Quaroni, Roma, 23 luglio 1947, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. VI, cit., pp. 287-288.*

<sup>161</sup> *Il direttore generale degli Affari Politici, Zoppi, all'ambasciatore a Parigi, Quaroni, Roma, 25 agosto 1947, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. VI, cit., pp. 484-485.*

<sup>162</sup> *Ibidem.*

politica a scadenza lontana<sup>163</sup>...”. Una serie di scelte discutibili che portavano ad una interpretazione negativa soprattutto del ruolo svolto dai singoli ministri e dalle personalità che componevano la squadra di governo, una prospettiva futura non rosea e colma di punti di domanda a cui era necessario trovare risposte adeguate e bilanciate rispetto al contesto storico - politico che si stava vivendo.

Lo scontro ideologico e diplomatico tra i paesi occidentali e la superpotenza sovietica, intanto, era venuto ad accentuarsi soprattutto a causa della delicata situazione che vedeva i vari paesi allinearsi e schierarsi con un blocco piuttosto che con l'altro. A questo proposito, il supporto americano nei confronti dell'Italia ed il conseguente adeguamento di quest'ultimo a favore di Washington contribuirono a determinare un certo distacco nei futuri rapporti dell'Italia stessa con l'Unione Sovietica, i cui veti ed i freni introdotti in seguito alla domanda di ammissione erano certamente legati anche alla scelta di campo del governo degasperiano in favore del blocco capitalista. Un determinato tipo di freddezza, da parte di Stalin, come indicato nei suoi interventi dall'ambasciatore italiano a Mosca, Brosio, che aveva capovolto le carte in tavola e favorito un braccio di ferro sempre più energico tra le due coalizioni protagoniste della guerra fredda.

### ***3.1.2 Il secondo veto sovietico***

Quella politica di piccoli passi e di cautela a cui le massime personalità del governo italiano furono chiamate ad intraprendere e portare avanti si presentava lontana e difficilmente praticabile nelle intenzioni del leader democristiano De Gasperi e del ministro degli Esteri Sforza, i quali già all'indomani della riunione del Consiglio, conclusasi con il respingimento della domanda di partecipazione all'Onu in virtù del veto posto dai sovietici, ripresero i contatti per procedere ad un secondo e rapido tentativo. Una convinzione che, nonostante le feroci critiche interne ed i recenti insuccessi, non demoralizzò le speranze dei due statisti, decisi a percorrere la strada intrapresa e a seguire con costanza e fermezza i propri ideali allo scopo di restituire al paese, nel più breve tempo possibile, lo status perduto nel corso del conflitto.

L'impegno diplomatico di Tarchiani, in tal senso, si rivelò fondamentale, nel proporre una soluzione diversa che portasse l'Italia a conseguire il suo obiettivo. Nelle sue intenzioni risultava significativo pensare ad un'alternativa, dopo la recente delusione culminata con la risposta negativa dei sovietici, all'esclusivo supporto americano, certamente importante,

---

<sup>163</sup> *Ibidem.*

ma non necessariamente isolato, disponendo la creazione di una serie di dinamiche che avrebbero consentito all'Italia di ricandidarsi a tutti gli effetti nel corso della sessione di settembre dell'Assemblea Generale, attraverso una linea autonoma più ampia che si slegasse in parte dall'iniziativa americana e trovasse l'appoggio di altri soggetti. La fiducia italiana non sembrava venir meno anche dalle parole del sottosegretario agli esteri Brusasca, il quale osservava come "Dopo veto russo nostra ammissione O.N.U. si sono avute varie manifestazioni da cui può desumersi che vi siano, per quanto scarse, ancora alcune possibilità durante prossima sessione Assemblea. Anzitutto iniziativa argentina e due proposte australiane...<sup>164</sup>". Proposte ed indipendenza momentanea dall'alleato americano che trovarono piena manifestazione anche nella ratifica, il 29 agosto 1947, definita dall'Urss rispetto al trattato di pace italiano, condizione considerata imprescindibile dal delegato Gromyko nei dibattiti tenuti precedentemente in seno all'Assemblea, per valutare in maniera decisamente più concreta un eventuale inserimento italiano nel sistema di sicurezza collettiva delle Nazioni Unite.

La realtà, però, appariva tutt'altro che limpida e mutata, sotto questo aspetto. La sola ratifica russa, infatti, non sarebbe bastata a favorire una estinzione dei problemi ed una svolta in tal senso, almeno nella sessione corrente, in cui l'incertezza di risolvere rapidamente la questione dell'ammissione all'Onu permaneva costante<sup>165</sup>.

"Ma fin da ora si manifesta chiara la ragione per la quale Gromyko ha detto al New York Times che la ratifica non significava ammissione all'O.N.U. per l'Italia. L'U.R.S.S. intende negoziare l'entrata della Romania, Bulgaria, Ungheria contro quella dell'Italia – il cui ingresso veniva considerato parallelo, e non slegato, da quello relativo ai paesi dell'Est Europa... È proprio a questo proposito che la nostra posizione diviene difficile, perché gli Stati Uniti vogliono la nostra entrata, ma si oppongono assolutamente a quella dell'Ungheria (specie dopo le elezioni di ieri) e della Bulgaria, considerate Stati che non hanno i necessari requisiti democratici, e soltanto satelliti dell'U.R.S.S. governati con mezzi di polizia<sup>166</sup>".

La forte distanza tra americani e sovietici non fece altro che complicare la situazione, accendendo i toni del dibattito e portando l'Italia a tentare una disperata, e poi rivelatasi inutile, mediazione con i funzionari statunitensi, una sorta di compromesso di natura politica che avrebbe potuto favorire la possibilità di intavolare una discussione pacifica tra

---

<sup>164</sup> *Il sottosegretario agli esteri, Brusasca, all'ambasciatore a Washington, Tarchiani, Roma, 29 agosto 1947, ore 12, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. VI, cit., p. 505.*

<sup>165</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza, Washington, 1° settembre 1947, Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. VI, cit., pp. 517-518.*

<sup>166</sup> *Ibidem.*

i leader delle due nazioni, una tregua. Un accordo di “blanket admission<sup>167</sup>”, proposto con l’obiettivo di mettere nelle condizioni Stati Uniti ed Unione Sovietica di poter accettare una ammissione congiunta da parte di tutti i paesi che ne avevano fatto domanda. La posizione dei sovietici, dichiaratisi disposti ad accettare una soluzione anche di questo tipo, purché si procedesse in modo tale da accogliere nell’organizzazione la totalità dei paesi in gioco, senza l’esclusione di nessuno, collideva con l’atteggiamento restio del Dipartimento di Stato americano, più propenso all’accettazione della Finlandia, ma espressamente contrario rispetto ad una deliberazione in favore di Albania, Bulgaria ed Ungheria, considerate non ancora pronte a muovere il passo successivo, quello utile ad una loro integrazione nella comunità.

Nel corso della seduta del Consiglio, dunque, apertasi il 25 settembre e conclusasi nel giro di pochi giorni, il 1° ottobre 1947, dopo una serie di tentativi andati tutti falliti, arrivò puntuale il secondo veto sovietico che, per la seconda volta a breve distanza, bloccò la richiesta di ammissione presentata dall’Italia, esclusione giustificata dal comportamento poco conciliante del nemico statunitense, il cui rispettivo veto, a sua volta, contro l’ingresso dei paesi dell’est, aveva finito per mettere temporaneamente una pietra sopra a questa turbolenta questione, rimasta dunque irrisolta. A questo punto, consapevole degli ormai sempre più frequenti paletti imposti dal leader mondiali, il governo italiano comprese come forse sarebbe stato opportuno attendere ancora, senza forzare, ed accontentarsi di nominare un proprio delegato in qualità di osservatore presso le Nazioni Unite, sostituito poi nel 1950 da un rappresentante diplomatico<sup>168</sup>.

Sul finire del 1947, pertanto, nonostante la firma e la ratifica del trattato di pace, oltre al coinvolgimento italiano all’interno della serie di aiuti economici proposti dal governo americano con il Piano Marshall, in favore dei paesi allineati al blocco occidentale ed usciti lacerati dal conflitto, la riabilitazione italiana e l’inserimento nel quadro politico e sociale dell’organizzazione rimaneva ancora problematica; un ostacolo che pareva lontano anche dopo gli sforzi ed il deciso impegno profuso dai rappresentanti diplomatici<sup>169</sup>.

Le elezioni politiche in Italia il 18 aprile 1948, il supporto americano in favore della Democrazia Cristiana e De Gasperi, identificato come un valido interlocutore e punto di

---

<sup>167</sup> P. Pastorelli, 1999, *L’ammissione dell’Italia all’ONU*, in L. Tosi (a cura di), *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, cit., p. 194.

<sup>168</sup> M. Mugnaini, *Diplomazia multilaterale e membership Onu – Prospettive di storia delle relazioni internazionali*, cit., p. 133.

<sup>169</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell’Italia Repubblicana*, cit., p. 90.

riferimento, incrinarono ancora di più la spaccatura in atto, complicando ulteriormente le chances del paese di alleggerire le pretese sovietiche ed ottenere quanto sperato. Un discorso, quello relativo all'ammissione, che si faceva sempre più complesso, ma ancora tutt'altro che chiuso.

### **3.2 Bocciatura all'Onu: riprovare o cambiare rotta?**

Le due successive bocciature, avvenute a distanza di pochi mesi, ridimensionarono drasticamente la posizione italiana e le speranze di vedere premiato il proprio lavoro ed ottenere quanto richiesto di fronte all'Assemblea Generale. La ratifica del trattato di pace, l'impegno sovietico nel riconoscere l'avvenuto completamento dell'iter richiesto nel corso degli anni precedenti ed il tentativo di trovare un compromesso accettabile che coincidesse anche con le esigenze americane non si rivelarono sufficienti, finendo, invece, per incrementare la frattura diplomatica tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Per questo motivo, nonostante la fiducia manifestata dai vertici di governo, con il leader democristiano De Gasperi, in primis, fermo sostenitore di un coinvolgimento immediato della nazione all'interno della comunità internazionale, l'interesse italiano nei confronti di una rapida integrazione e delle reali garanzie che il sistema era in grado di offrire, persero il peso politico che avevano assunto nell'immediato dopoguerra. Durante la fase della lunga anticamera, infatti, il tema dell'ammissione non rappresentò più una priorità, un punto di primo ordine nell'agenda politica italiana e nei suoi rapporti con l'esterno, anche se, ad ogni modo, i responsabili governativi del paese proseguirono nell'osservare con molta attenzione le dinamiche interne relative all'organizzazione e ai suoi sviluppi, oltre all'evoluzione del conflitto Est - Ovest<sup>170</sup>.

La questione dell'ingresso nella comunità sorta a San Francisco rimase comunque un punto fisso, un "pallino" destinato a permanere nella mentalità e nelle strategie dei rappresentanti di governo che si sarebbe ripresentato poi negli anni successivi, seppur non con la stessa frequenza e la medesima intensità dell'ultimo periodo. La delusione e l'errata, per certi versi, gestione adottata nella presentazione della candidatura del paese alimentarono, come già accaduto in circostanze simili, le polemiche dei principali ambienti del paese, una serie di critiche e versioni di tipo differente che finirono col coinvolgere i partiti politici e le varie classi sociali, organi di stampa compresi. Un'atmosfera, dunque,

---

<sup>170</sup> L. Tosi, *Sicurezza collettiva, distensione e cooperazione internazionale nella politica dell'Italia all'ONU*, in P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, cit., pp. 190-191.

quella venuta ad interessare la società italiana, che contribuì ad innescare una serie di contrapposizioni, una forte ondata di delusione tramutatasi in una crescente perdita di interesse verso l'organizzazione.

Una esclusione rivelatasi d'altro canto utile per slegarsi in maniera considerevole dalla spasmodica ricerca di un'integrazione definita dalla esclusiva volontà delle due superpotenze e ricercare così nuovi stimoli e motivazioni, dei canali alternativi, degli sbocchi differenti, che facilitassero il recupero di una identità forte e favorissero una definitiva riabilitazione del paese sul piano internazionale<sup>171</sup>.

Le divisioni interne scaturite dalle bocciature in seno all'Onu e dai veti incrociati di americani e sovietici crearono, come già anticipato, in una vasta porzione della popolazione e dell'opinione pubblica, un crescente distacco dalle Nazioni Unite, una perdita di interesse verso quelli che erano stati i presupposti iniziali. Il coinvolgimento nell'insieme di aiuti economici messo a disposizione dagli Stati Uniti con il piano presentato dall'allora segretario di stato Marshall, l'innalzamento delle tensioni tra i due blocchi e l'ormai imminente sfida elettorale dell'aprile 1948 proiettarono l'attenzione verso altri obiettivi<sup>172</sup>. Lo scenario che si venne a presentare, pertanto, si rivelava essere molto simile a quello riscontrato nella fase intermedia tra il primo ed il secondo veto posto dall'Urss, un periodo in cui si registrò un netto calo di attenzione rispetto al coinvolgimento nel sistema. Le attività dell'organizzazione, infatti, vennero viste con occhio critico, con scetticismo, e trattate in modo molto marginale da stampa e giornali.

Se da una parte, però, sussisteva questo clima di distacco ed allontanamento, frutto di delusione e amarezza, non si arrestavano di certo i tentativi utili a tracciare uno stretto collegamento con le Nazioni Unite e con le sue istituzioni, ancora considerate un punto di riferimento fondamentale ed un approdo a cui tendere con pazienza ed abnegazione. Tra le personalità che restavano legate a questo tipo di visione De Gasperi e Sforza rivestivano sempre un ruolo di primo piano, identificando l'intera struttura delle Nazioni Unite come un elemento significativo per ripristinare lo status del paese ed affermare a pieno i propri valori democratici a livello internazionale. Una prospettiva che manterrà intatte le relazioni con gli Stati Uniti e porterà i due esponenti politici ad insistere sulla strada dell'ammissione con ulteriori tentativi e domande di partecipazione. Sulla stessa linea dei due statisti,

---

<sup>171</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp. 34-35.

<sup>172</sup> P. Pastorelli, 1999, *L'ammissione dell'Italia all'ONU*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, cit., pp. 194-195.

certamente rilevante anche la posizione di Nenni, il quale sosteneva l'importanza della sicurezza collettiva inquadrandola all'interno degli obiettivi dell'organizzazione. Il perseguimento di strategie per assicurare il mantenimento della pace e di una stabilità collettiva passavano necessariamente, secondo la visione dell'esponente socialista, da uno stretto collegamento con la comunità, inquadrata come via da percorrere per avere garanzie e tutele su questo fronte<sup>173</sup>.

### ***3.2.1 La graduale integrazione italiana nella comunità internazionale***

Il clima di delusione instaurato all'interno di una vasta porzione della società italiana e degli ambienti governativi, accompagnato da un relativo disinteresse e distacco verso le dinamiche dell'organizzazione, le sue attività e gli aspetti relativi allo scontro diplomatico tra le due superpotenze sovietica e americana, portarono, come detto in precedenza, alla ricerca di soluzioni alternative. A partire dai primi mesi del 1948, infatti, poco dopo il secondo veto posto dall'Urss, l'ingresso alle Nazioni Unite si trasformò in un obiettivo secondario, pur sempre significativo, ma non di rilevanza primaria come negli anni precedenti.

Le questioni pendenti, dal problema relativo alla riassegnazione delle colonie fino alla tanto attesa revisione del trattato di pace, trovarono il modo di essere risolte attraverso i positivi rapporti con le potenze occidentali, la cui predisposizione per un supporto alla nazione italiana facilitò l'integrazione del paese in una serie di organismi internazionali, portandolo ad interagire con le altre potenze europee in una grande vastità di settori ed a ritagliarsi gradualmente una posizione di spessore.

Il reinserimento italiano procedeva la sua marcia attraverso una significativa serie di accordi che portarono importanti benefici e vantaggi, oltre che il recupero di un certo tipo di stabilità interna e nelle relazioni con gli altri interpreti e protagonisti dello scenario europeo e globale. Dopo l'ingresso nel sistema finanziario di Bretton Woods<sup>174</sup>, promotore

---

<sup>173</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp. 35-36.

<sup>174</sup> Si trattò del nuovo sistema monetario internazionale adottato nel luglio 1944 per rinnovare il commercio internazionale e le relazioni finanziarie tra le maggiori potenze industriali del mondo occidentale. L'intero sistema, che prevedeva un coinvolgimento dell'apparato statale nell'economia, fu il frutto della combinazione e di un compromesso tra due progetti, presentati da altrettanti delegati, uno americano, White, ed uno britannico, Keynes. Tra le novità introdotte certamente significativo fu il rifiuto delle politiche protezionistiche e la volontà di istituire un apparato aperto al libero commercio, con il ritorno al gold exchange, basato sulla convertibilità del dollaro in oro in previsione dei futuri scambi internazionali.

La fine del sistema sarà sancita nel febbraio 1973, quando la crisi petrolifera concorrerà alla svalutazione del dollaro ed all'avvio della fluttuazione del tasso di cambio.

della creazione del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) a cui fu affiancata l'istituzione della Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo<sup>175</sup>, l'adesione al Piano Marshall e all'Organizzazione per la cooperazione economica europea (Oece), formatasi, quest'ultima, sempre nel 1948, contemporaneamente al lancio della strategia di aiuti introdotta dal Segretario di Stato, e composta proprio dai paesi che usufruirono del supporto economico americano, finì con l'averne un decisivo impatto sul piano motivazionale e nel proporre il paese come un alleato credibile e sul quale poter fare affidamento<sup>176</sup>. A partire dal 1946, invece, l'Italia ottenne il pass per accedere ed aderire a diverse strutture predisposte per operare in settori specifici, come ad esempio l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao), la cui sede verrà poi nel giro di qualche anno stabilita a Roma, e l'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, specializzata nella promozione della pace e la comprensione tra le nazioni attraverso l'istruzione, la scienza, la cultura, l'educazione e l'informazione. Un quadro che portò l'Italia ad allargare progressivamente il proprio raggio d'azione, ad investire le proprie risorse in agenzie di grande importanza e a prendere parte di altri istituti, tra i quali l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) e l'Organizzazione Internazionale per l'Aviazione Civile (Icao) nel maggio 1947, per poi essere addirittura invitata, dopo l'adesione al Gatt, a partecipare ai lavori della Commissione economica per l'Europa<sup>177</sup>. Completavano l'intero pacchetto, infine, la partecipazione all'Etap, la conferenza istitutiva del programma di assistenza tecnica, ed alla riunione che pose le basi alla nascita dell'Organizzazione mondiale del commercio (Ito), alle quali va certamente aggiunta la collaborazione con l'Unicef e con l'Iro, l'Organizzazione internazionale per i rifugiati.

A questa serie di istituti specializzati, all'interno dei quali l'Italia fu coinvolta proseguendo la strada dell'integrazione e del graduale inserimento in strutture specifiche, adibite al superamento di problematiche interne e finalizzate ad un percorso di collaborazione collettiva, un passo in avanti in questo contesto e nella ormai definitiva

---

<sup>175</sup> Questi due istituti sarebbero stati, nel 1947, sorretti ulteriormente dalla firma del Gatt - Accordo commerciale sulle tariffe e il commercio - al quale l'Italia partecipò nel 1949, per contribuire alla liberalizzazione del commercio globale.

<sup>176</sup> A. Varsori, 1992, *Il Patto di Bruxelles (1948): un modello organizzativo per la collaborazione europea e per l'Alleanza Atlantica*, in Meneguzzi Rostagni C. (a cura di), *Problemi di storia dell'organizzazione internazionale*, Padova, CEDAM, pp. 134-136.

<sup>177</sup> Dal 1954 scattò per l'Italia la possibilità di esprimersi ed operare anche usufruendo del diritto di voto.

E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 174.



scelta di campo occidentale fu l'adesione alla NATO<sup>178</sup>, organizzazione internazionale nata per favorire una cooperazione dei paesi parte nel settore della difesa. L'istituzione di questa alleanza traeva origine dalle reali preoccupazioni che il mondo occidentale aveva cominciato a manifestare nei confronti del nemico sovietico, propenso, secondo l'ideologia europea ed americana, a non volersi accontentare della spartizione geografica generata al termine della Seconda Guerra Mondiale con le varie conferenze di pace e a voler intraprendere una serie di azioni improntate all'espansionismo, su scala globale, della visione comunista. Fortemente significativa sul piano delle strategie di difesa e nell'ottica di un approccio decisamente più attento alle dinamiche internazionali, condizionate ormai dalla netta divisione tra blocchi contrapposti, la struttura Nato risultava integrata e legata ad un'idea precedentemente avviata dal segretario di Stato britannico agli Esteri, Ernest Bevin: il Patto di Bruxelles<sup>179</sup>, presentato con una dichiarazione nel gennaio 1948 alla Camera dei Comuni, con l'intento di dar vita ad una Unione Occidentale. Il trattato, siglato poi il 17 marzo 1948 da Francia, Gran Bretagna e dai paesi del Benelux, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, con l'obiettivo di fronteggiare una eventuale rivendicazione tedesca e contenere la minaccia sovietica, rappresentò un modello strutturale di primo piano per l'alleanza atlantica, evolvendosi, dunque, nell'embrione di una vera organizzazione di natura internazionale<sup>180</sup>. Con il coinvolgimento di Stati Uniti<sup>181</sup>, Canada ed altre nazioni di importanza rilevante nel contesto militare, come Norvegia o Portogallo, nasceva la reale ipotesi di affiancare il Patto di Bruxelles ad un'alleanza più estesa e coesa, fino ad arrivare al superamento del sistema prospettato da Bevin per lasciare spazio ad una entità più solida. Ipotesi divenuta a tutti gli effetti un qualcosa di concreto al termine delle trattative tra i paesi coinvolti che, dopo aver definito gli ultimi dettagli ed aver preso le decisioni finali tra la metà e la fine del 1948, diedero vita, il 4 aprile 1949, ad un forte sistema politico - militare di difesa di stampo occidentale. Così facendo, il Patto di Bruxelles veniva a definirsi come una sorta di strumento utile e funzionale al raggiungimento di un obiettivo

---

<sup>178</sup> Il trattato istitutivo, il Patto Atlantico, fu firmato a Washington il 4 aprile 1949, ed entrò in vigore il 24 agosto dello stesso anno. Attualmente, fanno parte della NATO 30 Stati del mondo. Ha sede a Bruxelles.

<sup>179</sup> Nato sotto l'auspicio di un significativo consolidamento in termini di coesione tra i paesi parte, grazie all'iniziativa britannica si sarebbe evoluto in Unione Europea Occidentale (UEO), favorendo un progressivo inserimento al suo interno di Italia e Repubblica Federale Tedesca. A sua volta, il Patto avrebbe poi facilitato e supportato l'ammissione della Germania Ovest nella Nato.

A. Varsori, 1992, *Il Patto di Bruxelles (1948): un modello organizzativo per la collaborazione europea e per l'Alleanza Atlantica*, in Meneguzzi Rostagni C. (a cura di), *Problemi di storia dell'organizzazione internazionale*, cit., pp. 152-153.

<sup>180</sup> Ivi, pp. 131-132.

<sup>181</sup> Con la risoluzione Vandenberg, approvata dal Senato, gli Stati Uniti usufruirono della possibilità di poter concludere alleanze ed accordi di natura militare in tempo di pace, anche al di fuori del continente americano.

più grande, finendo poi per essere ridimensionato sia a livello strutturale che organizzativo. Un coinvolgimento, quello italiano, che irrobustì in maniera sempre più ampia la posizione del paese sul piano globale, favorendo, inoltre, una maggior contributo alle dinamiche storiche in corso ed una presenza decisa nelle vicende internazionali.

La partecipazione alla costituzione del Consiglio d'Europa nel maggio 1949<sup>182</sup>, infine, e alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA)<sup>183</sup> nell'aprile 1951, unite dal coinvolgimento nel tentativo di creare una Comunità Europea di Difesa (CED)<sup>184</sup>, chiusero il quadro generale di riferimento in cui l'Italia stava ormai definendo una propria identità, collocandosi all'interno di una dimensione multilaterale. La tendenza verso una realtà di questo tipo consentì all'Italia di esercitare una posizione di intensa collaborazione sul piano internazionale, affrancandosi così da quella obbligatoria ricerca di un ingresso nelle Nazioni. Una esclusione che, però, con l'inserimento graduale in questa serie di agenzie specializzate, non sembrava essere del tutto effettiva e garantiva all'Italia la possibilità di ritrovarsi all'interno di un meccanismo di vasta portata e non isolata a causa della momentanea assenza dalla comunità.

### **3.3 Gli Stati Uniti e le elezioni politiche italiane**

L'integrazione italiana all'interno di questi organismi e la partecipazione attiva in diversi settori economici rappresentò per il paese un importante viatico in quel processo di cooperazione con le altre potenze, utile a recuperare uno status credibile ed una posizione di primo piano nello scacchiere internazionale. Il riconoscimento del ruolo italiano e la capacità degli esponenti di governo di ottenere un coinvolgimento, nonostante le scottanti delusioni in seguito alla mancata ammissione nelle Nazioni Unite, consentirono al paese di acquisire fiducia, mostrandosi così propositivo in ottica futura.

L'assenza dall'organizzazione, però, pur se non considerata come un fattore primario dell'agenda politica e diplomatica, era stata vissuta soprattutto da illustri personalità ai vertici governativi, come Sforza e De Gasperi, con profondo rammarico, visto l'impegno

---

<sup>182</sup> Organizzazione nata affinché si evitassero le atrocità commesse nel secondo conflitto mondiale attraverso la promozione ed il rispetto dei diritti umani, del principio dello stato di diritto e della democrazia.

P. Pastorelli, 1999, *L'ammissione dell'Italia all'ONU*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, cit., pp. 195-196.

<sup>183</sup> Creato con il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951, si trattava di un accordo stipulato tra Belgio, Italia, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Germania Occidentale, finalizzato a mettere in comune le produzioni di queste due materie prime tra i rispettivi paesi. La Ceca fu l'antenata della Comunità Economica Europea, poi trasformatasi, nel 1992, in Unione Europea.

<sup>184</sup> Si trattava di un progetto pensato per installare una collaborazione militare tra stati europei, poi fallito in seguito all'opposizione politica della Francia, tra i paesi che lo proposero, a causa di un ripensamento.

profuso fin dal dopoguerra nel cercare di adoperarsi in ogni modo alle richieste delle grandi potenze. La crescita del paese ed il risanamento intrapreso a livello economico e sociale contribuivano a fare dell'Italia uno stato in salute, ormai largamente ricostruito e più solido rispetto agli anni precedenti, capace dunque di poter offrire le giuste garanzie agli alleati. L'esclusione, pertanto, era percepita, anche negli ambienti pubblici, come una sorta di ingiustizia<sup>185</sup>, se presa in considerazione la significativa importanza che l'Italia stava ormai riacquistando nelle dinamiche di politica estera sul piano della cooperazione. Pur avendo, quindi, trovato dei canali alternativi ed efficaci per emergere a livello internazionale, l'Italia continuava a seguire con attenzione, seppur con un relativo distacco, le dinamiche interne della comunità, con la speranza di poter sempre avere la possibilità di veder riconosciuta l'ammissione.

Intanto, però, nel complesso contesto storico del momento, caratterizzato da una scissione profonda tra americani e sovietici e da una spaccatura del mondo in due blocchi contrapposti ed ostili<sup>186</sup>, con la partecipazione al Piano Marshall e la graduale integrazione in una serie di agenzie specializzate, insieme all'adesione all'alleanza atlantica, il paese definiva in maniera sempre più considerevole il proprio indirizzo ed il proprio schieramento in favore della coalizione occidentale. Un passaggio, il seguente, chiaro e preciso, consolidato definitivamente nel corso delle elezioni dell'aprile 1948, quando il deciso sostegno degli Stati Uniti in favore di Alcide De Gasperi, considerato un importante interlocutore ed un uomo di cui potersi fidare dagli americani, in virtù dei suoi ideali e del suo spirito europeista e comunitario, contribuì in modo considerevole al trionfo della Democrazia Cristiana e all'ulteriore affermazione del suo leader.

Nello scenario storico in corso, le vicende italiane, condizionate dalle ormai imminenti elezioni<sup>187</sup>, rappresentavano un aspetto di primo piano per l'amministrazione statunitense, seriamente preoccupata dalla instabilità interna del paese. L'Italia, definita come l'anello debole del sistema europeo occidentale, risultava infatti particolarmente fragile a livello

---

<sup>185</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 174-175.

<sup>186</sup> Alla dottrina Truman e agli aiuti economici del Piano Marshall, messi a disposizione dagli Stati Uniti, oltre agli altri organismi creati dal blocco occidentale per contenere la minaccia sovietica, l'Urss rispose con il Cominform nel settembre 1947 e con il completamento di un processo di sovietizzazione avviato in gran parte dei paesi dell'Europa centro-orientale, da Polonia e Romania a Bulgaria ed Ungheria, in cui i partiti comunisti erano saliti al potere dopo aver emarginato e represso le forze politiche nemiche.

<sup>187</sup> Con l'approvazione della carta costituzionale nel 1948, in seguito alla scelta referendaria tra monarchia e repubblica del 1946, si svolgevano dopo più di vent'anni, a causa della parentesi fascista, le elezioni per la formazione del Parlamento in un clima internazionale teso e delicato in virtù della spaccatura nelle relazioni diplomatiche tra occidentali e sovietici.

politico per l'importanza della presenza e del ruolo giocati dal partito comunista, serio candidato alla vittoria finale al termine della campagna elettorale. Il timore di un eventuale epilogo di questo tipo, pertanto, caratterizzato dalla conseguente perdita di un alleato significativo in Europa, come l'Italia, spinse gli Usa ad intervenire per tutelare anche i propri interessi, facendo della questione italiana uno dei primi veri banchi di prova nella strategia del contenimento sovietico e dell'avanzata comunista, indirizzata alla conquista ed occupazione dell'intera Europa Occidentale, non attraverso la guerra, bensì per vie legali e democratiche, attraverso l'insediamento al potere nei singoli stati con le elezioni. Tra l'autunno del 1947 e l'aprile del 1948, l'amministrazione americana elaborò una serie di iniziative finalizzate a sostenere il governo De Gasperi, in primis attraverso il proseguimento degli aiuti economici nell'ambito del sistema introdotto dal Piano Marshall<sup>188</sup>. A questi, una imponente azione propagandistica ad opera di alcuni organismi appositamente selezionati, a favore del partito democristiano e del suo leader, fecero il resto per contribuire ad accrescere i consensi intorno alla coalizione opposta ai comunisti. L'ulteriore appoggio della Chiesa Cattolica e della Santa Sede decretarono il successo della Democrazia Cristiana, che con il 48% otteneva un buon margine rispetto agli avversari politici e consentiva a De Gasperi di costituire un governo di coalizione<sup>189</sup>, dando origine a quelli che sarebbero stati considerati "governi centristi", caratterizzati dalla presenza fissa dei democristiani al centro e di alcuni partiti di entità minore ai suoi lati.

Una vittoria, quella dell'aprile '48, che convinse gli Stati Uniti di aver intrapreso un percorso corretto ed aver adottato una strategia efficiente nell'arginare in maniera convinta il pericolo comunista<sup>190</sup>, un lavoro di insieme dell'amministrazione americana e dei suoi organi capace di influenzare parzialmente l'opinione pubblica e buona parte degli ambienti della società italiana, spingendo le lancette nella direzione a lei congeniale.

### ***3.3.1 La strategia americana ed il terzo veto sovietico***

Il sostegno a favore delle forze politiche che sostenevano gli ambienti statunitensi, pertanto, si rivelò decisivo nel percorso di integrazione comunitaria che l'Italia stava perseguendo e a cui guardava adesso con rinnovata fiducia, seppur in maniera decisamente

---

<sup>188</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 91-93.

<sup>189</sup> Ivi, pp. 105-106.

<sup>190</sup> Il Partito comunista in Italia, guidato dal segretario Palmiro Togliatti, mantenne comunque, nonostante la vittoria dei democristiani, un ruolo importante sul fronte politico, rimanendo la principale forza di opposizione del paese.

più distaccata e sostenuta rispetto agli anni precedenti. Con il supporto politico ed economico offerto nel corso delle elezioni nazionali, infatti, gli Stati Uniti decisero di puntare con decisione a consolidare la scelta di campo italiana di schierarsi con il blocco occidentale e premiare l'interesse e l'impegno manifestato dal paese europeo.

A questo proposito, nel tentativo di rinforzare ulteriormente la posizione italiana e permetterle di proseguire sulla strada dell'integrazione nel sistema occidentale, intrapresa con la partecipazione ad una serie di organismi internazionali, proprio in prossimità delle elezioni nazionali del 18 aprile gli Usa riproposero nuovamente la candidatura italiana all'interno delle Nazioni Unite, dopo i due precedenti tentativi fallimentari. La questione, fortemente sostenuta dall'alleato americano, non sembrava però convincere ed entusiasmare del tutto il ministro degli Esteri Sforza, il quale prontamente osservava come l'ammissione italiana nella struttura comunitaria non rappresentava più un aspetto di prima necessità, un elemento primario nell'agenda politica per migliorare ed accrescere la posizione del paese a livello internazionale, ormai stabilmente integrato in un meccanismo europeo in cui aveva recuperato e ristabilito un proprio status. Tuttavia, la possibilità di seguire ancor più da vicino le attività Onu, facendone parte in maniera diretta, non poteva certo essere disprezzata e considerata un presupposto contrario agli ideali del governo, comunque disposto, seppur con la mediazione americana e con tempistiche ragionate, a seguire il consiglio dell'amministrazione Truman e riprovare a superare l'ostacolo sovietico<sup>191</sup>. La strategia di manovra statunitense, che si caratterizzava per la promessa di un deciso sostegno alla presentazione della candidatura italiana nel corso della prossima Assemblea Generale, era legata inoltre alla Dichiarazione Tripartita<sup>192</sup>, la quale vedeva un impegno congiunto con Francia e Gran Bretagna in favore delle richieste italiane sul piano della sistemazione territoriale.

Il supporto verso un terzo tentativo di ammissione da parte dell'Italia aveva uno scopo essenzialmente propagandistico, finalizzato ad accrescere i consensi interni in vista di un risultato soddisfacente per la Democrazia Cristiana ma contava necessariamente sull'appoggio, ancora una volta, di Gran Bretagna e Francia, chiamate a farsi garanti della

---

<sup>191</sup> P. Pastorelli, 1999, *L'ammissione dell'Italia all'ONU*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, cit., pp. 194-195.

<sup>192</sup> Stipulata il 20 marzo 1948 dai tre stati principali del blocco occidentale, prevedeva la restituzione al paese italiano dell'intero Territorio Libero di Trieste. C. Susmel, *Gli alleati occidentali chiedono la restituzione all'Italia del Territorio Libero di Trieste*, "Oblò". <http://www.claudiosusmel.it/>

volontà americana ed a mostrare unità di intenti e coesione all'interno della coalizione occidentale. Mentre i francesi mostravano un atteggiamento allineato al punto di vista americano, gli inglesi, che consideravano già sufficiente il loro impegno in favore dell'iniziativa americana per Trieste, in cui profusero il massimo sforzo per venire incontro agli alleati, avanzavano, invece, qualche perplessità sulla questione ammissione, invitando i partner politici a valutare con attenzione e rinviare il tutto ad un momento maggiormente propizio<sup>193</sup>. La domanda, infine, convinti gli alleati francesi e britannici, fu ufficialmente presentata dai rappresentanti americani di fronte al Consiglio di Sicurezza nella riunione del 10 aprile, proprio pochi giorni prima dell'esito delle votazioni in Italia, al solo scopo di trarre giovamento sul piano elettorale, con la consapevolezza che la linea ferrea dei diplomatici sovietici non sarebbe cambiata.

La risposta dell'Urss, arrivata prontamente, fu negativa. L'ennesimo veto si accompagnava, infatti, al solito mancato riconoscimento americano dell'ammissione in blocco degli stati ex nemici, in particolare dei paesi dell'Est Europa finiti sotto l'orbita sovietica. La chiusura e la rigidità manifestate dal blocco orientale erano condizionate inoltre dalle accuse rivolte agli americani, rei di aver architettato il tutto con il solo obiettivo di accrescere le motivazioni dell'opinione pubblica e presentare l'Unione Sovietica come un soggetto determinato a respingere le richieste dell'Italia ed ostacolarne l'ammissione<sup>194</sup>.

La terza esclusione dall'Onu venne questa volta percepita senza particolari risentimenti dall'Italia, spinta a presentare la propria candidatura dagli Usa ed ormai indirizzata a muoversi su altre piste per ottenere una sempre maggiore integrazione sul piano della cooperazione internazionale<sup>195</sup>. Tuttavia, l'intera questione registrava alcune anomalie e non mancarono certamente tentativi di chiarimenti in merito all'esclusione italiana ed ai continui veti posti dai sovietici. Il parere consultivo, chiesto dall'Assemblea Generale su proposta del Belgio, il 17 novembre 1947, alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja ed il malumore espresso da molti delegati nel corso dell'Assemblea riunitasi l'anno successivo, nella sessione del 21 settembre - 12 dicembre 1948, confermavano i dubbi e le perplessità in relazione ad un approccio discutibile dell'Unione Sovietica, il cui utilizzo del diritto di veto veniva considerato eccessivo, con l'auspicio che si potesse giungere ad un

---

<sup>193</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington, 26 marzo 1948, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. VII*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 15 dicembre 1947 - 7 maggio 1948, Roma, Ipzs, 1993, pp. 610-611.

<sup>194</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 169-170.

<sup>195</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington, 12 aprile 1948, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. VII*, cit., pp. 683-684.

compromesso ed un punto di incontro tra i leader ed i rappresentanti delle due superpotenze<sup>196</sup>. La risoluzione dell'8 dicembre, predisposta proprio in relazione alla richiesta dell'ammissione italiana, ottenne 37 voti a favore da parte dell'Assemblea, accompagnati dai sei contrari dalla coalizione sovietica e dall'astensione della Birmania. Un ulteriore rinvio che confermava la spaccatura in atto e la distanza tra i due blocchi<sup>197</sup>, oltre alle divisioni interne dei membri che ne facevano parte, all'interno di una organizzazione che evidenziava lacune e difformità sul piano strutturale e decisionale, finendo dunque per manifestare, il più delle volte, la sua inefficacia nel promuovere iniziative che alleggerissero le tensioni esistenti.

### **3.3.2 Fase di stallo: il nodo della candidatura all'Onu**

Pur sempre in maniera moderata rispetto agli anni immediatamente successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale, il governo presieduto da De Gasperi, supportato dagli alleati occidentali e dai paesi latino-americani, anch'essi a favore di una soluzione favorevole nella turbolenta questione italiana, non abbandonò la presa, provando a trovare un punto di incontro con i sovietici in merito all'ammissione nelle Nazioni Unite<sup>198</sup>. I colloqui con l'Unione Sovietica, però, non sortirono l'effetto sperato, mantenendo intatta la distanza tra richieste ed esigenze delle due nazioni.

L'ennesimo tentativo che portò a perorare la causa italiana trovò un ruolo chiave nella figura del delegato argentino José Arce che, insieme al sostegno di altri paesi del Sud America<sup>199</sup>, si fece portavoce di un punto di svolta, una soluzione diplomatica finalizzata ad una inversione di rotta nelle posizioni di Stati Uniti ed Unione Sovietica. Su iniziativa dello stesso argentino, il 13 settembre 1949 l'Italia ripresentò la propria candidatura, ricevendo un secco no dall'Urss ed il quarto veto nel giro di pochi anni, nonostante l'Assemblea Generale si esprresse a favore dell'annessione con 51 voti, ai quali si aggiungevano una astensione e 5 voti contrari<sup>200</sup>. Una situazione già vista, che si ripeteva

---

<sup>196</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 170-171.

<sup>197</sup> *L'ambasciatore a Washington*, Tarchiani, al Ministro degli esteri, Sforza, Washington, 8 dicembre 1948, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. I*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 8 maggio 1948 - 31 dicembre 1948, Roma, Ipzs, 1993, pp. 1062-1064.

<sup>198</sup> *L'ambasciatore a Mosca*, Brosio, al Segretario Generale agli Esteri, Zoppi, Mosca, 4 novembre 1948, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. I*, cit., pp. 886-887.

<sup>199</sup> *Il Ministro a Guatemala*, Zanotti Bianco, al Ministro degli Esteri, Sforza, Guatemala, 14 settembre 1949, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. III*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 1° luglio 1949 - 26 gennaio 1950, Roma, Ipzs, 1993, pp. 246-247.

<sup>200</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 172-173.

senza evidenziare segnali di mutamento e proporre soluzioni alternative. Il parere emesso dalla Corte nel marzo 1950 sempre in riferimento al tema dell'ammissione italiana, non fece altro che confermare come fosse necessario il consenso sovietico affinché si potesse ultimare la questione, analizzando l'impossibilità di aggirare il veto posto dai rappresentanti comunisti, elemento determinante nell'arrestare l'intera procedura. L'anno successivo, la storia tornava nuovamente a riproporsi, con un nuovo tentativo del governo italiano, il quale, convinto questa volta di poter sfruttare la situazione a suo favore, contava di vedere accolta la propria richiesta di ammissione a causa dell'assenza del delegato sovietico al Consiglio di Sicurezza dopo le ripetute opposizioni sulla Cina popolare. Una situazione che avrebbe potuto, secondo la percezione del governo degasperiano e dei suoi funzionari, giocare finalmente a proprio favore, dopo anni di attesa e chiusure. L'invito di ricandidarsi all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, con un conseguente nuovo esame della domanda di presentazione, non ottenne, però, l'appoggio statunitense, non propenso ad una soluzione di questo tipo.

“Ho chiesto a Hickerson se riteneva vi fossero possibilità per immediata ammissione Italia alle Nazioni Unite. Risposto che possibilità tecnico-legale esiste ma che molti membri sono contrari adozione nuove decisioni in assenza russi e pertanto ci si potrebbe trovare di fronte opposizione Assemblea settembre salvo che nel frattempo U.R.S.S. si ritiri da O.N.U. o compia atti di guerra<sup>201</sup>”.

Come emerso, infatti, da quanto riferito a Sforza dall'ambasciatore a Washington Tarchiani, nel suo dialogo con Hickerson, gli Stati Uniti respingevano con forza questa ipotesi avanzata dall'alleato italiano, determinata dal rischio di adottare una scelta che poteva essere controproducente ed alterare ancor di più le già complesse relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.

La posizione del governo guidato da De Gasperi, in relazione alla questione dell'ammissione all'interno delle Nazioni Unite, subiva però un brusco cambio di rotta dopo le vicende dell'estate 1950, quando il conflitto esplosivo nel territorio coreano a causa dell'attacco della Corea del Nord a danno della Corea del Sud portò l'Onu ad intervenire anche militarmente per cercare di ristabilire un equilibrio, venuto ad essere alterato dall'azione dell'amministrazione nordcoreana. Il coinvolgimento di Stati Uniti ed Unione

---

<sup>201</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza, Washington, 13 luglio 1950, ore 20:28, Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. IV, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 27 gennaio 1950 - 31 ottobre 1950, Roma, Ipzs, 1993, p. 376.*



Sovietica, a favore rispettivamente di Seul e Pyongyang, non fece altro che proiettare il conflitto nell'ambito di una guerra fredda ormai pienamente avviata, in cui entrambe le superpotenze miravano a primeggiare ed imporre la propria supremazia. Timoroso che una eventuale accettazione di ingresso della proposta italiana in sede Onu implicasse una conseguente azione di trascinarsi negli scontri in Corea, il leader democristiano frenò le sue ambizioni, facendo un passo indietro. Contrario ad un coinvolgimento nel conflitto, pur condividendo gli ideali dell'intervento, De Gasperi sembrava turbato, inoltre, dai possibili stravolgimenti economici che l'intera situazione avrebbe potuto comportare sull'economia europea ed italiana, oltre alla reale preoccupazione di una estensione del conflitto nel continente europeo. Pertanto, per evitare conseguenze serie e ripercussioni svantaggiose per il paese, si preferì sospendere temporaneamente l'intenzione di effettuare, specialmente in una fase delicata come quella in corso, la candidatura presso le Nazioni Unite, contribuendo però, anche in virtù delle pressioni e dei costanti inviti provenienti dagli Stati Uniti, ad un supporto in guerra all'alleato americano, il quale fece comprendere come "ogni atto di solidarietà da parte italiana avrebbe le più favorevoli ripercussioni sul Congresso e sull'opinione pubblica<sup>202</sup>".

Un passaggio importante, che tracciava una linea comune, una unità di intenti che stava accompagnando l'Italia verso una integrazione sempre più ampia nel contesto internazionale. Mancava ancora, però, l'ultimo tassello, quello relativo all'ammissione nelle Nazioni Unite, questione che si trascinava ormai dall'immediato dopoguerra e che le tensioni e le complicazioni nelle relazioni diplomatiche, tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, non avevano contribuito a risolvere.

### **3.4 Nazioni Unite al lavoro: la questione di Trieste e le ex colonie italiane**

In un clima teso, caratterizzato dalle crescenti difficoltà nel trovare un compromesso tra le due superpotenze, l'Italia stava cercando di ritagliarsi un ruolo di spessore per emergere ed inserirsi in maniera graduale nel contesto internazionale. Le ripetute chiusure determinate dai veti posti dall'Unione Sovietica pregiudicarono la possibilità per il governo italiano di trovare accesso all'interno delle Nazioni Unite, costringendo il paese a ricercare, come detto, dei canali alternativi che relegassero temporaneamente l'intenso interesse per l'Onu in secondo piano. L'adesione e la partecipazione, infatti, ad un ampio numero di

---

<sup>202</sup> *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza, Washington, 13 luglio 1950, Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. IV, cit., pp. 378-379.*

agenzie specializzate consentì all'Italia di lavorare per accrescere la propria posizione in parecchi settori, innescando un processo di riabilitazione e cooperazione con gli altri stati europei che definì in modo considerevole l'identità di un paese affidabile ed ormai pienamente risollevato dagli anni bui del dopoguerra. Nel frattempo, la strada dell'integrazione proseguiva su altri fronti, specialmente in relazione alle questioni pendenti della città di Trieste, contesa con la Jugoslavia di Tito, e della sistemazione delle ex colonie italiane nel corso dell'epoca fascista. A tal proposito, pur non essendo l'Italia membro effettivo delle Nazioni Unite, l'organizzazione si adoperò affinché si trovasse una soluzione condivisa ai problemi italiani, che portasse al raggiungimento di una decisione definitiva. La presa in esame di questi aspetti rimasti ancora in sospeso ed il tentativo di risoluzione degli stessi, con l'inserimento in molteplici organismi europei, portò il paese italiano ad assumere non più come prioritario l'ingresso in sede Onu per la revisione del trattato di pace.

Per quanto riguarda la situazione legata a Trieste, era stato stabilito al termine del conflitto, nel corso del Consiglio dei ministri degli Esteri delle potenze vincitrici e su proposta, in particolare, della delegazione francese, di procedere alla costituzione di una sorta di Territorio Libero per la stessa città (TLT), sotto il controllo delle Nazioni Unite<sup>203</sup>. L'intera area, in seguito, venne suddivisa in due zone di occupazione: la prima, la Zona A, che comprendeva la città di Trieste, gestita da un Governo Militare Alleato, in cui Gran Bretagna e Stati Uniti amministravano secondo la loro giurisdizione; una seconda fascia territoriale, la Zona B, affidata alla gestione dell'esercito jugoslavo. Il TLT, che nelle intenzioni iniziali avrebbe dovuto essere amministrato da un governatore nominato dal Consiglio di Sicurezza Onu, attraverso la stipulazione di uno statuto approvato inoltre negli anni successivi, si caratterizzò per una serie di problematiche interne, caratterizzate soprattutto dalle ostilità crescenti tra Italia e Jugoslavia<sup>204</sup>.

Le tensioni tra i due paesi troveranno una parziale risoluzione solo nel 1954, quando il Memorandum di Londra porterà ad una definizione più precisa delle estremità territoriali del TLT, consentendo all'Italia la possibilità di gestire l'intera Zona A, senza più la presenza degli angloamericani, e lasciando, però, alla Jugoslavia l'amministrazione della Zona B. L'intera questione verrà poi risolta soltanto nel 1975, quando, con il Trattato di

---

<sup>203</sup> *L'ambasciatore Soragna al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Parigi, 3 luglio 1946, ore 24, *Documenti Diplomatici italiani, Decima serie, vol. III, cit.*, pp. 749-750.

<sup>204</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 171-172.

Osimo del 10 novembre siglato dai rispettivi ministri degli esteri, venivano definitivamente fissati i confini tra i due paesi.

Altrettanto importante risultava la questione delle ex colonie, anch'essa motivo di dibattito in sede Onu da parte dell'Assemblea. La sessione che vide riuniti gli stati membri dell'organizzazione portò ad una serie di dibattiti nella sessione dell'aprile 1949 a Lake Success, alla quale fu ammesso anche il ministro degli Esteri italiano, Sforza, per far sentire la propria voce e far valere le motivazioni del proprio paese di fronte ai rappresentanti. La bocciatura, per un solo voto contrario, del compromesso Bevin - Sforza, che prevedeva la cessione all'Italia della Tripolitania, a partire dal 1951, rinviò la questione alla sessione successiva. La risoluzione del novembre 1949 determinò, anche grazie al significativo sostegno dei paesi latino-americani, l'indipendenza della Libia entro il 1° gennaio 1952 e l'assegnazione dell'Amministrazione Fiduciaria della Somalia all'Italia, per un periodo di dieci anni, a partire dal 1° aprile 1950<sup>205</sup>, quando il governo di De Gasperi assunse il controllo amministrativo della regione.

La riunione in Assemblea del 1950 confermò, infine, quanto stabilito negli incontri precedenti, dichiarandosi a favore delle decisioni sul passaggio della gestione della regione somala all'Italia<sup>206</sup> e sulla sistemazione della Libia, finendo poi per concedere un regime autonomo all'Eritrea, sulla base di una federazione da stabilire con l'Etiopia<sup>207</sup>.

Una decisione che acquisiva una grande importanza nell'interpretazione che ne dava il governo italiano, chiamato a guidare il paese somalo all'indipendenza attraverso principi democratici. Una responsabilità di grande rilievo nei confronti di un paese sconfitto in guerra, l'unico con questo status a ricevere l'amministrazione fiduciaria di una regione, che però evidenziava come la nazione italiana aveva ormai assunto un ruolo significativo e riguadagnato una certa identità nel contesto internazionale.

### ***3.4.1 La dichiarazione tripartita e la risposta sovietica***

Forte della dimensione che era tornata a ritagliarsi, in più di una circostanza l'Italia cercò di far leva sulle altre potenze per trovare il modo di allacciare la questione relativa all'ammissione con l'ormai avvenuta riabilitazione sul piano internazionale. Una tematica

---

<sup>205</sup> Atto approvato dall'Assemblea Generale Onu il 21 novembre 1949, con la risoluzione n. 289.

<sup>206</sup> Atto ratificato dall'Assemblea Generale Onu il 2 dicembre 1950, con la risoluzione n. 442.

<sup>207</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 174.

rimasta irrisolta e soggetta a continue chiusure, divenuta enorme fonte di discussioni e dibattiti all'interno dell'opinione pubblica e degli ambienti governativi italiani. Tra le personalità che avevano a cuore il problema dell'ammissione, la figura di De Gasperi era senza dubbio quella che più di tutte sperava ancora di poter cambiare le cose e lottava affinché si arrivasse ad una soluzione che avrebbe garantito al suo paese il riconoscimento di un diritto ormai da anni inseguito e mai ottenuto. Subentrato a Sforza come Ministro degli Esteri nel luglio 1951, si prodigò immediatamente nel concentrare la propria attenzione sulla questione, invitando il Dipartimento di Stato americano, in più di una circostanza, a prendere in esame le richieste italiane e definire una linea comune che consentisse il superamento del veto sovietico, considerato illegittimo.

Le sollecitazioni dello statista trentino nei confronti dei leader dei principali paesi occidentali, in particolare Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, questi ultimi accusati di essersi disinteressati della questione italiana per concentrarsi esclusivamente sullo scontro diplomatico con i sovietici, furono continue. L'impegno di De Gasperi e la forte convinzione del ruolo che il suo paese avrebbe dovuto rivestire venne confermata anche di fronte al Senato, in un lungo discorso in cui si evidenziava la natura delle richieste italiane, una posizione del tutto autonoma rispetto ad un legame con l'ammissione dei paesi dell'Est Europa<sup>208</sup>. Una esigenza, questa, dettata da una sorta di richiamo nei vincitori ad onorare l'impegno fissato nel preambolo del trattato di pace di sostenere l'entrata dell'Italia all'interno della comunità.

Gli americani, che dal canto loro ritenevano di mostrare attenzione agli sviluppi della vicenda italiana, attribuendo dunque fondamentale importanza al suo ingresso nelle Nazioni Unite, osservavano come il veto adottato dall'Unione Sovietica non fosse al momento superabile ed in quanto problema politico risultava, pertanto, subordinato all'evoluzione della situazione politica generale<sup>209</sup>.

A parere dell'Italia, invece, il caso italiano avrebbe dovuto essere considerato separatamente, in quanto il paese godeva di tutti i requisiti previsti dall'art. 4 della Carta<sup>210</sup>,

---

<sup>208</sup> Atti parlamentari, Senato della Repubblica, Discussioni, 1951, vol. XXI, seduta del 13 gennaio, pp. 21997-22042.

<sup>209</sup> *L'incaricato d'affari a Washington, M. Luciolli, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington, 18 luglio 1951, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. V*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 1° novembre 1950 - 25 luglio 1951, Roma, Ipzs, 1993, pp. 751-752.

<sup>210</sup> 1. Possono diventare Membri delle Nazioni Unite tutti gli altri Stati amanti della pace che accettino gli obblighi del presente Statuto e che, a giudizio dell'Organizzazione, siano capaci di adempiere tali obblighi e disposti a farlo.

2. L'ammissione quale Membro delle Nazioni Unite di uno Stato che adempia a tali condizioni è effettuata con decisione dell'Assemblea Generale su proposta del Consiglio di Sicurezza.

Erano, inoltre, molteplici i dibattiti e le interpretazioni su questo articolo, tra coloro che sostenevano il criterio

necessari per accedere, come anche stabilito dalla Corte dell'Aja. Risultava necessario, infatti, secondo la prospettiva inquadrata dall'Italia, che il veto sovietico venisse considerato nullo e l'Assemblea Generale prendesse in mano l'intera questione, deliberando a favore dell'ammissione con la maggioranza qualificata dei 2/3<sup>211</sup>.

A questo proposito si richiamava inoltre il meccanismo innescato con la risoluzione *United Action for Peace*<sup>212</sup>, approvata il 3 dicembre 1950 in occasione del conflitto esploso in Corea, in cui l'Assemblea Generale di era esposta, sostituendo e rimpiazzando il Consiglio di Sicurezza. La proposta dello stato italiano, però, non trovò sostegno nel governo britannico, decisamente restio e contrario ad eludere la prassi tradizionale consolidata ed il ruolo del Consiglio stesso. Proprio per questo motivo, gli Stati Uniti preferirono optare per una soluzione differente, scegliendo una dichiarazione congiunta con gli altri principali leader occidentali, Gran Bretagna e Francia, la cosiddetta Dichiarazione Tripartita, con la quale “ciascuno dei tre governi ribadisce la propria determinazione a compiere ogni sforzo per garantire l'adesione dell'Italia alle Nazioni Unite - dichiarandosi pronti, inoltre - a valutare favorevolmente la richiesta del governo italiano di rimuovere quelle permanenti restrizioni o discriminazioni ora in vigore che sono interamente superate dagli eventi o non hanno alcuna giustificazione nelle circostanze attuali o pregiudicano la capacità di autodifesa dell'Italia<sup>213</sup>”. Pertanto, “sebbene l'Italia abbia ricevuto in tre occasioni il sostegno della maggioranza degli Stati membri votanti in Assemblea Generale, è ancora impedita da un ingiustificato veto di ottenere l'adesione alle Nazioni Unite nonostante le disposizioni del Trattato e della Carta<sup>214</sup>”.

Le dinamiche create dalla dichiarazione delle tre potenze occidentali a supporto delle

---

di ammissione selettiva, come gli Stati Uniti, e coloro che, invece, sostenevano il principio di universalità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. M. Mugnaini, *Diplomazia multilaterale e membership Onu – Prospettive di storia delle relazioni internazionali*, cit., pp. 144-145.

<sup>211</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 174-175.

<sup>212</sup> Era concepita e pensata con l'obiettivo di fornire alle Nazioni Unite una strada alternativa ogni qualvolta almeno un membro permanente del Consiglio decideva di utilizzare il proprio veto per impedire al Consiglio stesso di svolgere le sue funzioni imposte dalla Carta Onu. L'applicazione del modello seguito dalla *Uniting for peace* si è verificato altre volte, risultando attuata ben 13 volte tra il 1951 e il 2022. Nel contesto della Guerra di Corea, a causa della mancanza di unanimità tra i suoi cinque membri permanenti, l'Assemblea generale ritenne a maggioranza di esercitare una competenza sussidiaria - non prevista dalla Carta delle Nazioni Unite - nella funzione di mantenere la sicurezza e la pace internazionali. In quella circostanza l'Assemblea affermò di potere esaminare la questione immediatamente e di potere emettere raccomandazioni appropriate ai membri delle Nazioni Unite per misure collettive, compresa quella volta ad autorizzare l'uso della forza armata quando necessario, al fine di mantenere o ripristinare la sicurezza e la pace internazionale.

<sup>213</sup> *Dichiarazione Tripartita sul Trattato di pace italiano*, Washington, 26 settembre 1951, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. VI*, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 26 luglio 1951 - 30 giugno 1952, Roma, Ipzs, 1993, p. 201.

<sup>214</sup> *Ibidem*.

tesi italiane non lasciò certamente indifferente l'Unione Sovietica, ferma nelle sue posizioni e non disposta ad alleggerire le sue pretese in relazione ad un possibile ingresso del paese degasperiano all'interno della comunità internazionale. Il governo sovietico, infatti, ribadiva come non fosse a prescindere contraria all'ammissione italiana, a condizione però che questa si concretizzasse in una condizione di parità con gli altri stati ex nemici<sup>215</sup>. A questa iniziale premessa, l'Unione Sovietica accompagnava anche una ulteriore questione, sottolineando di "non essere contraria rivedere che vengano limitazioni stabilite trattato di pace purché ugualmente avvenga per Bulgaria Finlandia Romania Ungheria con ammissione di tutte O.N.U. Aggiunge inoltre che revisione deve servire alla pace e non attirare Italia in un patto aggressione compromettendone indipendenza<sup>216</sup>". A conclusione di questo, la nota sovietica aggiungeva un dettaglio in più, affermando la possibilità e la disponibilità di procedere alla revisione soltanto nel caso in cui l'Italia avesse fatto un passo indietro uscendo dall'Alleanza Atlantica, evitando il posizionamento di basi e forze militari straniere sul proprio territorio<sup>217</sup>.

Una serie di condizioni che però confermavano ancora una volta la netta distanza tra i due blocchi, le richieste di uno che si contravano con quelle dell'altro, finendo per non riuscire in nessun modo a trovare la chiave di incontro. Uno stallo che contribuiva soltanto ad ingigantire la frattura in un clima ed in un contesto sempre più teso e complesso.

### ***3.4.2 La finestra sul mondo***

Lo stallo determinato dalla situazione generata dal continuo muro contro muro tra occidentali ed Unione Sovietica e dall'ambiguità statunitense, che non rispecchiava in concreto quanto stabilito nelle dichiarazioni e negli impegni presi, portò ad una dura reazione di De Gasperi, il quale si rivolse direttamente al Segretario di Stato, Acheson, con una lettera dal forte impatto emotivo. Il leader democristiano, che teneva particolarmente alla questione di un definitivo inserimento del suo paese nelle Nazioni Unite, lamentò lo scarso impegno degli alleati ed il poco coinvolgimento nel trovare una valida soluzione dopo la dichiarazione congiunta del 26 settembre. A suo parere sarebbe stato opportuno cercare di ristabilire un approccio con l'Urss che indirizzasse ad un compromesso, invitando gli americani a trovare un punto di incontro su Bulgaria, Romania ed Ungheria.

---

<sup>215</sup> *L'ambasciatore a Mosca, Brosio, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Mosca, 12 ottobre 1951, ore 9,23, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. VI, cit.*, pp. 242-243.

<sup>216</sup> *L'ambasciatore a Mosca, Brosio, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Mosca, 12 ottobre 1951, ore 9,23, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. VI, cit.*, pp. 242-243.

<sup>217</sup> *Ibidem.*

La risposta di Acheson non si mostrò, però, favorevole ad un'apertura in questo senso, evidenziando come gli Stati Uniti sarebbero stati disposti a supportare le richieste italiane senza, tuttavia, aggirare i contenuti e le disposizioni della Carta o promuovere una iniziativa di ammorbidimento delle proprie posizioni, finalizzata ad un compromesso con i sovietici per l'ingresso degli stati ex nemici, in cambio di quello italiano<sup>218</sup>. Inoltre, il governo americano si dichiarava pronto a scoraggiare ogni tipo di sforzo e qualsiasi tentativo di accesso attraverso modalità previste e garantite dalla Carta Onu<sup>219</sup>. Una posizione chiara che non avrebbe permesso di arrivare ad un accordo comune e consentiva di comprendere, anche dal punto di vista dell'opinione pubblica italiana, come la priorità americana non fosse certo condizionata dalle idee di De Gasperi o dalla sorte del suo paese, bensì dallo scontro diplomatico con il blocco orientale, elemento dal quale dipendevano le scelte politiche americane.

Un passaggio che portò ad un leggero deterioramento delle relazioni dell'Italia con i governi alleati, non considerati del tutto credibili ed affidabili, ma che comunque non arrestò la determinazione dello statista trentino, impegnato a promuovere, come già detto, l'integrazione della nazione in agenzie specializzate e, allo stesso tempo, a portare a compimento quanto iniziato, non rinunciando al suo obiettivo finale, l'ingresso nella comunità internazionale. Un ingresso che avrebbe avuto un significato forte per l'Italia, la volontà di ricercare un aggancio verso quel risultato inseguito ormai da anni e che avrebbe aperto all'Italia una prospettiva diversa, "una finestra sul mondo, un microfono a totale disposizione del pensiero italiano<sup>220</sup>", dal quale far sentire la propria voce e creare i presupposti per un nuovo inizio, una svolta. Una visione ed una interpretazione che fa comprendere a pieno come, nella concezione e nell'idea politica del leader democristiano, l'Onu rivestisse un ruolo di primo piano, aspetto dal quale ripartire e creare una prospettiva soprattutto in ottica futura.

La situazione non mutò neanche nel corso della sessione successiva dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tra il novembre 1951 ed il febbraio 1952, quando il problema si ripropose senza, ancora una volta, arrivare ad un punto risolutivo. Ai dibattiti innescatisi

---

<sup>218</sup> P. Pastorelli, 1999, *L'ammissione dell'Italia all'ONU*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, cit., pp. 196-197.

<sup>219</sup> *Colloquio del Ministro degli Esteri, De Gasperi, con il Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Acheson*, Roma, 23 novembre 1951, ore 19, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. VI*, cit., pp. 363-364.

<sup>220</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 177.

nel corso delle riunioni, in cui emerse nuovamente come l'Italia rispecchiasse a pieno i criteri ed i requisiti per accedere all'interno dell'organizzazione, seguì la risoluzione presentata dal ministro degli affari esteri francese, Schuman, il 7 dicembre 1951, la cui approvazione con 54 voti favorevoli trovò l'ennesima opposizione dei sovietici e di altri quattro stati satellite dell'Urss, Bielorussia, Ucraina, Polonia e Cecoslovacchia, ai quali si aggiunse inoltre un'astensione<sup>221</sup>. La deliberazione, dunque, accolta in Assemblea con larghi consensi, fu respinta di fronte al Consiglio di Sicurezza nel febbraio 1952, a causa del voto contrario proprio dell'Unione Sovietica. Proprio il quinto veto posto dal rappresentante dell'amministrazione staliniana, infatti, che si espresse negativamente, si rivelò ancora una volta fatale alla candidatura italiana, nonostante la larga maggioranza di pareri favorevoli riscontrati in Assemblea<sup>222</sup>.

Una decisione che non fece altro che scatenare le proteste dell'amministrazione italiana, ancora una volta beffata e costretta a rinunciare all'ammissione nelle Nazioni Unite, considerato come un lecito diritto nuovamente calpestato.

“Il Governo italiano rileva che tale presa di posizione non può giustificarsi nei riguardi dell'Italia, verso la quale col Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, l'U.R.S.S. ha assunto l'impegno di appoggiare le domande che l'Italia presenterà per divenire membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e per aderire a tutte le convenzioni concluse sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Il veto sovietico, pertanto, non solo offende la dignità della nazione italiana, ma ne lede un riconosciuto diritto e costituisce da parte dell'U.R.S.S. la violazione di un impegno da essa sottoscritto e assunto nei confronti dell'Italia col suddetto trattato<sup>223</sup>”.

De Gasperi e Tarchiani, che tentarono un ultimo disperato tentativo appoggiando una proposta sovietica favorevole all'ammissione in blocco di 14 paesi, tra cui appunto la nazione italiana, si ritrovarono senza più armi a disposizione. L'invito rivolto all'amministrazione americana affinché si astenesse in Consiglio in merito alla proposta sovietica, nonostante il sostegno raccolto da Gran Bretagna e Francia, non fu però neanche preso in considerazione e venne respinto prontamente nel giugno 1952. Un secondo tentativo nel ripresentare la proposta sovietica in Consiglio, solo qualche mese più tardi, non mutò le prospettive americane, sempre ferme sulle proprie posizioni, sebbene l'astensionismo britannico e francese facessero sperare un esito positivo. Il voto contrario

---

<sup>221</sup> *Il Ministro degli Esteri all'ambasciata dell'unione delle repubbliche sovietiche a Roma*, Roma, 8 febbraio 1952, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. VI*, cit., pp. 514-515.

<sup>222</sup> *Il Ministro degli Esteri all'ambasciata dell'unione delle repubbliche sovietiche a Roma*, Roma, 8 febbraio 1952, *Documenti Diplomatici italiani, Undicesima serie, vol. VI*, cit., pp. 514-515.

<sup>223</sup> *Ibidem*.



degli Stati Uniti, nel settembre 1952, sentenziò in maniera inequivocabile l'intera questione, portando l'Italia a scegliere una momentanea fase di attesa e a rimanere fuori dalle dinamiche internazionali caratterizzate da uno scontro bilaterale sempre più acceso e difficilmente risolvibile in tempi brevi.

Le delusioni e le promesse disattese da parte degli stati alleati negli ultimi anni, nonostante una politica di integrazione europea e di allineamento alle richieste dei vincitori nel corso del conflitto mondiale, non arenarono definitivamente la voglia e le speranze di un popolo pronto a farsi carico delle sfide che si sarebbero presentate in futuro. Un paese che manteneva integro il suo spirito, attendendo con pazienza il suo momento e tracciando gradualmente il suo percorso nel contesto internazionale. Una strada che si preannunciava in salita, ma che vedeva l'Italia ormai inserita nello scenario europeo attraverso una partecipazione importante in vari settori ed integrata in maniera considerevole rispetto agli anni dell'immediato dopoguerra. Questo faceva ben sperare affinché si arrivasse ad una soluzione condivisa in tempi brevi, che chiaramente avrebbe potuto verificarsi soltanto tramite un accordo ed un compromesso tra le due superpotenze, artefici del destino italiano, in quello che era divenuto ormai uno scontro bilaterale tra i due blocchi. La via più diretta e maggiormente accreditata sembrava essere quella di un voto cumulativo e di un'ammissione congiunta di più paesi e non solo di un singolo; un terreno più volte testato negli ultimi tentativi di fronte all'Assemblea, sulla base di una proposta sovietica, anche dall'Italia, per cercare di trovare un punto di incontro tra le differenti esigenze e richieste avanzate da Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Bisognerà attendere, però, qualche anno prima di arrivare ad una effettiva soluzione. La morte di Stalin ed una prima fase di distensione nelle relazioni internazionali tra il paese americano e quello sovietico faciliteranno l'apertura di spiragli significativi nell'evoluzione delle dinamiche comunitarie. Un'opportunità che l'Italia colse al volo, riuscendo finalmente ad ottenere quanto da tempo inseguito con caparbia.



## CONCLUSIONE

L'importanza rivestita dalla ricerca di un ingresso all'interno delle Nazioni Unite aveva rappresentato per il governo italiano, per i rappresentanti diplomatici e per una discreta porzione della società e dell'opinione pubblica una delle principali aspirazioni della politica estera del paese nel corso del dopoguerra. Gli sforzi e l'impegno profusi a partire dal termine del conflitto, ma già qualche anno prima con la scelta di troncare il legame con la Germania nazista ed affidarsi all'aiuto delle forze alleate, non ebbero dei risultati immediati sul fronte dell'integrazione e della riabilitazione internazionale del paese, chiamato a dover percorrere un percorso piuttosto complesso e turbolento. La firma e la ratifica del trattato di pace, le condizioni poste dalle potenze leader, le promesse e le garanzie disattese da americani e sovietici nell'andare incontro alla volontà dell'Italia, le richieste di revisione del trattato stesso, i tentativi di candidatura ed i veti incrociati tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Tutta una serie di dinamiche che portarono a doversi scontrare con una realtà fortemente condizionata dalla guerra fredda e da quel clima di tensioni diplomatiche emerse tra le due superpotenze, protagoniste di una profonda spaccatura nell'ambito di un percorso di crescita condivisa e di cooperazione, innescato con la creazione dell'organizzazione. Un quadro complesso, una situazione altalenante che contribuì al rallentamento di quel progetto pensato a San Francisco e ne evidenziò una serie di lacune, finendo per risucchiare l'Onu con le sue componenti all'interno della scissione tra il blocco capitalista e quello comunista e costringendo l'organizzazione, inoltre, a divenire il teatro stesso di quello scontro.

Il delicato contesto e le continue porte chiuse non lasciarono altra strada all'Italia che impegnarsi nel ricercare dei canali alternativi che facilitarono, attraverso la partecipazione in un numero consistente di altre organizzazioni, la sua integrazione a livello europeo. Questo aspetto segnò un punto di svolta fondamentale per l'Italia, che cominciò ad adottare negli anni una visione ed una percezione delle Nazioni Unite diversa, un qualcosa di non più prioritario nella sua agenda politica, ma comunque di portata significativa. L'evoluzione politica del paese si rivelò abbastanza chiara. L'atteggiamento verso l'Onu mutò in maniera considerevole tra il 1946 e il 1953, passando da una questione di primaria importanza ad un aspetto di secondo piano, seppur comunque rilevante. La posizione del paese sul fronte internazionale non risultava essere più quella del 1947, anno del primo tentativo di presentare la propria candidatura in Assemblea Generale. L'adesione alla Nato,

l'ingresso nella Ceca e nel Consiglio d'Europa, la collaborazione con altri paesi su più fronti ed in diversi settori, ai quali si aggiunse la dichiarazione tripartita del 1951 con la quale furono momentaneamente risolti gli aspetti relativi alla revisione del trattato di pace, spostarono le attenzioni dell'Italia verso altri problemi, non più esclusivamente inquadrabili con l'ingresso nelle Nazioni Unite.

La poca fiducia nelle parole degli alleati, dimostratesi negli anni non sempre attendibili, e le ripetute delusioni non lasciarono, tuttavia, cadere l'obiettivo di un ingresso nella comunità nel dimenticatoio, tutt'altro. Le vicende interne dell'organizzazione, infatti, furono sempre motivo di forte attenzione per il governo italiano che, seppur con una intensità decisamente differente rispetto all'immediata fase post ratifica del trattato di pace e spesso spinto da soggetti esterni, non smise di continuare nella sua azione di convincimento verso i paesi membri finalizzata ad un suo inserimento nell'organismo internazionale. L'ammissione, considerata un pallino fisso soprattutto dallo statista trentino De Gasperi, rappresentava il simbolo della definitiva riabilitazione italiana, il collocamento in una dimensione precisa da cui ripartire con più forza e stabilità in prospettiva futura, in cui il paese meritava di stare dopo anni di adeguamenti e risposte concrete agli alleati; una integrazione che avrebbe certamente consegnato al paese la possibilità di ampliare le proprie prospettive sul piano della politica estera e permesso di ritagliarsi un ruolo di spessore in un contesto in cui far sentire la propria voce dall'interno ed in modo più adeguato.

Le nette chiusure del 1952 condussero l'Italia verso una politica di attendismo maggiore, una posizione di sospensione verso gli sviluppi interni dell'organizzazione e verso le scelte contrapposte delle due superpotenze. Un atteggiamento di attesa, quello italiano, accompagnato da una minore pressione esercitata sugli altri Stati membri, che a partire dal 1953 troverà modo di affermarsi. L'uscita di scena di De Gasperi, uno dei massimi protagonisti del dopoguerra italiano ed uno dei principali sostenitori dei vantaggi che un ingresso nelle Nazioni Unite avrebbe comportato per il paese, indirizzò l'Italia verso una politica più prudente. La nazione si trovava di fronte ad un importante cambiamento, con le elezioni destinate a togliere, dopo una lunga fase al governo, uno degli uomini più rappresentativi della scelta occidentale e della riabilitazione del paese sul fronte europeo.

La tornata elettorale dell'agosto 1953 e la sconfitta della "legge truffa"<sup>224</sup> non consentirono al leader democristiano di portare a termine il suo obiettivo di affrancare l'Italia dal suo status di ex potenza sconfitta, affidandole un ruolo diverso nello scacchiere internazionale con il ripristino di una identità precisa e con l'ammissione finale nella comunità<sup>225</sup>. Al suo posto, la leadership politica vedrà in successione l'affermazione di Giuseppe Pella, Mario Scelba ed Antonio Segni, con Gaetano Martino al ministero degli Esteri, i quali concentrarono i loro sforzi e le loro energie nel ripristinare un solido rapporto con gli Stati Uniti, leader del blocco occidentale, e nell'intraprendere una linea politica di attesa, valutando con attenzione gli sviluppi storici e le evoluzioni internazionali.

Le complicate relazioni tra Stati Uniti ed Unione Sovietica non contribuivano, inoltre, a facilitare una soluzione e a ripristinare un clima di cooperazione tra i due blocchi. Tra socialisti e comunisti, infatti, emergevano forti malumori in relazione al ruolo che il sistema nato a San Francisco aveva assunto, considerato non più come l'ago della bilancia dello scontro ed un meccanismo neutro improntato alla sicurezza collettiva, ma come uno strumento nelle mani degli americani, contro cui i sovietici combattevano per favorirne l'universalità ed il rispetto dello Statuto, continuamente alterato dai rivali occidentali<sup>226</sup>.

La situazione e le dinamiche tra le due potenze sembrarono però mutare a partire dal marzo 1953, quando il potere totalitario di Stalin giunse al termine con la morte dello stesso leader, tra i protagonisti con Roosevelt e Churchill di una alleanza che aveva portato alla vittoria nel secondo conflitto mondiale e alla definizione di una fase di ricostruzione nel dopoguerra. La sua scomparsa e quel clima di forte rigidità accennarono ad introdurre una prima fase di disgelo tra Est ed Ovest, con la ripresa di un dialogo e di discussioni più fluide anche in questioni delicate, come disarmo e decolonizzazione. Questa improvvisa distensione, caratterizzata da timidi seppur importanti tentativi di ripristinare una forma di dialogo, rappresentò per l'Italia quella piccola fiamma di speranza per tornare a riaccendere, questa volta in un contesto più sereno, il discorso relativo ad una sua ammissione all'Onu e ad una sua totale riabilitazione a livello internazionale. A far tornare

---

<sup>224</sup> Fu una legge che modificò la legge elettorale italiana del 1946 introducendo un premio di maggioranza consistente nell'assegnazione del 65% dei seggi della Camera dei deputati alla lista o al gruppo di liste collegate che avesse superato il 50% dei voti validi. La legge, promulgata il 31 marzo 1953 e in vigore per le elezioni politiche del 7 giugno di quello stesso anno, venne abrogata con la legge 31 luglio 1954.

<sup>225</sup> P. Pastorelli, 1999, *L'ammissione dell'Italia all'ONU*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, cit., pp. 197-198.

<sup>226</sup> Il richiamo ai continui stravolgimenti dello Statuto Onu da parte degli americani fa riferimento alla risoluzione *Uniting for Peace*, approvata il 3 dicembre 1950 in occasione della guerra di Corea.

E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 179.

in auge nelle prospettive italiane la speranza di poter essere accolti nell'organizzazione un ruolo importante in questo senso fu quello svolto dal neopresidente statunitense Eisenhower che contribuì ad un coinvolgimento di portata significativa. Il lancio, nell'aprile 1953, di un piano globale di aiuti economici, da parte dell'amministrazione americana, in favore dei paesi in via di sviluppo, consentì una maggiore opportunità di partecipazione ai lavori dell'Ecosoc per sostenere le proprie possibilità di crescita e quelle del Terzo Mondo<sup>227</sup>. A questa prima iniziativa, nell'autunno dello stesso anno si aggiunse inoltre un secondo progetto, lo "Atoms for peace"<sup>228</sup>, presentato dal governo americano e dal presidente Eisenhower a New York. Dopo aver accolto la proposta dell'Assemblea a riprendere i colloqui con l'Unione Sovietica per impegnarsi reciprocamente ad una limitazione congiunta degli armamenti, il leader statunitense analizzò l'importanza di un eventuale ente, collocato sotto le Nazioni Unite, predisposto ad un utilizzo pacifico dell'energia atomica, con lo scopo di rilanciare l'industria nucleare americana e la gestione dello sviluppo tecnologico e strategico sul fronte occidentale, evitando così la conseguente proliferazione per usi militari<sup>229</sup>.

Ad alimentare, però, in maniera decisamente più evidente il rinnovato entusiasmo a favore di un ingresso nella comunità internazionale ebbe un peso notevole la possibile ammissione in seno all'Onu di una serie di paesi asiatici da poco divenuti indipendenti, fortemente sollecitata dall'Austria, ormai neutrale dopo la liberazione dalle truppe occupanti ed il recupero della propria sovranità, e dagli stati parte della Conferenza di Bandung<sup>230</sup>. La situazione che stava venendo a configurarsi preoccupava non poco il governo italiano, particolarmente infastidito dalle discussioni in merito ad un eventuale ingresso nell'organizzazione di qualche altro paese prima dell'Italia stessa. L'Austria, infatti, dopo aver ristabilito un certo equilibrio interno e recuperato le proprie credenziali agli occhi degli altri partner, sembrava poter indirizzarsi, anche in virtù del favore mostrato dai sovietici, verso un reintegro; un problema non di poco conto per l'Italia perché un'entrata austriaca nell'organizzazione avrebbe potuto comportare la ridefinizione della questione dell'Alto Adige, oltre a danneggiare l'immagine dell'Italia stessa, costretta per

---

<sup>227</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp. 41-42.

<sup>228</sup> Si trattò di un discorso del presidente degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower sull'uso pacifico dell'energia nucleare, pronunciato l'8 dicembre 1953, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Su suggerimento dello stesso Eisenhower, il nome fu poi attribuito alla prima Conferenza tenutasi a Ginevra dall'8 al 20 agosto 1955, con la quale convenzionalmente si fa iniziare lo sviluppo delle tecnologie per lo sfruttamento dell'energia nucleare, e in particolare la fusione nucleare.

<sup>229</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., p. 42.

<sup>230</sup> Tenutasi tra il 18 ed il 24 aprile 1955 nella città indonesiana, vedeva partecipare i cosiddetti paesi non allineati, coloro i quali cioè scelsero di non aderire né al blocco occidentale, né a quello comunista.

anni a dover cedere di fronte alle continue ed a volte ingiuste condizioni poste da americani e sovietici<sup>231</sup>.

La posizione di attesa intrapresa dall'Italia, sempre accompagnata da un interesse specifico verso le evoluzioni in atto relativamente al contesto Onu, si caratterizzò per una svolta importante nel corso del governo presieduto da Antonio Segni nel 1955, coadiuvato agli affari esteri dal già citato Gaetano Martino, entrambi attenti agli sviluppi che lo scenario internazionale offriva. La Conferenza di Ginevra prima, svoltasi nel luglio 1955, e la riunione dell'Assemblea Generale di New York nel settembre dello stesso anno cambiarono in modo decisivo le carte in tavola, inaugurando un clima decisamente più disteso ed aperto al dialogo, favorendo un significativo avvicinamento delle due superpotenze che sembrò proiettarle verso la definizione di un compromesso valido ad entrambe, nonostante le diversità di vedute che continuavano a sussistere. Specialmente nel corso dell'Assemblea, fu il lavoro di mediazione del Canada a fare la differenza nel trattare nuovamente ed arrivare poi ad una soluzione condivisa sulla questione delle ammissioni, attraverso l'elaborazione di un progetto di integrazione all'interno della comunità per tutti i paesi che ne avevano fatto richiesta e rispecchiavano i requisiti richiesti<sup>232</sup>. Il Consiglio di Sicurezza, sulla base di questa proposta canadese, avrebbe accolto poi le varie candidature mediante un'approvazione collettiva dell'intero pacchetto presentatosi, senza necessariamente dover esaminare le domande singolarmente. La risposta fornita dall'amministrazione americana in seguito alla proposta canadese fu inizialmente molto vaga, soprattutto in relazione alle modalità previste; gli Stati Uniti, infatti, prediligevano, anche sulla base di un parere emesso dalla Corte Internazionale di Giustizia nel 1950, la valutazione delle domande caso per caso e non tramite un'analisi cumulativa come suggerito dai sovietici e da altri stati membri<sup>233</sup>.

Allo scopo di sbloccare lo scetticismo manifestato dagli americani, i delegati canadesi scelsero di optare per una controproposta, estendendo l'ammissione ad un numero più ampio di paesi dell'area occidentale, ottenendo dagli americani, però, in cambio, di far venir meno la contrarietà all'ingresso dei paesi socialisti<sup>234</sup>. Gli Stati Uniti, a quel punto,

---

<sup>231</sup> P. Pastorelli, 1999, *L'ammissione dell'Italia all'ONU*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, cit., pp. 197-200.

<sup>232</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 180-181.

<sup>233</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp. 47-48.

<sup>234</sup> Ivi, p. 48.

vedendo che la proposta avanzata dai rappresentanti del Canada sembrava essere caratterizzata da un consenso unanime, scelsero allora di adeguarsi, per evitare malumori generali e perché accettare l'ingresso di un numero ridotto di paesi comunisti non avrebbe, in fin dei conti, rappresentato un grosso problema, se considerati i vantaggi relativi alle conseguenti ammissioni di Italia e Giappone<sup>235</sup>. Pertanto, l'amministrazione americana, con il presidente Eisenhower in testa ed il Segretario di Stato, John Foster Dulles, decise di astenersi in Assemblea sull'ingresso dei paesi legati alla corrente sovietica, facendo in modo di non ostacolare l'intero andamento della procedura che, questa volta, sembrava essere quella risolutiva. Il 10 dicembre 1955, dunque, presero avvio in Consiglio di Sicurezza le valutazioni finali e le votazioni definitive dei membri parte dell'organo comunitario sul package deal<sup>236</sup>, il pacchetto di 18 paesi, tra cui l'Italia, che dopo aver ottenuto una vasta maggioranza in Assemblea si apprestava adesso a vedersi riconosciuto il diritto di accedere all'interno delle Nazioni Unite.

In realtà, le cose non furono del tutto immediate, anzi un impedimento improvviso sembrò compromettere tutto. La Cina nazionalista, infatti, contraria all'accordo tra i paesi del blocco occidentale, Stati Uniti compresi, e l'Unione Sovietica, sull'ingresso della Mongolia Esterna, decise di porre il proprio veto in Consiglio sia nei confronti dello stesso paese asiatico, sia verso i candidati occidentali<sup>237</sup>. Dopo una iniziale fase di stallo, per evitare situazioni spiacevoli, si decise di escludere dal pacchetto Giappone e Mongolia Esterna, scegliendo di valutare un eventuale loro ingresso soltanto nel corso della sessione successiva in cui l'Assemblea si sarebbe riunita.

Dopo anni di muro contro muro, di scontri e scelte contrastanti, dopo anni di attesa e delusioni, il 14 dicembre 1955 l'Italia entrava definitivamente nelle Nazioni Unite con altri quindici paesi<sup>238</sup>, attraverso la formula cumulativa, inaugurando così una nuova fase della sua storia e completando finalmente il suo completo percorso di riabilitazione a livello internazionale. Il sogno di De Gasperi, che tanto si era impegnato e aveva combattuto a partire dall'immediato dopoguerra per vedere un totale reintegro ed una partecipazione

---

<sup>235</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 181.

<sup>236</sup> M. Mugnaini, *Diplomazia multilaterale e membership Onu - Prospettive di storia delle relazioni internazionali*, cit., pp.152-153.

<sup>237</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., pp. 181-182.

<sup>238</sup> L'intero pacchetto previsto dal package deal, dopo l'esclusione di Mongolia Esterna e Giappone, era costituito da: Italia, Albania, Austria, Bulgaria, Cambogia, Ceylon, Finlandia, Giordania, Irlanda, Laos, Libia, Nepal, Portogallo, Romania, Spagna ed Ungheria. L'ammissione in blocco di questi paesi, votati con una larga maggioranza, ottenne in Assemblea la sola astensione di Stati Uniti, Belgio, Grecia ed Israele.



piena del suo paese, era stato portato a compimento. La prima distensione, dunque, era riuscita a tracciare in maniera considerevole un punto di incontro ed un graduale avvicinamento tra i due blocchi contrapposti, prima di nuove evoluzioni e di una nuova fase di tensioni e complicazioni sul piano dei rapporti diplomatici tra americani e sovietici. L'Italia, dal canto suo, non si fece trovare impreparata e nonostante una posizione apparentemente rinunciataria, continuava a puntare lo sguardo e a seguire attentamente le dinamiche e le vicende interne alle Nazioni Unite, trovando il modo di sfruttare a pieno l'occasione presentatasi e a guardare all'Europa e al mondo sotto una luce ed una prospettiva nuova e diversa.

Il tanto inseguito obiettivo di ingresso nelle Nazioni Unite apriva le porte ad una percezione diversa nell'ottica dell'opinione pubblica italiana, che accolse in maniera favorevole un traguardo lungo e complesso, raggiunto dopo aver percorso una strada in salita ed aver sopportato delusioni ed accettato i responsi negativi a causa dei veti incrociati. Il recupero di uno status di media potenza e di una identità precisa era il frutto di un duro lavoro, cominciato con la scelta difficile di affrancarsi dai nazisti in guerra e trovare supporto nelle forze alleate.

A livello interno non mancarono i differenti punti di vista di partiti e stampa, oltre che di personaggi di spessore nel contesto politico italiano, che accompagnarono questo tipo di destinazione raggiunta. Gli ambienti vicini al fronte governativo osservavano positivamente l'integrazione italiana, considerata come un passo dal quale ripartire con più convinzione; si sottolineavano, inoltre, i meriti dell'amministrazione ed in particolare del ministro degli esteri Martino, inquadrato come il vero vincitore di questa operazione<sup>239</sup>. La piena partecipazione ai lavori dell'Onu avrebbe potuto garantire al paese la possibilità di adoperarsi per avere uno spazio maggiore nelle vicende decisionali della comunità internazionale e contribuire al proseguimento del dialogo tra americani e sovietici, rientrando così in un sistema di natura multilaterale improntato al perseguimento della pace e della cooperazione internazionale<sup>240</sup>. Inoltre, l'accesso all'interno di un meccanismo di natura globale avrebbe consentito al paese di farsi carico di una politica ancor più improntata ad uno sguardo attento verso l'esterno ed i rapporti internazionali, attraverso un

---

<sup>239</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 182.

<sup>240</sup> A. Varsori, 2022, *Dalla Rinascita al declino - Storia Internazionale dell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 184-185.

maggiore attivismo in diversi settori, da quello sociale a quello educativo, e un contributo essenziale nella crescita dei paesi in via di sviluppo<sup>241</sup>.

La linea del PCI non mancò di evidenziare i meriti dell'ingresso all'Unione Sovietica, attribuendole la capacità di scendere a compromessi e ricercare una soluzione condivisa. Allo stesso tempo, però, feroci furono anche le critiche per un tipo di soluzione cumulativa e non singola, se considerato che l'Italia avrebbe dovuto godere, secondo le opinioni interne e vista la sua condizione e le promesse delle forze alleate, di un trattamento differenziato rispetto agli altri paesi che avevano presentato la propria candidatura.

Anche i socialisti non si tirarono indietro dal commentare le evoluzioni del contesto storico in corso e l'adesione all'Onu. Tra questi Nenni espresse le sue considerazioni, riprendendo in parte i punti che lo avevano accompagnato nel dopoguerra, osservando come la condotta internazionale italiana, in politica estera, dovesse necessariamente evitare l'eccessivo atlantismo. Altrettanto importante risultava, appunto, il tema dell'ammissione, considerato prioritario fino al 1947 e divenuto poi, dopo il primo veto sovietico e dopo il clima particolarmente teso innescato dalla guerra fredda e dalle tensioni Urss - Usa, un argomento di polemiche e critiche tra governo e forze di sinistra, osservando come la scelta occidentale rappresentava probabilmente uno dei principali ostacoli all'ingresso<sup>242</sup>. Un punto di vista, quello di Nenni, che a partire dalla seconda legislatura si focalizzò su spunti differenti, facendo leva sul fatto che la partecipazione alle Nazioni Unite rappresentava un passaggio obbligato per il paese, un obiettivo a cui tendere verso la strada del disarmo e della sicurezza collettiva, oltre al tentativo, con gli altri stati parte, di farsi portavoce del prosieguo dei contrasti tra americani e sovietici, nell'ambito di quella politica di distensione avviata con la morte di Stalin<sup>243</sup>.

L'unanimità dei consensi interni a favore dell'ammissione proiettava l'Italia verso una dimensione nuova, consolidando la sua posizione all'interno di un contesto nel quale aveva avuto modo di affermarsi gradualmente investendo le proprie forze e le proprie energie con la ricerca di canali alternativi, dopo i ripetuti no. La perseveranza dei governi italiani, abili a seguire una politica di attesa ed a ritagliarsi un determinato tipo di ruolo nel quadro internazionale, usufruendo del clima più disteso tra le due superpotenze dopo la fase di

---

<sup>241</sup> E. Costa Bona, L. Tosi, 2007, *L'Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, cit., p. 182.

<sup>242</sup> A. Villani, 2007, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, cit., pp. 44-45.

<sup>243</sup> *Ibidem*.

disgelo, portava adesso a cogliere e definire in maniera differente la realtà che si veniva a presentare. Il definitivo ingresso all'interno della comunità segnava per il governo italiano il raggiungimento di un obiettivo importante, la compiutezza di una riabilitazione interna ed esterna, il recupero di una specifica identità, la vetta di una scalata tortuosa, di una strada in salita e colma di insidie, da cui osservare il mondo in modo più esteso, sotto una luce diversa e con una prospettiva più ampia. Allo stesso tempo, però, il risultato ottenuto non poteva essere inquadrato come un punto di arrivo, un approdo in cui rimanere fissi, immobili e non accennare a fare ulteriori passi in avanti. La possibilità di essere parte di un organismo globale di questa portata, piuttosto, avrebbe influenzato in maniera considerevole l'andamento, lo sviluppo e le scelte dei governi italiani negli anni successivi, improntati ad un tipo di politica estera finalizzata ad una cooperazione ed un coinvolgimento sempre crescente.

L'orgoglio nazionale e la spinta ritrovata dopo l'ammissione portarono l'Italia ad individuare fin da subito una propria linea di azione all'interno dell'organizzazione, evidenziando una piena partecipazione ed un grande interesse nelle questioni internazionali che si presentavano e adottando già a partire dal 1955, ma confermandola ancora oggi, una condotta che focalizzava nell'attività e nelle dinamiche interne dell'organizzazione stessa una costante degli interessi italiani.

Una condotta, quella italiana, che spinse a porsi nuovi obiettivi ed a farsi attrarre da nuove suggestioni, cominciando dall'elezione nel Consiglio di Sicurezza, aspirazione piuttosto rilevante per uno Stato da poco ammesso a partecipare ai lavori come membro fisso. Una iniziativa che richiedeva moderazione ed equilibrio da parte della diplomazia italiana e dei suoi rappresentanti, sorretti da una forte ondata di entusiasmo dopo il 1955, lavoro certamente impegnativo, carico di responsabilità. Dalla data dell'ammissione, l'Italia ottenne per ben sei volte, prima del 2017 in cui ricevette nuovamente l'incarico, il mandato di sedere infatti come membro non permanente in Consiglio. Un compito oneroso, che il paese ha svolto con abnegazione ed ispirandosi ai valori che fanno dell'azione multilaterale del paese un elemento peculiare nel relazionarsi con le Nazioni Unite. Tra le credenziali che garantirono all'Italia un ruolo di questo tipo, una riconosciuta capacità di ascolto e di mediazione, la significativa attività di prevenzione dei conflitti e il dialogo come strumento principale. A queste si aggiungevano, inoltre, la conoscenza del Mediterraneo e delle sue dinamiche, la promozione dei diritti umani, delle libertà fondamentali e dello Stato di

diritto<sup>244</sup>. Un insieme di aspetti, dunque, che faceva e fa tuttora dell'Italia una realtà consolidata del sistema, una nazione ormai completamente integrata ed in linea con i parametri richiesti, frutto di un lavoro mirato e dispendioso, e di un risultato conseguito facendo un passo alla volta, attraverso passaggi gradualisti.

L'Italia entrava nell'Onu dopo anni di inutili tentativi e chiusure, acquisendo in tal modo uno spirito ed un entusiasmo nuovo, attraverso il quale affrontare le sfide future con una visione ed una percezione ritrovata, positiva. Un approdo che, però, non poteva in nessun modo rappresentare un punto di arrivo, ma soltanto un primo significativo traguardo dal quale ripartire con più convinzione verso altri obiettivi.

Una storia che appariva conclusa ma che in realtà era appena cominciata.

---

<sup>244</sup> Ogni cinque anni una parte dei membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite cambiano sulla base di una rotazione regolata dal criterio di distribuzione geografica. I sei precedenti mandati, prima del 2017, sono stati in ordine temporale 1959/1960; 1971/1972; 1975/1976; 1987/1988; 1995/1996; 2007/2008. L'Italia in Consiglio di Sicurezza Onu, 1/01/2017, Ambasciata d'Italia Doha.

## **FONTI E BIBLIOGRAFIA**

### **Fonti archivistiche**

Atti dell'Assemblea costituente, discussioni in assemblea plenaria, sedute del mese di luglio 1947, Camera dei deputati, Roma.

Atti parlamentari, Senato della Repubblica, Discussioni, 1951, vol. XXI.

Carta delle Nazioni Unite.

Carta costituzionale della Repubblica Italiana. Documento identitario, Partito Liberale Repubblicano.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, I Documenti Diplomatici Italiani (Ddi), IX Serie, 1939-1943, (IX), vol. X, Roma, Ipzs, 1990.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, I Documenti Diplomatici Italiani (Ddi), X Serie, 1943-1948, voll. I-VII, Roma, Ipzs, 1992.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, I Documenti Diplomatici Italiani (Ddi), XI Serie, 1948-1953, voll. I-VI, Roma, Ipzs, 2005-2015.

PSIUP, Relazioni e documenti, 1946, p. 6, in A. Cassese, Lo Stato e la comunità internazionale. Gli ideali internazionalistici del costituente, in G. Branca (a cura di), Commentario alla Costituzione. Principi fondamentali (artt. 1-12), vol. I, Bologna, Zanichelli, 1975.

### **Saggi e articoli**

AGO R., L'organizzazione internazionale dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite, in La Comunità Internazionale, I, 1946, pp. 5-23.

CERUTI J., Togliatti e la svolta di Salerno, in "Fatti per la storia contemporanea", 27 marzo 2021. <https://www.fattiperlastoria.it/>

LABRIOLA A., Senza Maschera, “Il Tempo”, 21 maggio 1945.

LUCA F., 65 anni fa l’Italia rinunciava a una parte della sua “sovranità” per aderire all’Onu, in “*Cara Al Ti Scrivo*”, 31 dicembre 2020. <https://www.affarinternazionali.it/archivio-affarinternazionali/2020/12/65-anni-fa-litalia-rinunciava-a-una-parte-della-sua-sovranita-per-aderire-allonu/>

MASCIAVE’ F., 75 anni delle Nazioni Unite: una storia fatta di successi e clamorosi fallimenti, in “Il Superuovo”, 24 settembre 2020. <https://www.ilsuperuovo.it/75-anni-delle-nazioni-unite-una-storia-fatta-di-successi-e-clamorosi-fallimenti/>

MESSINA D., Ventotene, come nacque e perché il manifesto dell’Europa unita inizialmente sconfessato da Pertini, in “Corriere della Sera”, 21 Agosto 2016. <https://www.corriere.it/extra-per-voi/2016/08/20/ventotene-come-nacque-perche-manifesto-dell-europa-unita-inizialmente-sconfessato-pertini>

SALVATORELLI L., L’oggi e il domani di San Francisco, “La Nuova Europa”, 1° luglio 1945.

SUSMEL C., Gli alleati occidentali chiedono la restituzione all’Italia del Territorio Libero di Trieste, “Oblò”.

## **Volumi**

CACACE P., 1987, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, Roma, Bonacci.

COSTA BONA E., TOSI L., 2007, *L’Italia e la sicurezza collettiva - Dalla società delle nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi Editore.

DE LEONARDIS M., 2006, “L’atlantismo dell’Italia tra guerra fredda, interessi nazionali e politica interna”, in P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1958-1963)*, Roma, Carocci, pp. 253-271.

DE LEONARDIS M., 1999, “La politica estera italiana, la NATO e l’ONU negli anni del neoatlantismo (1955-1960)”, in L. Tosi (a cura di), *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, pp. 201-234.

DEL PERO M., 2006, “Gli Stati Uniti e il dilemma italiano”, in P.L. Ballini, S. Guerrieri,

A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci, pp. 212-226.

DE ROSA G., 1972, “Programma del Partito Repubblicano Italiano”, in *I partiti politici in Italia*, Roma, Minerva Italica.

DI NOLFO E., 1999, “La mancata ammissione dell’Italia all’ONU nel 1945- 1947”, in L. Tosi (a cura di), *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, pp. 181-188.

DI NOLFO E., 2000, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Roma – Bari, Laterza.

GIOVAGNOLI A., 1999, “Stato nazionale e cooperazione internazionale nella classe dirigente cattolica”, in L. Tosi (a cura di), *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, pp. 159-180.

GRAZIANO L., 1968, *La politica estera italiana nel dopoguerra*, Padova, Marsilio.

GUILLEN P., 1992, “Problemi della costruzione europea dalla seconda guerra mondiale ai trattati di Roma”, in Meneguzzi Rostagni C. (a cura di), *Problemi di storia dell’organizzazione internazionale*, Padova, CEDAM, pp. 155-166.

LORENZINI S., 2007, *L’Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, il Mulino.

MAMMARELLA G., 1974, *L’Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, Bologna, Il Mulino.

MAMMARELLA G., CACACE P., 2010, *La politica estera dell’Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Edizioni Laterza.

MUGNAINI M., 2015, *Diplomazia multilaterale e membership Onu - Prospettive di storia delle relazioni internazionali*, Milano, FrancoAngeli.

NERI GUALDESI M., 1992, “La storiografia italiana e la partecipazione dell’Italia al processo di unificazione europea: tendenze e problemi”, in Meneguzzi Rostagni C. (a cura di), *Problemi di storia dell’organizzazione internazionale*, Padova, CEDAM, pp. 167-188.

NERI GUALDESI M., 1999, “L’Italia e il processo di integrazione europea”, in L. Tosi (a cura di), *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, pp. 341-390.

PASTORELLI P., 1999, “L’ammissione dell’Italia all’ONU”, in L. Tosi (a cura di), *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, pp. 189-200.

POLSI A., 2006, *Storia dell’Onu*, Bari, Editori Laterza.

TOSI L., “Sicurezza collettiva, distensione e cooperazione internazionale nella politica dell’Italia all’ONU”, in P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci, pp. 189-211.

VARSORI A., 2022, *Dalla Rinascita al declino – Storia Internazionale dell’Italia Repubblicana*, Bologna, Il Mulino.

VARSORI A., 1992, “Il Patto di Bruxelles (1948): un modello organizzativo per la collaborazione europea e per l’Alleanza Atlantica”, in Meneguzzi Rostagni C. (a cura di), *Problemi di storia dell’organizzazione internazionale*, Padova, CEDAM, pp. 131-154.

VARSORI A., 1992, “Il Patto di Bruxelles (1948): un modello organizzativo per la collaborazione europea e per l’Alleanza Atlantica”, in Meneguzzi Rostagni C. (a cura di), *Problemi di storia dell’organizzazione internazionale*, Padova, CEDAM, pp. 131-154.

VARSORI A., “La scelta europea”, in P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci, pp. 272-289.

VARSORI A., 1999, “L’ europeismo nella politica estera italiana”, in L. Tosi (a cura di), *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, pp. 391-416.

VARSORI A., 2015, *Storia Internazionale - Dal 1919 a oggi*, Bologna, Il Mulino.

VILLANI A., 2007, *L’Italia e l’ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, Padova, CEDAM.



## SITOGRAFIA

Socialismo Italiano 1892, <https://www.socialismoitaliano1892.it/> Il

Superuovo, <https://www.ilsuperuovo.it/>

Corriere della Sera, <https://www.corriere.it/extra-per-voi/> Fatti per  
la storia, <https://www.fattiperlastoria.it/>

1941: The Atlantic Charter - United Nations: peace, dignity, equality on a healthy planet.  
<https://www.un.org/en/>

1942: The Declaration by United Nations – United Nations: peace, dignity, equality  
on a healthy planet. <https://www.un.org/en/>

Oblò, <http://www.claudiosusmel.it/>

L'Italia in Consiglio di Sicurezza Onu, 1/01/2017, Ambasciata d'Italia Doha.  
<https://ambdoha.esteri.i>